

Rassegna Stampa
giovedì 29 febbraio 2024

Rassegna Stampa

29-02-2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	29/02/2024	10	Vecchio alla Regione: Forniture siciliane ai cantieri <i>Redazione</i>	4
GIORNALE DI SICILIA	29/02/2024	11	Infrastrutture e industria in un sistema a chilometro o <i>Redazione</i>	5
REPUBBLICA PALERMO	29/02/2024	11	La fabbrica dei tumori Il petrolchimico presenta il conto <i>Andrea G Cerra</i>	6

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	29/02/2024	28	La rivoluzione dei Confidi italiani: da enti di garanzia ad advisor Esg <i>Filomena Greco</i>	8
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	29/02/2024	27	L` aeroporto già vola in alto Crescono rotte e destinazioni <i>Simonetta Trovato</i>	10

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	29/02/2024	4	Sicilia più " isolata " della Sardegna Misure correttive e compensative <i>Redazione</i>	12
SICILIA CATANIA	29/02/2024	4	Altro che Ponte: numeri alla mano Sicilia più " isolata " della Sardegna = Ponte: progetto all ` esame dei ministeri, raggiunti accordi per gli espropri <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	29/02/2024	5	Intervista a Antonio Nicita - Nicita (Pd): Contro gli svantaggi ora sostegni al " diritto a restare " Il Ponte? Non risolverebbe nulla <i>Mario Barresi</i>	15
SICILIA CATANIA	29/02/2024	5	Intervista a Raoul Russo - Russo (Fdl): Negli investimenti niente più sussidi, ma opere utili Fsc, corretto il cofinanziamento <i>Ma. B.</i>	17
SICILIA CATANIA	29/02/2024	7	Tornano le piogge ma Coldiretti rilancia l ` allarme siccità = Coldiretti: Piove o non piove, la situazione è sempre tragica <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	29/02/2024	7	Fsc, passa lo schema sui 6,8 miliardi ora gli interventi = Fsc: sì allo schema, ora il dettaglio <i>Redazione</i>	20
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	29/02/2024	24	Sanatoria nei beni confiscati Polemica Lagalla-Cracolici <i>Giancarlo Macaluso</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	29/02/2024	8	Fondi per lo sviluppo anzi mance a pioggia Bocciatura per Schifani <i>Miriam Di Peri</i>	23

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	29/02/2024	7	Multe: i Comuni siciliani sono un disastro i 9 capoluoghi incassano meno di Bologna = Multe: i Comuni della Sicilia sono un disastro i nove capoluoghi incassano meno di Bologna <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	29/02/2024	10	Turismo, l` Enit è diventato una spa per rilanciare l` Italia <i>Redazione</i>	27
SICILIA CATANIA	29/02/2024	10	Banca Sant ` Angelo, si allarga il risiko <i>Michele Guccione</i>	28
SICILIA CATANIA	29/02/2024	28	Fondazione Con il Sud, fondi per il volontariato <i>Redazione</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	29/02/2024	10	Progett azione, 40 milioni per i Comuni <i>Redazione</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	29/02/2024	10	Fondi europei, decine di bandi da rifare = Fondi Ue, la partita per aggiudicarseli <i>Giacinto Pipitone</i>	31
GIORNALE DI SICILIA	29/02/2024	10	Tavolo sulla siccità, Coldiretti abbandona l` incontro <i>Andrea D`orazio</i>	33
GIORNALE DI SICILIA	29/02/2024	12	Viadotto di Enna, lo svincolo resterà chiuso per tre mesi <i>Riccardo Caccamo</i>	34
GIORNALE DI SICILIA	29/02/2024	14	Lincoln 21 Nasce la casa delle imprese <i>Redazione</i>	35
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	29/02/2024	28	Chiuso il bando di gara, ma ancora niente nomi <i>Redazione</i>	38
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	29/02/2024	16	Sarà un` estate internazionale per l` aeroporto di Birgi <i>Giacomo Di Girolamo</i>	39

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	29/02/2024	10	Nessun abuso, assolto l' ex sindaco di Sutera <i>Vincenzo Falci</i>	41
GIORNALE DI SICILIA	29/02/2024	11	Nuovo procuratore di Messina: Lotta alla mafia è una priorità <i>Redazione</i>	42
GIORNALE DI SICILIA	29/02/2024	11	Naufragio con due morti, i superstiti a Lampedusa = Nuova tragedia in mare, due morti e quattro feriti <i>Paolo Picone</i>	43
GIORNALE DI SICILIA	29/02/2024	11	Inchiesta su discarica, indagato De Luca <i>Redazione</i>	45
REPUBBLICA PALERMO	29/02/2024	2	Dalla Campania alla Lombardia In campo studenti e legali <i>G. L.p.</i>	46
REPUBBLICA PALERMO	29/02/2024	3	"Promesse tradite e viaggi a vuoto in questo modo ci hanno truffato " = "Promesse trdite e viaggi a vuoto cosi ci hanno truffato " <i>Giada Lo Porto</i>	51
REPUBBLICA PALERMO	29/02/2024	4	Renato Costa `Leggerezze? Certamente, ma non solo Il grande imputato è la Sanità" <i>Gioacchino Amato</i>	54
REPUBBLICA PALERMO	29/02/2024	4	Il Bosniagate si allarga denunce dal resto d Italia = Le relazioni di Conigliaro il prof targato Gorazde amico di tutti alla Regione L <i>Miriam Di Peri</i>	55
REPUBBLICA PALERMO	29/02/2024	6	Tracce di due assegni di La Barbera per lo 007 dei misteri De Sena = A casa di La Barbera le tracce di due assegni consegnati a De Sena lo 007 dei misteri siciliani <i>Salvo Palazzolo</i>	57
REPUBBLICA PALERMO	29/02/2024	8	Quelle ombre sul radar di Lampedusa esposto m procura sui morti per cancro <i>Alan David Scifo</i>	61

PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	29/02/2024	41	La Regione manda l' Iblea Acque alla Corte <i>Gianni Marotta</i>	62
MF SICILIA	29/02/2024	41	Si all' ampliamento di Augusta <i>Carlo Lo Re</i>	63
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	29/02/2024	27	Maltempo e disagi, in un attimo inondati sottopassi e strade <i>Redazione</i>	65
REPUBBLICA PALERMO	29/02/2024	7	Roberto Lagalla "Così riusciamo a capire chi sono gli occupanti" = Roberto Lagalla "Uno strumento per conoscere l' identità degli occupanti" Il sindaco ascoltato in Commissione antimafia sui beni confiscati "Sarà una sanatoria per i casi entro il 2017" <i>Claudia Brunetto</i>	66

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	29/02/2024	2	Cloud nazionale: freno ai piani 2024, per i privati domande dal 15 marzo per 250 milioni = Cloud nazionale, il governo frena sugli obiettivi del 2024 <i>Carmine Fotina</i>	68
SOLE 24 ORE	29/02/2024	5	Superbonus e Pnrr: pioggia di controlli anche dalla Ue, sotto tiro 60mila cantieri = Superbonus e Pnrr, i controlli di Bruxelles su 60mila cantieri <i>Giuseppe Latour Giovanni Parente</i>	70
SOLE 24 ORE	29/02/2024	6	Economia, l' allarme dei Servizi: filiere italiane da proteggere = Economia sotto tiro, allarme dei Servizi sui settori strategici <i>Manuela Perrone</i>	72
SOLE 24 ORE	29/02/2024	11	Africa, nuovi rischi di una grande guerra tra Congo e Rwanda = Nord Kivu, cresce il rischio di una grande guerra africana <i>Alberto Magnani</i>	74
SOLE 24 ORE	29/02/2024	11	Dalla Farnesina progetto pilota per cure sanitarie in Marocco = La Farnesina ricorda Attanasio: arriva progetto pilota in Marocco <i>Andrea Carli</i>	77
SOLE 24 ORE	29/02/2024	25	Innovazione Start up, gli over 50 guidano la carica = Nell' epoca della longevità, largo al silver start upper <i>Giampaolo Colletti</i>	79
SOLE 24 ORE	29/02/2024	27	L' INCHIESTA Frodi al telefono, GdF sequestra 249 mln a Tim = Frodi al telefono, la Gdf blocca 249 milioni a Tim <i>Stefano Elli</i>	81

Rassegna Stampa

29-02-2024

SOLE 24 ORE	29/02/2024	42	Norme & tributi - Magistrati, sì del Senato ai test psicoattitudinali = Sì ai test per i futuri magistrati L'Anm: Previsione inutile <i>Giovanni Negri</i>	82
CORRIERE DELLA SERA	29/02/2024	15	Niente fondi, Roma non corre per i Mondiali di atletica = Non ci sono più i soldi, Roma si ritira I Mondiali di atletica vanno a Pechino <i>Marco Bonarrigo</i>	84
REPUBBLICA	29/02/2024	21	Smart working negato boom delle mamme che lasciano il lavoro <i>Irosaria Amato</i>	86

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	29/02/2024	6	Regionali, il centrodestra: candidiamo tre uscenti Meloni: pericoloso togliere il sostegno alla polizia = Centrodestra, c'è l'intesa sui governatori uscenti Meloni: la sconfitta ci sprona <i>Marco Cremonesi</i>	87
CORRIERE DELLA SERA	29/02/2024	8	La partita delle regioni <i>Redazione</i>	89
STAMPA	29/02/2024	12	Se il potere femminile non è più un caso = La premier, Schlein e adesso Todde il potere femminile non è più un caso <i>Flavia Perina</i>	91
STAMPA	29/02/2024	13	Intervista a Pier Luigi Bersani - Bersani: Meloni è brava solo a inventare nemici = "La sinistra deve fare un passo avanti Meloni? La nonna di Cappuccetto Rosso" <i>Francesca Schianchi</i>	93
QUOTIDIANO NAZIONALE	29/02/2024	4	Intervista a Giuseppe Conte - Nuovo clima, noi l'alternativa Ora l'Abruzzo = La nuova sfida di Conte Dalla Sardegna l'alternativa per mandare a casa Meloni Ora riproviamoci in Abruzzo <i>Raffaele Marmo</i>	95

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	29/02/2024	6	Un movimento che ora sogna di dettare l'agenda <i>Massimo Franco</i>	97
CORRIERE DELLA SERA	29/02/2024	26	La fatica di essere autonomi = È dura essere autonomi <i>Goffredo Buccini</i>	98
REPUBBLICA	29/02/2024	24	La mia Russia non c'è più <i>Mikhail Shishkin</i>	100
REPUBBLICA	29/02/2024	25	I moderati senza casa <i>Alessandro De Nicola</i>	102
MF	29/02/2024	16	Così il mercato tratta il rischio geopolitico <i>Carlo Pelanda</i>	103

Vecchio alla Regione: «Forniture siciliane ai cantieri»

PALERMO. Gli assessori regionali alle Attività produttive, Edy Tamajo, e alle Infrastrutture, Alessandro Aricò, hanno ricevuto il **presidente di Confindustria Sicilia**, Gaetano Vecchio, per parlare di strategie di politica industriale dopo il Forum Ambrosetti. Vecchio ha proposto a Tamajo e Aricò un sistema a chilometro zero tra industria e infrastrutture; e una linea di incentivi regionali e di rilancio delle aree industriali che metta in stretta connessione le grandi opere infrastrutturali di prossima realizzazione con tutta la catena di forniture a supporto dei cantieri.

«Le filiere dell'acciaio, del cemento, del ferro, dei materiali, dei prodotti semilavorati, delle macchine e delle attrezzature utili alle grandi opere pubbliche siciliane - ha detto Vecchio - vanno sviluppate in Sicilia. Il Pil generato deve restare nell'Isola».

«Le Infrastrutture devono diventare cassa di am-

plificazione dell'industria siciliana - ha proseguito il **presidente di Confindustria Sicilia** - . L'Isola vanta realtà di eccellenza nella fornitura dei grandi cantieri, le opere inserite nella prossima programmazione diventino un volano di sviluppo per l'indotto industriale a valle della realizzazione delle opere».



Peso: 8%

Confindustria agli assessori Aricò e Tamajo

«Infrastrutture e industria in un sistema a chilometro 0»

PALERMO

Un sistema a chilometro zero tra industria e infrastrutture. Una linea di incentivi regionali e di rilancio delle Aeree Industriali che metta in stretta connessione le grandi opere infrastrutturali di prossima realizzazione con tutta la catena di forniture a supporto dei cantieri. Le filiere dell'acciaio, del cemento, del ferro, dei materiali, dei prodotti semi lavorati, delle macchine e delle attrezzature utili

alle grandi opere pubbliche siciliane vanno sviluppate in Sicilia. Il PIL generato deve restare nell'Isola. Questo il piano di sviluppo proposto da Confindustria Sicilia agli assessori delle Attività Produttive Edy Tamajo e alle Infrastrutture Alessandro Aricò.

«Le Infrastrutture devono diventare cassa di amplificazione dell'industria siciliana. L'Isola vanta realtà di eccellenza nella fornitura dei grandi cantieri, le opere inserite nella prossima programmazione diventeranno un volano di sviluppo per l'indotto industriale a valle della realizzazione delle opere» ha detto il presi-

dente di Confindustria Sicilia nel corso di una visita istituzionale all'assessore delle Infrastrutture, Alessandro Aricò, e nel corso di un confronto con l'assessore delle Attività Produttive, Edy Tamajo.



Peso:6%

Il pamphlet

La fabbrica dei tumori Il petrolchimico presenta il conto

A Palazzo dei Normanni
 si presenta l'inchiesta
 "Il mare colore veleno"
 sul polo industriale
 siracusano: 5700 morti
 dal 2006 al 2018

di Andrea G. Cerra

«In nessun altro posto d'Italia si è forse misurato un eguale divario fra la macroscopica entità della contaminazione industriale e la microscopica opera di risanamento finora avviata». Lo scrive Fabio Lo Verso, giornalista siciliano trapiantato a Ginevra all'età di vent'anni. La distanza, però, non gli ha impedito di continuare a interessarsi dell'Isola. Il suo recente reportage intitolato "Il mare colore veleno. Indagine su uno dei più grandi disastri ambientali del paese" (Fazi, 270 pagine, 18 euro) approfondisce una ferita assai presente nella contemporaneità del sud est siciliano.

Da anni si consuma un dramma sommerso nelle quattro città strette nella morsa industriale - Augusta, Priolo Gargallo, Melilli e Siracusa - dove vivono complessivamente circa centottantamila persone. Con il 20% di casi in più rispetto al resto della provincia, il quadrilatero industriale registra l'incidenza tumorale più alta dell'Italia del Sud, comprese le isole. «Ad Augusta, un adulto su due non arriva ai sessantacinque anni», afferma don Palmiro Pristutto, parroco del luogo, a cui il cancro ha portato via una sorella; un fratello e un'altra sorella lottavano contro un tumore, e due suoi nipoti sono nati con gravi malformazioni. Questo paradossale capovolgimen-

to del destino, nel contrastato "diversi" di una culla del turismo soffocata in parte dalle ambizioni industriali, ce l'hanno raccontato a poco a poco i giornali e le televisioni con articoli e servizi, frammenti sparsi di un quadro incompiuto.

Si ripete, così, in Sicilia l'incapacità manifesta di sapere coniugare diritto al lavoro e diritto alla salute, come ci insegna, nella sua prospettiva più negativa, il caso Ilva a Taranto. La promessa del sogno industriale ha portato con sé gli strascichi disastrosi dell'inquinamento, come emerge dalle statistiche dei morti per tumore. Dal 2006 al 2018 si sono registrati più di 5700 decessi e 14.000 ricoveri per tumore (dati dell'Istituto superiore della sanità). Non più di declino occorre parlare, ma di un disastro.

«È qui che la parabola del polo petrolchimico siracusano ha raggiunto il culmine, nell'assurda illusione che un piccolo territorio potesse assorbire tutta la contaminazione di una grande industria. In questi trenta chilometri di costa, cosparsi e intrisi, da Augusta a Siracusa, di materie tossiche di ogni tipo, è stata nel tempo confezionata una bomba ambientale e sanitaria che è esplosa, silenziosamente», si legge nel libro che oggi, a Palermo, nella Sala Pio Lo Torre di Palazzo dei Normanni,

sarà presentato da don Palmiro Pristutto, dal giornalista Antonio Condorelli e dal vicepresidente della commissione regionale antimafia, Ismaele La Vardera.

Il polo petrolchimico produce oggi circa il 37% del Pil della Sicilia, ma Siracusa è una delle province più povere d'Italia. Per la qualità della vita, le statistiche nel 2022 piazzavano Siracusa al 106° posto su 107 province. Al penultimo scalino. Un contesto di profondo disagio e malessere per la popolazione locale, che nel tempo è stato barattato con vane speranze, puntando sempre il dito sulla necessità di un presunto «male minore» per l'insostituibile «bene supremo» giustificatore di tutto, il lavoro. Spesso, però, si tratta di contratti precari (se ne calcolano 1200 circa sui 4000 dell'indotto).

«In cambio di tanto squallore, la zona industriale garantiva almeno l'agognato "posto fisso", ma è stato vanificato dal crollo delle assunzioni. Degli oltre ventiseimila impieghi degli anni Ottanta ne rimangono oggi circa settemilacinquecento, compresi i quattromila dell'indotto, di



Peso:64%

cui circa un terzo con contratti precari. Il sogno del pieno impiego, venduto da industriali e politici a braccetto, è definitivamente svanito. Nella provincia di Siracusa, da anni il tasso di disoccupazione non si scolla dalla media del 20%, e schizza oltre il 50% fra i giovani».

Il volume è impreziosito dalla prefazione di Enrico Bellavia, direttore de *L'Espresso*. Palese la condotta superficiale e spesso "populista" di chi, pur essendo chiamato a tutelare il territorio, ha preferito girarsi dall'altra parte in nome della conferma dello status quo. «Munnu ha statu e munnu è», ci ricordano spesso gli anziani, portatori in taluni casi di quel sentimento di eterno ritorno dell'uguale, anche nelle sventure ambientali. Nelle case, ogni giorno, continua ad andare in scena l'antica arte dell'arrangiarsi in un territorio che è nel frattempo

mutato come in un esperimento di laboratorio.

Lo Verso ha raccolto le testimonianze di attivisti, ex operai, sindacati, politici, procuratori, esponenti della comunità scientifica e difensori dell'industria, ma anche gente comune, famiglie colpite da gravissimi lutti, i cui sentimenti oscillano tra rabbia, paura e rassegnazione, supportato da dati e statistiche che lasciano pochi dubbi.

«Qui si raffina circa il 30% del fabbisogno nazionale di idrocarburi. Ma è il luogo in cui l'industria italiana ha perso la guerra della globalizzazione. Il paesaggio è ormai ridipinto con i colori degli standardi russi, algerini e sudafricani. I vessilli nazionali sono scomparsi, con l'eccezione dell'Eni che sventola però il suo con poca lena e punta lo sguardo al nuovo orizzonte della green energy».

Un libro-denuncia necessario e attualissimo che fa ulteriormente luce sui retroscena, i risvolti e le possibili soluzioni di una vicenda drammatica di cui si è colpevolmente parlato troppo poco e che rischia di inghiottire, come un buco nero, il futuro di un territorio e dei suoi abitanti.

“Ad Augusta un adulto su due non arriva ai 65 anni” dice il parroco Dai 26mila dipendenti degli anni Ottanta ai 7500 di oggi

La scheda



Il mare colore veleno

“Indagine su uno dei più grandi disastri ambientali” di Fabio Lo verso (Fazi editore) 270 pagine 18 euro



Peso:64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La rivoluzione dei Confidi italiani: da enti di garanzia ad advisor Esg

Pmi

La foto del Comitato Torino Finanza su 192 Confidi con 8,4 miliardi di garanzie

Nel 2022 in calo le garanzie emesse (2,8 miliardi): l'85% del flusso dai big del settore

Filomena Greco

Sotto la lente del Comitato Torino Finanza i 192 Confidi italiani con all'attivo uno stock di garanzie per 8,4 miliardi. L'edizione 2024 del rapporto, che sarà presentato oggi nella sede Unioncamere di Roma, mette in evidenza la fase di transizione e ampliamento delle funzioni strategiche dei soggetti finanziari, da enti di garanzia dei crediti a veri e propri advisor a sostegno dei principi ESG e dei nuovi strumenti finanziari. «Quello dei Confidi – afferma il Presidente del Comitato Torino Finanza, Vladimiro Rambaldi – è un mondo in grande trasformazione, che sta affrontando un importante sforzo di riqualificazione professionale, di specializzazione consulenziale e di digitalizzazione».

Sono 32 i Confidi maggiori, soggetti alla vigilanza di Banca d'Italia – possono erogare credito diretto e svolgere attività complementari a supporto delle aziende associate – e 160 quelli minori – in calo di 8 unità sul 2022 –, con all'attivo attività finanziarie inferiori ai 150 milioni. Tra i Confidi, rileva il Report, cresce il numero di quelli che, lavorando in

sinergia con le associazioni di categoria, si sta dotando di applicazioni in grado di fornire un quadro complessivo degli assetti economico-finanziari delle imprese e le informazioni sulle azioni necessarie al consolidamento della struttura gestionale delle imprese.

I lavori saranno aperti dal Segreta-

rio generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli, dal Segretario Generale della Camera di Commercio di Torino, Guido Bolatto, e dal Presidente del Comitato Torino Finanza, Rambaldi.

Nella mappa dei Confidi tracciata dal report, emerge la concentrazione nelle regioni del Nord Italia dei Confidi maggiori (63% del totale) mentre la maggior parte dei Confidi minori è localizzata nelle regioni del Mezzogiorno (più di uno su due). Degli 8,4 miliardi di euro di stock di garanzie, 6,4 miliardi sono in capo ai Confidi maggiori, un valore risultato in calo del 7% rispetto al 2021. I dati comunque sembrano confermare la tendenza verso una sempre maggiore concentrazione degli stock di garanzie presso i Confidi maggiori. Sia i Confidi maggiori che i minori presentano asset consistenti in relazione ai rischi assunti. Peggiora invece il dato sulla sostenibilità economica, visto che la grande maggioranza degli enti non è in grado di produrre valore dalla propria operatività *core*, l'emissione di garanzie sul credito, con dati in ulteriore peggioramento rispetto al 2021.

Nel corso del 2022 le garanzie



Peso: 27%

emesse sono state pari a circa 2,8 miliardi, in flessione rispetto al 2021 (2,9 miliardi). L'85% del flusso è stato generato dall'operatività dei Confidi maggiori, che nel 2022 hanno visto l'ammontare dei flussi di garanzie emesse rimanere pressoché stabili. I confidi minori invece hanno fatto registrare una contrazione del 19% rispetto al 2021, a confronto con il 2020 la flessione arriva al 57%, fenomeno determinato dalla fine degli interventi pubblici legati all'emergenza Covid-19. La partecipazione come investitori nel collocamento dei titoli di debito ha interessato quasi il 50% degli intervistati per un ammontare che,

a fine 2023, si aggirava intorno ai 30 milioni di euro. Altrettanto importante è il ruolo di erogatori di credito diretto: a fine 2023, lo stock stimato di credito diretto superava i 400 milioni di euro, a beneficio di 8mila aziende,

I Confidi più dinamici, evidenzia il Rapporto, sono quelli in grado di diversificare il proprio ruolo: a fronte del progressivo ridimensionamento del business legato alla garanzia mutualistica, hanno puntato sul ruolo di facilitatori promuovendo l'adozione di nuovi strumenti e politiche gestionali, affiancando le aziende sul mercato dei capitali. A favorire questo processo la prossimità geografica dei confidi, l'aumento anche per le azien-

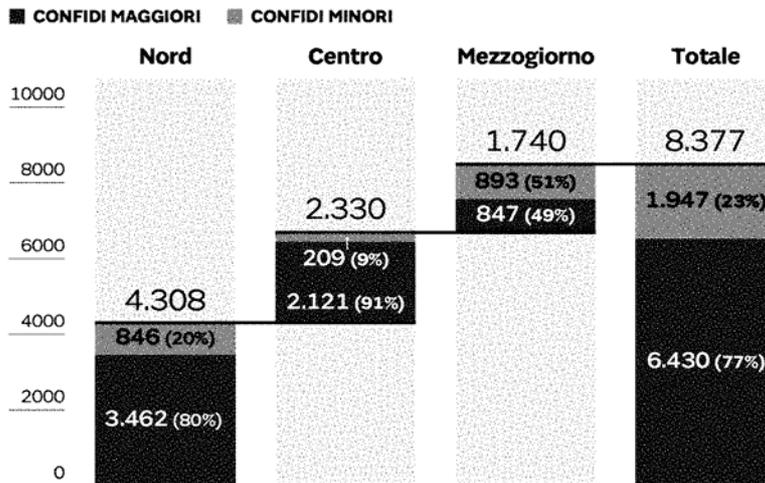
de di piccole dimensioni di adempimenti e obblighi legati alle norme sulla prevenzione della crisi e infine la progressiva introduzione di parametri di valutazione ESG.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

I Confidi più dinamici stanno diversificando: diventano sempre più consulenti delle Pmi anche sui mercati

Lo stock di garanzie in essere

La distribuzione per area. Dati in milioni di euro



Fonte: Il rapporto Confidi 2024 – Comitato Torino Finanza



Peso:27%

La Gesap snocciola i numeri. Il 2023 si è chiuso superando la quota degli 8 milioni in transito

L'aeroporto già vola in alto Crescono rotte e destinazioni

Attesa per il decollo verso New York, entrano Poznan e Brest
Il direttore Chieppa: «Falcone-Borsellino quinto in Europa»

Simonetta Trovato

Prepararsi all'estate, quando la Sicilia sarà felicemente «invasa»: l'aeroporto Falcone e Borsellino si presenta all'appuntamento con 90 destinazioni, 26 rotte nazionali, 64 internazionali di cui tre nuove: per il volo per New York della Neos (che partirà il 9 giugno) c'è grande attesa, ma si aggiungono anche a fine marzo il già annunciato Poznan di Ryanair e il nuovissimo Brest, ovvero il nord della Francia con Volotea; mentre Porto (EasyJet) raddoppia la frequenza e va benissimo anche la Turchia che trova Istanbul (Turkish air) tra le destinazioni più gettonate, e passa da quattro a sei frequenze settimanali ad un solo anno dal suo debutto. Ma è anche tempo di numeri, e la Gesap è pronta a sciorinarli: un incremento delle frequenze del 13 per cento e 35 compagnie aeree sul campo per far volare tutta la Sicilia occidentale, visto che la maggior parte dei passeggeri arriva (oltre che da Palermo) dal Trapanese e dall'Agrigentino. Dall'aeroporto

partono i voli di Ryanair (54,5 sul numero totale), ITA Airways (13,4 per cento), EasyJet (9,9 per cento), Volotea (5,1 per cento), Transavia (2,2 per cento). Verso Roma la preferita resta ITA, seguono Ryanair e ultima Aeroitalia.

I numeri: il 2023 si chiude con 8.089.232 passeggeri ovvero un milione in più rispetto all'anno precedente e il 70,60 per cento di viaggiatori nazionali. «Il Falcone e Borsellino è al quinto posto tra gli scali europei per la categoria 5-10 milioni di passeggeri, mentre a livello nazionale - spiega il direttore generale della Gesap Natale Chieppa - è al nono posto nella top ten, con una crescita del 13,8 per cento».

Oltre alle rotte nazionali, i Paesi raggiunti saranno Francia (14 destinazioni), Germania (10 rotte), Gran Bretagna e Irlanda, Grecia, Bosnia, Serbia, Bulgaria (6), Polonia, Belgio, Olanda e Lussemburgo (5), Spagna, Portogallo e Svizzera (4), Romania, Norvegia, Svezia e Danimarca (3), e con una destinazione ciascuno, Tunisia, Malta, Turchia e Stati Uniti. Se il presidente della Gesap Salvatore Burrafato parla di uno scalo in crescita che ce la sta mettendo tutta per potenziare la struttura e completare al più presto la mole immensa di la-

vori in corso, è l'amministratore delegato Vito Riggio a vestire i panni del disturbatore e tornare sul tema non solo della privatizzazione dell'aeroporto, ma soprattutto sull'ingresso di sponsor privati che potrebbero offrire una boccata d'aria allo scalo. «Il problema sarà metter mano alla seconda tranche e soprattutto ai tetti dell'aeroporto nel segno della sostenibilità ambientale. Ma per avviare i nuovi interventi servono capitali che non ci sono, e possono arrivare solo dai privati. Abbiamo messo a reddito gli spazi commerciali, c'è chi urla al disonore, ma un aeroporto deve essere appetibile, e il nostro lo è diventato. Ora deve anche diventare sostenibile e per questo ci stiamo attrezzando».

La vendita della quota di azioni della camera di Commercio è sul tavolo, la chiamata alle armi investe anche il Comune e l'assessore al Turismo Alessandro Anello raccoglie e rilancia, «serve un segnale preciso dall'azionista di maggioranza che è il sindaco anche attraverso la Città metropolitana. Non si può dare un messaggio contraddittorio a eventuali investitori. Aspettiamo il bilancio e poi decideremo sull'eventuale ingresso di partner privati». (*SIT*)

**L'«invito» dell'ad Riggio
«Servono capitali per
avviare nuovi interventi
Ora non ci sono, bisogna
coinvolgere i privati»**



Peso: 42%



La conferenza stampa. Nella lista degli scali italiani l'aeroporto Falcone Borsellino è al nono posto



Peso:42%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Sicilia più "isolata" della Sardegna

«Misure correttive e compensative»

Commissione Insularità. Gap simili nei trasporti ma su lavoro, giovani e servizi c'è chi sta peggio
Nella programmazione di fondi Ue e Fsc e nei Lep nessun riferimento alla condizione svantaggio

MARIO BARRESI

Si fa presto a dire insularità. O, peggio ancora, solitudine. Non si sono ancora spenti i riflettori nazionali puntati, per ovvie ragioni, sulla Sardegna - nuova *Progressives Island* - e fa una certa impressione scoprire dati e analisi che ribaltano gran parte di convinzioni e luoghi comuni. In sintesi, brutalmente: la Sicilia è più isola. Molto più isolata. E non è soltanto una questione di Ponte.

Forse non tutti sanno che in Parlamento c'è una commissione bicamerale "per il contrasto degli svantaggi derivanti dall'insularità". Un organismo istituito con la legge di bilancio 2003, con l'approvazione di un emendamento che ha recepito il disegno di legge di alcuni deputati del Pd, con le prime firme del sardo Marco Meloni e del siciliano Antonio Nicita. Anche perché - e pure di questo i cittadini siciliani e sardi, così come quelli delle isole minori, potrebbero non essersi accorti - l'insularità è entrata nella Costituzione, al comma 6 dell'articolo 119, laddove si afferma che «la Repubblica riconosce le peculiarità delle isole e promuove le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità».

L'accento, però, resta sulla parola svantaggi. «Quelle di Sicilia e Sardegna sono due insularità diverse, che a loro volta sono differenti dalle isole minori», premette Tommaso Calderone, deputato messinese di Forza Italia, presidente della commissione Insularità. E allora veniamo subito al punto. In una delle recenti audizioni della commissione bicamerale è arrivato un dossier, corposo e molto dettagliato, a cura dell'Ufficio parlamentare di Bilancio. Un punto di partenza, che serve a capire molte cose. Soprattutto nel parallelismo fra le due grandi isole. Così, ad esempio, si scopre che, pur essendo entrambe in preda a «un fenomeno di declino demografico», in Sicilia «ha inciso maggiormente l'emigrazione interna», mentre in Sardegna «il saldo naturale». E in una proiezione di variazione di popolazione al 2042 molto più alta della media nazionale (-4,9%), la Sicilia

(-12,6%) è destinata a spopolarsi meno della Sardegna (-15,1%). Importante guardare alla quota di laureati fra 30 e 34 anni: i siciliani (17,8%) sono molto meno dei sardi (22,1%). Mentre l'indicatore di mobilità dei laureati, che misura l'afflusso netto nelle regioni, è «fortemente negativo per la Sicilia e in misura di poco inferiore per la Sardegna». Lo studio indica «una possibile difficoltà, soprattutto per la Sicilia, di offrire adeguate posizioni lavorative ai laureati della regione». I Bes (indicatori di benessere equo e sostenibile) mostrano «un'evidente condizione di ritardo» per entrambe «nel campo dell'istruzione terziaria e del servizio sanitario, nel grado di cablaggio con fibra ultra-veloce per la Sardegna e nella produzione di energia rinnovabile per la Sicilia». A proposito di servizi: il dossier evidenzia come la nostra regione «sebbene più urbanizzata della Sardegna, sia svantaggiata in termini di accesso ai principali centri di offerta di servizi». Poi i dati macroeconomici: il Pil pro capite sardo è di 22mila euro, più alto dei 18mila registrato in Sicilia (la media nazionale è di circa 30mila euro). E, aggiunge l'Ufficio parlamentare di Bilancio, «le scarse prestazioni economiche delle due regioni insulari si osservano, parallelamente, anche nel mercato del lavoro». Anche in questo caso la Sicilia sta peggio sul tasso di occupazione (42,6% contro il 54,9%) e spicca nella qualità del lavoro, con un 18,5% di irregolari (in Sardegna 11,9%). Dunque, «non stupisce» che l'indice di «deprivazione materiale» delle famiglie sia «più alto in Sicilia» (9,6%), mentre in Sardegna (6%) è «moderatamente più elevato» della media nazionale, pari al 5,6%. Un altro dato interessante riguarda il turismo. Caratterizzato, nei due paradisi dei bagnanti, da «una forte vulnerabilità dovuta alla stagionalità». Inoltre, il valore aggiunto per addetto nell'industria è più alto, seppur di poco, in Sardegna (42mila euro contro 40mila), ma comunque con «un importante divario di produttività» rispetto alla media del Paese, accentuato «da eventi climatici avversi come il rischio di siccità e di desertificazione».

Poi si arriva al capitolo più dolente: le infrastrutture. Le due isole «si trovano

in posizione svantaggiata per quanto riguarda l'accesso sia agli aeroporti sia ai principali porti di interesse nazionale, specialmente se si considera il traffico di merci». E qui l'analisi è impietosa, a partire dal «fenomeno permanente di separazione dalla terraferma, sempre accompagnato, in forma più o meno grave, dalla dipendenza dal trasporto marittimo e aereo». Un fattore che «pone un problema di tempi e, soprattutto, di costi e di frequenza dei collegamenti». Con una constatazione: «Spesso le imprese che forniscono alle isole servizi di trasporto marittimo e aereo operano in regime di monopolio, determinando un aumento dei costi». E un esempio lampante, basato su un esercizio teorico, in cui si dimostra come «una politica incisiva di riduzione dei costi di trasporto per l'isola (il gap stimato per la Sicilia rispetto alla media del Sud, -31,9%, è eliminato già a partire dal primo anno di simulazione) possa determinare un aumento del Pil regionale che in sette anni raggiunge il 6,8%, pari a circa 6 miliardi».

Altri tipi di infrastrutture sono le telecomunicazioni (la Sicilia va un po' meglio), la continuità del servizio elettrico («criticità» condivise) e delle perdite idriche («significative» per entrambe), mentre l'indicatore di accesso agli ospedali è più alto in Sicilia che in Sardegna.

Il presidente Calderone ha ben chiara la situazione. «Il nostro scopo è vigilare sul gap fra le isole e il resto d'Italia. E nelle nostre audizioni stiamo sentendo ministri, rappresentanti delle istituzioni, esperti, gruppi imprenditoriali. Non abbiamo potere legislativo come commissione, ma ognuno di noi, senza differenza fra maggioranza e opposizione, è portatore sano degli inte-



ressi di Sicilia, Sardegna e isole minori». Così lo stesso Calderone rivendica di aver ottenuto una quota ad hoc nella Zes unica del Sud.

Il dossier arriva già a una conclusione. Le isole «presentano profonde differenze in termini di performance», eppure «gli ostacoli allo sviluppo economico e sociale sono determinati non soltanto dall'insularità, ma dalla combinazione di molteplici fattori». Come «la dimensione, la distanza dalla terraferma e dai centri dei servizi, i tempi e i costi di trasporto e le ridotte dimensioni medie di impresa, oltre ai maggiori rischi di esposizione a shock esterni e vulnerabilità agli eventi climatici» soprattutto per turismo e pesca.

Cosa fare allora? Rispettare la Costituzione, che riconosce l'insularità come uno svantaggio. E gli esperti lanciano un input sulle «politiche nazionali», che dovrebbero proporre «misure di tipo correttivo e di tipo compensativo». Ma non c'è traccia di tutto ciò. Le compensazioni sono briciole: 100 milioni nella finanziaria 2022, un fondo nazionale di due milioni (fino al 2025) nella manovra dell'anno dopo. E non va meglio sulla programmazione. «Anche per il Fsc, come per i fondi europei, il riferimento alle isole è molto generico». E anche nei famigerati Lep alla base dell'autonomia differenziata «il ruolo dell'insularità nella determinazione dei fabbisogni standard è comunque colto

in modo indiretto».

Insomma, una strada in salita per la commissione Insularità. Ma Calderone, che gode finora di una stima trasversale, ha in testa una terapia d'urto: «Noi saremo degli stalker, dei rompicco... L'insularità dovrà entrare fra le priorità di questo governo».

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMMISSIONE BICAMERALE

La "commissione parlamentare per il contrasto degli svantaggi derivanti dall'insularità" è stata istituita dalla legge di bilancio 2023 su emendamento di ddl del Pd.

I componenti

Presidente: Tommaso Calderone (Fi)
Vicepresidenti: Silvio Lai (Pd), Antonella Zedda (Fdi)

Segretari: Nino Germanà (Lega),
Alessandra Todde* (M5S)

Membri senatori: Ketty Damante (M5S),
Aurora Floridia (Misto), Antonio Guidi (Noi Moderati), Marco Meloni (Pd),
Dafne Musolino (Iv), Antonio Nicita (Pd),
Salvo Pogliese (Fdi), Raolfo Russo (Fdi)

Membri deputati: Giuseppe Castiglione (Azione), Francesco Ciancitto (Fdi),
Francesca Ghirra (Avs), Dario Giagoni (Lega), Francesco Mura (Fdi), Barbara Polo (Fdi), Valeria Sudano (Lega)

*da surrogare; in neretto i siciliani



Tommaso Calderone (Forza Italia), presidente commissione Insularità

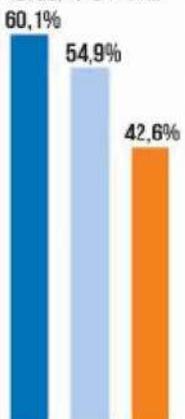
ISOLE A CONFRONTO

● Media Italia ● Sardegna ● Sicilia

PIL PRO CAPITE PREZZI CORRENTI (2021)



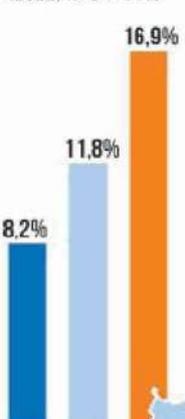
TASSO DI OCCUPAZIONE (2022, 15-64 ANNI)



QUOTA OCCUPATI NON REGOLARI (2019)



TASSO DI DISOCCUPAZIONE (2022, 15-64 ANNI)



QUOTA LAUREATI POPOLAZIONE (30-34 ANNI, 2022)



QUOTA EMIGRAZIONE OSPEDALIERA IN ALTRA REGIONE (2021)



QUOTA RINUNCIA A PRESTAZIONI SANITARIE (2022)



QUOTA ENERGIA ELETTRICA DA FONTI RINNOVABILI (2021)



QUOTA PRESENZE TURISTICHE GIUGNO-SETTEMBRE



Fonte: commissione parlamentare Insularità

SENTINELLE. Noi portatori sani delle istanze delle isole, anche quelle minori Faremo gli "stalker" ma governo ben disposto



Peso:4-67%,5-13%

DOSSIER DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE

Altro che Ponte: numeri alla mano Sicilia più "isolata" della Sardegna

MARIO BARRESI pagine 4-5

L'AD CIUCCI A MESSINA E VILLA SAN GIOVANNI

Ponte: progetto all'esame dei ministeri, raggiunti accordi per gli espropri

PALERMO. Procede l'iter per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. La società Stretto di Messina ha trasmesso l'aggiornamento del progetto e gli elaborati ambientali ai ministeri competenti per le relative valutazioni. Sarà, quindi, indetta la Conferenza dei servizi. Questo passaggio consentirà a giorni di rendere pubbliche tutte le carte dell'opera, che è sempre più divisiva e oggetto di polemiche. Al termine della valutazione, si passerà al Cipess che dovrà approvare e finanziare il tutto. Parallelamente la società ha avviato l'iter che porterà alla dichiarazione di pubblica utilità, passaggio formale che aprirà la strada agli espropri delle aree delle due sponde interessate dai cantieri e anche alle bonifiche e alle operazioni preliminari all'apertura dei primi cantieri, prevista entro quest'estate.

Ieri l'A.d. della società, Pietro Ciucci, è stato in Calabria, dove ha raggiunto un accordo con la sindaca di Villa San Giovanni, Giusy Caminiti, riguardo al piano dei cantieri che richiederà anche modifiche alla viabilità e realizzazioni di strutture di supporto e logistica, ma anche al piano degli espropri delle abitazioni e degli edifici produttivi che ricadono nelle aree previste dai cantieri.

Riguardo agli espropri, la prima cittadina ha spiegato che per le 150 abitazioni coinvolte, di cui 50 prime case, saranno valutate le esigenze dei cittadini caso per caso con soluzioni «sartoriali».

«Nessun abitante di Cannitello - ha detto Ciucci - verrà cacciato il primo luglio, nessuno verrà sfrattato dalla sera alla mattina. Nessuno deve avere la preoccupazione di non sapere, perché tutto è pubblico. Il Comune di Villa San Giovanni ha già ricevuto il piano aggiornato, lo pubblicheremo entro i prossimi dieci giorni. Apriremo uno sportello presso il Comune in cui tutti gli interessati potranno chiedere informazioni, farci notare approssimazioni, suggerirci aggiustamenti con la massima coerenza e attenzione».

«Quello degli espropri - ha proseguito Ciucci -, che partiranno dopo la delibera del Cipess, è un tema molto delicato. C'è il piano degli espropri aggiornato. Sappiamo quante sono le prime case. Il protocollo prevede tutte le forme di indennizzo, non solo l'esproprio, anche l'occupazione provvisoria o temporanea delle case. È previsto un indennizzo per i costi di trasloco, abbondante, generoso, per potere gestire al meglio questa fase». Stesso accordo Ciucci ha raggiunto lunedì col Comune di Messina, dove sarà aperto uno sportello al Palacultura. Ma il comitato "Invece del Ponte" non ci sta: «I cittadini dello Stretto, da Capo Peloro a Cannitello, non sono in vendita e non hanno l'anello al naso, lo sappiano Ciucci e le amministrazioni comunali».

Intanto oggi anche di Ponte parlerà a Palermo la presidente nazionale dell'Ance, Federica Brancaccio, incontrando il sistema regionale delle imprese edili dell'Ance Sicilia, guidata da Santo Cutrone.



Peso: 1-2%, 4-20%

Nicita (Pd): «Contro gli svantaggi ora sostegni al “diritto a restare” Il Ponte? Non risolverebbe nulla»

MARIO BARRESI

Senatore Nicita, essendo nata da un suo emendamento che assegna anche un fondo triennale di sei milioni, si sente un po' il padre di questa commissione Insularità?

«Sì, ma poi una serie di emendamenti a firma mia e del collega Meloni, volti invece a rafforzare le risorse per il contrasto all'insularità, nell'ultima legge di bilancio sono state bocciate».

Lei è un esperto in materia. Da dove dovrebbe cominciare il vostro lavoro?

«Bisogna riconoscere, anche con nuovi indicatori da costruire, gli specifici svantaggi derivanti dall'insularità. In senso statico, ma anche dinamico, a partire dai nuovi divari che possono crescere ad esempio a causa dello spopolamento. E poi bisogna distinguere fra gli svantaggi colmabili, che hanno bisogno di politiche specifiche, e quelli incolmabili, per i quali c'è bisogno di interventi compensativi».

Quali sono i punti da attaccare con più forza?

«Un buon punto di partenza che abbiamo suggerito in commissione è quello di concentrarsi innanzitutto su Trasporti, infrastrutture di trasporto e logistica, sanità, istruzione, energia e acqua. Si tratta infatti, come rilevato da diversi studi, dei settori maggiormente deficitari, sotto il profilo dell'infrastrutturazione, della continuità dei servizi erogati e del deficit rispetto ai fabbisogni standard».

L'insularità, per definizione, è legata alla difficoltà di uscire ed entrare...

«Come politiche attive, sul trasporto, occorre applicare a Sicilia e Sardegna un criterio medio di distanza dalla fruizione di servizi essenziali minimi, parametrato sulla media nazionale o del cluster delle regioni più avanzate».

Un esempio di azione concreta?

«Dobbiamo farci parte attiva nella modifica del regolamento Ue 1008/2008 al fine di considerare, nel trasporto aereo, ma analoga analisi va estesa a quello marittimo: le isole meritevoli di politiche di sussidio e sostegno, al di là delle specificità dei maggiori aeroporti. Questa è una condizione essenziale per definire politiche nuove di sostegno compatibili con il regime degli aiuti di Stato».

L'isolitudine della Sicilia è destinata ad aumentare con lo spopolamento.

«Il tasso di spopolamento aumenta il costo dei servizi perché riduce le economie di scala e di densità. Ciò significa che tra le politiche di contrasto agli svantaggi da insularità occorre immaginare politiche di sostegno al “diritto a restare”, dalle abitazioni al costo della vita, all'occupazione, fino a sostenere politiche di rientro, anche attraverso incentivazioni forti a imprese e lavoratori».



Peso: 27%

Cosa c'entra il Ponte in tutto questo discorso?

«Nulla. L'esempio del progetto immaginato per il Ponte, sottraendo risorse ad altri investimenti infrastrutturali, è quanto di meno virtuoso c'è: gli svantaggi da insularità non si risolvono con il Ponte ma permettendo di raggiungere i vari capoluoghi di provincia siciliana con gli stessi tempi che vi sono per le medesime distanze nelle regioni più avanzate del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Nicita, senatore del Pd

OPPOSIZIONE. Partire concentrati su trasporti, istruzione, sanità, energia e acqua Spopolamento, incentivi a imprese e lavoratori



Peso:27%

L'INTERVISTA/2

Russo (Fdi): «Negli investimenti niente più sussidi, ma opere utili Fsc, corretto il cofinanziamento»

Senatore Russo, da rappresentante del partito più forte della maggioranza, che è anche lo stesso della premier Meloni e di ministri decisivi sul tema, può avere il ruolo di trasformare gli input della commissione Insularità in misure politiche concrete.

«Abbiamo il ruolo di approfondire le radici dello svantaggio di Sicilia, Sardegna e isole minori, sancito in Costituzione, affrontando i problemi e proponendo soluzioni. In commissione c'è un ottimo clima, grazie alla linea del presidente Calderone e all'atteggiamento dei colleghi dell'opposizione. Remiamo tutti dalla stessa parte».

Ma poi ognuno di voi torna nel proprio gruppo parlamentare...

«Sì, certo. E magari fa tesoro delle audizioni e degli atti della commissione. Bisogna studiare, capire le questioni. Io, sul tema dell'autonomia differenziata, ho presentato un emendamento, poi approvato, per esplicitare meglio la condizione di insularità nella definizione degli standard dei livelli di prestazioni essenziali. Non si può equiparare la situazione delle isole, grandi e piccole, con quella del resto del Paese».

Come state affrontando il tema del Ponte?

«Come tutti gli altri argomenti decisivi per ridurre la condizione di svantaggio. Può piacere o no, a me ad esempio da ragazzo il progetto non convinceva molto mentre adesso sono un convinto sostenitore, eppure è un dato di fatto che il Ponte sia l'unico modo per riconnettere la Sicilia non tanto all'Italia quanto all'Europa, in un corridoio che ci permetterà di uscire dall'isolamento dal punto di vista dei trasporti e della mobilità, ma anche dell'economia e dell'export».

È giusto che 1,3 miliardi per cofinanziare l'opera debbano essere presi dalla quota di Fsc della Sicilia?

«Certo, sarebbe una meraviglia se lo Stato decidesse di pagarlo tutto lui, ma il fatto che ci sia un cofinanziamento della Regione, in un progetto in cui il governo ha previsto un investimento di circa 10 miliardi, mi sembra una cosa corretta».

Il capogruppo all'Ars del suo partito, Assenza, è perplesso sul prelievo dei fondi del Ponte quanto degli 800 milioni per i termovalorizzatori. Lei è d'accordo?

«Le rispondo con il senso del cambiamento di passo del governo Meloni: il realismo. Che significa capacità di fare cose utili e di farle presto. Ma, soprattutto, di farle. Davvero. E noi, che in Sicilia siamo stati prigionieri del crocettismo e degli interessi dei signor no, possiamo apprezzare il valore di questa svolta. I termovalorizzatori, dopo vent'anni di chiacchiere, si faranno. Poi se li fanno col project financing ci risparmiiamo i soldi o magari se li deve fare la Regione e non bastano 800 milioni, il governo nazionale, in piena sintonia con quello di Schifani, ci aiuterà».



Peso: 27%

Le opposizioni sostengono che il Sud non sia una priorità del governo Meloni. Men che meno le isole, verrebbe da pensare...

«Non è assolutamente così. E sono i fatti a parlare. Il punto è il cambio di strategia. Ha letto delle 11mila imprese aperte per il superbonus e chiuse subito dopo? Questo è il paradigma degli interventi sbagliati: il reddito di cittadinanza, i sussidi a pioggia... Il sistema è cambiato: per il Sud, così come per le Isole, conta la quantità degli investimenti. Ma soprattutto la qualità».

MA. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raoul Russo, senatore di FdI

MAGGIORANZA. Governo Meloni anti-Sud? Macché, adesso cambio di passo. Il Ponte ci conetterà all'Europa Sintonia con Schifani



Peso:27%

AGRICOLTURA

Tornano le piogge ma Coldiretti rilancia l'allarme siccità

SERVIZIO pagina 7

**Sos. «La siccità non è più un'emergenza ma un stato strutturale». Ieri bomba d'acqua a Castelvetro
Coldiretti: «Piove o non piove, la situazione è sempre tragica»**

PALERMO. «Non può esserci nessuna strategia comune, nessuna azione coordinata, nessuna condivisione. La siccità non è più un'emergenza ma un stato strutturale determinato dalla situazione paradossale delle dighe che quando si riempiono devono essere svuotate perché non collaudate, dallo spreco dalle strutture fatiscenti e non ultimo da un commissariamento dei Consorzi che dura da oltre 30 anni».

È molto incisiva e diretta la richiesta che la Coldiretti fa non solo in questa occasione ma da tempo: «Si ha la sensazione che non si comprenda il dramma che sta attraversando e attraverseranno gli agricoltori e gli allevatori della Sicilia». Per queste ragioni i rappresentanti della Coldiretti martedì mattina hanno lasciato l'incontro con il commissario e il direttore del Consorzio di Bonifica della Sicilia occidentale.

«L'anno scorso non si è raccolto per le alluvioni, quest'anno per la siccità. Non possiamo accettare che dopo un anno di nostri allarmi e sollecitazioni ad agire come quelle del 27 febbraio, si arrivi ad una riunione che ha solo elencato lo stato dell'arte. Come ribadito l'agricoltura sta vivendo un periodo di crisi mai vissuto e quindi le soluzioni altrettanto straordinarie vanno assunte solo in un tavolo politico».

Continua Coldiretti: «Il dato certo è che non c'è acqua per irrigare e questo è risultato di una politica idrica che non è mai cambiata perché le cose da fare non vengono fatte come la legge di

riforma dei Consorzi di bonifica. Questi ultimi sembrano essere solo ammortizzatori sociali e bacini di assunzione con un sottogoverno funzionale alla politica». «Nella nostra Regione - dice Coldiretti Sicilia - si arriva al paradosso che o piove o non piove c'è sempre siccità. Se in questo momento si pensa di mettere una toppa bisogna prendere atto che le toppe non hanno mai risolto il problema».

Proprio ieri alcune zone della Sicilia occidentale sono state flagellate dal maltempo, nel Palermitano e soprattutto a Castelvetro dove una "bomba d'acqua" ha fatto allagare il quartiere l'Orto e in alcune vie l'acqua ha raggiunto oltre un metro d'altezza. Alcune abitazioni a pian terreno sono state invase dall'acqua ed è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco. Difficoltà nel traffico si sono registrate anche in via Marco Minghetti, la strada che conduce da Castelvetro a Partanna.



Peso: 1-1%, 7-15%

Fsc, passa lo schema sui 6,8 miliardi ora gli interventi

SERVIZIO pagina 7

Fsc: sì allo schema, ora il dettaglio

Via libera in Aula. Passa l'odg con la programmazione per i 6,8 miliardi di fondi da impiegare in 12 macroaree, l'opposizione contesta la mancanza degli allegati con gli interventi specifici

PALERMO. La maggioranza supera in scioltezza l'approvazione dell'ordine del giorno sullo schema di governo per i fondi Fsc, maxitorta da 6,8 miliardi. Uno schema con 12 macroaree di intervento che adesso andrà completato con gli interventi specifici per poi sedersi al tavolo col governo nazionale. In Aula contrari le tre forze di opposizione, M5s, Pd e ScN, che hanno contestato proprio la mancanza degli allegati, sottolineando che anche gli uffici dell'Ars nella relazione hanno evidenziato l'assenza dei documenti.

«La programmazione sgangherata del Fondo di Sviluppo e Coesione messa in piedi dalla giunta regionale conferma che il governo Schifani non ha né visione né strategia», hanno attaccato Michele Catanzaro (Pd) Antonio De Luca (M5s) e Catenone De Luca (Sud chiama Nord). «Innanzitutto non è stata fornita all'aula una documentazione completa da parte del governo - aggiungono - e per questo abbiamo presentato un ordine del giorno che impegna l'esecutivo a produrre un elenco dettagliato sugli interventi

Fsc, supportato dai necessari allegati che fino ad ora mancano. Ci sono poi macroaree rispetto alle quali sono previsti finanziamenti anche ingenti, ma non si capisce quali interventi si intendono realizzare. Si sottraggono fondi per la riqualificazione urbana e si prevede di destinare ben 800 milioni per i terminalizzatori senza che però ci siano progetti né studi di fattibilità. Ma soprattutto - proseguono gli esponenti dell'opposizione - si tagliano fondi alla sanità (sul punto il governo ha assicurato il mantenimento degli impegni assunti con i territori, attingendo ad altri fondi, ndr) per aumentare i finanziamenti sul Ponte sullo Stretto: in pratica si dice ai siciliani che si sottraggono risorse per la loro salute perché bisogna finanziare la campagna elettorale di Salvini». Il leader d ScN ha attaccato il governatore anche per la sua assenza ieri in Aula: «Siamo ormai allo snobismo. Il presidente Schifani neanche stavolta ha ritenuto di doversi presentare. Eppure chi, se non lui che è titolare della delega ai fondi extraregionali ed al-

la programmazione di dette risorse, oggi avrebbe dovuto essere presente?».

Sempre ieri, la commissione Affari istituzionali, presieduta da Ignazio Abbate (Dc), ha approvato il disegno di legge in materia di enti locali. Tra le norme inserite nel testo, pronto per la calendarizzazione in Aula, c'è l'introduzione del consigliere supplente con il primo dei non eletti che subentra a chi viene cooptato in giunta; il turno elettorale in autunno; l'aumento del monte ore dei permessi per il sindaco; la nomina del presidente del collegio dei revisori e il sorteggio degli altri componenti. Sarà creato un elenco regionale dei candidati che hanno i requisiti per ricoprire il ruolo di revisori dei conti e da questa lista dovranno essere scelti i presidenti nominati e i componenti tramite sorteggio. Il ddl consente ai sindaci di nominare un assessore in più rispetto alla norma precedente.

ARS: INSEDIATI DEPUTATI BICA E GIUFFRIDA



Si sono insediati all'Ars i neo deputati regionali Giuseppe Bica (a fianco) e Salvatore Giuffrida (foto sotto): il primo è subentrato a Nicola Catania (Fratelli d'Italia), il secondo a Davide Vasta (Sud Chiama Nord). Entrambi sono stati eletti in via giudiziale, in quanto hanno vinto i ricorsi nei confronti di Catania e Vasta ritenuti ineleggibili con giudizio di secondo grado. Matteo Sciotto (ScN), intanto, è il nuovo deputato-segretario: è stato eletto con 41 preferenze con i votanti che sono stati 58. Sciotto subentra all'ufficio di Presidenza a Davide Vasta. Il neo deputato Giuffrida, intervenendo in aula, ha chiesto di entrare a fare parte del Gruppo misto. Mentre Bica si è iscritto al gruppo parlamentare di Fratelli d'Italia.



Peso: 1-1%, 7-29%

Alloggi occupati abusivamente, il caso finisce davanti alla commissione regionale antimafia

Sanatoria nei beni confiscati Polemica Lagalla-Cracolici

Il sindaco: così più controlli. Il presidente: c'è qualche dubbio

Giancarlo Macaluso

L'Antimafia regionale ha ascoltato il sindaco, Roberto Lagalla, sulla vicenda della delibera di sanatoria per gli occupanti abusivi di case confiscate ai mafiosi.

Un provvedimento di giunta, approvato a inizio anno, intende estendere le procedure di regolarizzazione delle famiglie che vivono senza titolo negli edifici di proprietà comunale anche a quelle che abusivamente si sono installate nei 68 immobili sottratti a Cosa nostra e trasferiti al patrimonio comunale. Provocando un vespaio di polemiche. C'è da dire, comunque, che, al momento, nessuna delle posizioni è stata sistemata proprio in attesa di capire come disinnescare polemiche ed eventuali elementi di criticità

Ieri in tarda mattinata l'ex rettore dell'università s'è presentato a Palazzo dei Normanni per riferire sull'argomento di fronte all'organismo parlamentare guidato da Antonello Cracolici. E soprattutto per difendere una scelta che, ha spiegato Lagalla, va nella direzione di risolvere un disagio sociale, ma attraverso un monitoraggio stretto degli inquilini che abitano quelle strutture e che vogliono regolarizzarsi. Scacciando via qualsiasi dubbio di cointeres-

senza con le famiglie mafiose.

Il caso è nato, ad esempio, a Catania dove - pare - alcuni beni sono tornati nelle mani di esponenti di famiglie riconducibili ai boss cui erano stati sottratti. Ma si sono puntati i riflettori anche su Palazzo delle Aquile, con una serie di servizi televisivi, dopo l'approvazione della delibera da parte della giunta per

tentare di sistemare la situazione di 90 unità immobiliari confiscate risultanti occupate. Ne è nata una polemica, peraltro rinforzata dal fatto che gli alleati di Fratelli d'Italia, precisamente l'ex assessore Carolina Vachi, avevano chiesto di ritirare l'atto in attesa di chiarimenti supplementari. Richiesta ignorata, sebbene ancora non si sia dato corso alla cosiddetta sanatoria.

L'ex rettore ha detto chiaramente che il senso dell'iniziativa è quello di fare un controllo serio e stringente sugli abusivi che vogliono essere regolarizzati. E in questa direzione, per gli approfondimenti di rito, la prefettura - ha raccontato Lagalla - ha manifestato piena disponibilità. «Ho incontrato lo spirito di collaborazione di tutti i componenti della commissione - ha detto Lagalla - che hanno compreso lo spirito con cui è nata la delibera e la nostra reale volontà».

Il presidente Cracolici, però, ha espresso qualche perplessità. «Se-

condo me non si possono mettere sullo stesso piano gli alloggi sociali con quelli confiscati - ha detto -. Questi ultimi sono considerati patrimonio indisponibile del Comune, a differenza degli altri che invece possono essere ceduti». E proprio su questo punto preciso, secondo Cracolici, servirà un approfondimento perché «regolarizzare gli alloggi popolari prevede anche la possibilità di trasferirne la proprietà che, invece, nel caso delle confische non può avvenire».

E per questo, dunque, la partita non si è conclusa. La commissione, infatti vorrà fare un passaggio con l'Agenzia dei beni confiscati.

Sui rilievi di Cracolici, però, Lagalla puntualizza: «Le considerazioni del presidente Cracolici sono rispettabili, ma non diventano verità giuridica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 34%



Sindaco. Roberto Lagalla



Presidente. Antonello Cracolici



Peso:34%

LA POLEMICA

Fondi per lo sviluppo anzi mance a pioggia Bocciatura per Schifani

I tecnici del centro studi dell'Ars criticano la bozza di accordo fra Stato e Regione
“Mancano i documenti finanziari, difficile capirne il contenuto”

di **Miriam Di Peri**

È fumata bianca all'Ars per lo schema inviato dal governo Schifani sui Fondi di sviluppo e coesione, ma gli uffici dell'Assemblea bacchettano la giunta. Si tratta di una bozza di massima sull'utilizzo dei fondi extraregionali, a partire dalla quale verrà siglato il nuovo accordo Stato-Regione tra il presidente Renato Schifani e il ministro per la Coesione Raffaele Fitto.

Somme per un totale di 6,8 miliardi di euro che, eccezion fatta per i 2,1 miliardi già impegnati per il ponte sullo Stretto e la realizzazione dei termovalorizzatori, dovrebbero essere programmati e impegnati dall'amministrazione regionale entro il 2027 per superare il dislivello, in termini di infrastrutture e servizi, tra la Sicilia e le regioni virtuose. Ma che finiscono per mostrare tutti i loro limiti per l'assenza di documenti a corredo della bozza.

Lo hanno denunciato le opposizioni in aula ieri, ma soprattutto lo mettono nero su bianco gli uffici dell'Ars, che nella prima relazione del 2024 hanno evidenziato l'assenza dei documenti.

C'è uno schema di massima su quanto verrà salvato della programmazione voluta dal governo

Musumeci: 16 milioni per il bando “Fare impresa”, prorogato fino a marzo e rivolto alle start-up siciliane, e la stessa somma stanziata anche per l'avviso pubblico “Ripresa Sicilia”. Ma ci sono anche microinterventi già definiti, come i 370mila euro per la sistemazione dell'ultimo tratto di via Faro a San Vito Lo Capo, o i 450mila euro per la manutenzione della scuola elementare Giovanni XXIII (non è neanche indicato in quale comune nella bozza trasmessa all'Ars) o ancora i 212mila euro per l'abbattimento delle barriere architettoniche in una chiesa dedicata a Santa Barbara.

E poi i 170mila euro per l'adeguamento tecnologico della chiesa annessa al collegio Maria Ausiliatrice delle Salesiane di Don Bosco, i 415mila euro per il restauro della chiesa di Sant'Eligio a Ventimiglia di Sicilia, i 212mila euro per il restauro della facciata monumentale di Palazzo Bongiorno, i 490mila euro per la realizzazione di un anfiteatro comunale. Tutti progetti evidentemente già cantierabili, ma dai quali non traspare una visione di sviluppo per l'isola.

«Rispetto al contenuto dello schema di accordo – scrivono i tecnici del centro studi dell'Ars – si evidenzia che sono citati quattro

allegati relativi prevalentemente ai piani finanziari degli interventi. Tali allegati non risultano presenti nella documentazione trasmessa, ed è difficile pertanto comprendere quale sia il loro contenuto».

Una presa di posizione durissima, a partire dal fatto che la parte maggiore delle risorse, al netto dei piccoli interventi già definiti, non si sa ancora come verrà spesa. Verosimilmente in bandi che la Regione attiverà nei prossimi anni, da quanto filtra dagli uffici, ma di cui non c'è traccia nei documenti che il governo ha inviato all'Assemblea.

Si sa, ad esempio, che 450 milioni verranno destinati al sostegno alle imprese in tre diverse linee d'intervento che riguardano “industria e servizi”, “turismo e ospitalità” e “agricoltura”. Ma nessun ulteriore elemento al momento è



Peso: 45%

stato inserito.

È così anche per i 100 milioni di euro destinati all'Energia, i 340 milioni riservati ai settori acqua e rifiuti, i 350 vincolati sulla depurazione o i 250 che serviranno per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici.

«Il governo Schifani non ha né visione né strategia – attaccano le

opposizioni all'Ars – ma soprattutto si tagliano fondi alla Sanità per finanziare la campagna elettorale di Salvini sul ponte sullo Stretto».

Tra gli interventi la sistemazione di una strada a San Vito e lavori in chiese e teatri di provincia

L'aula

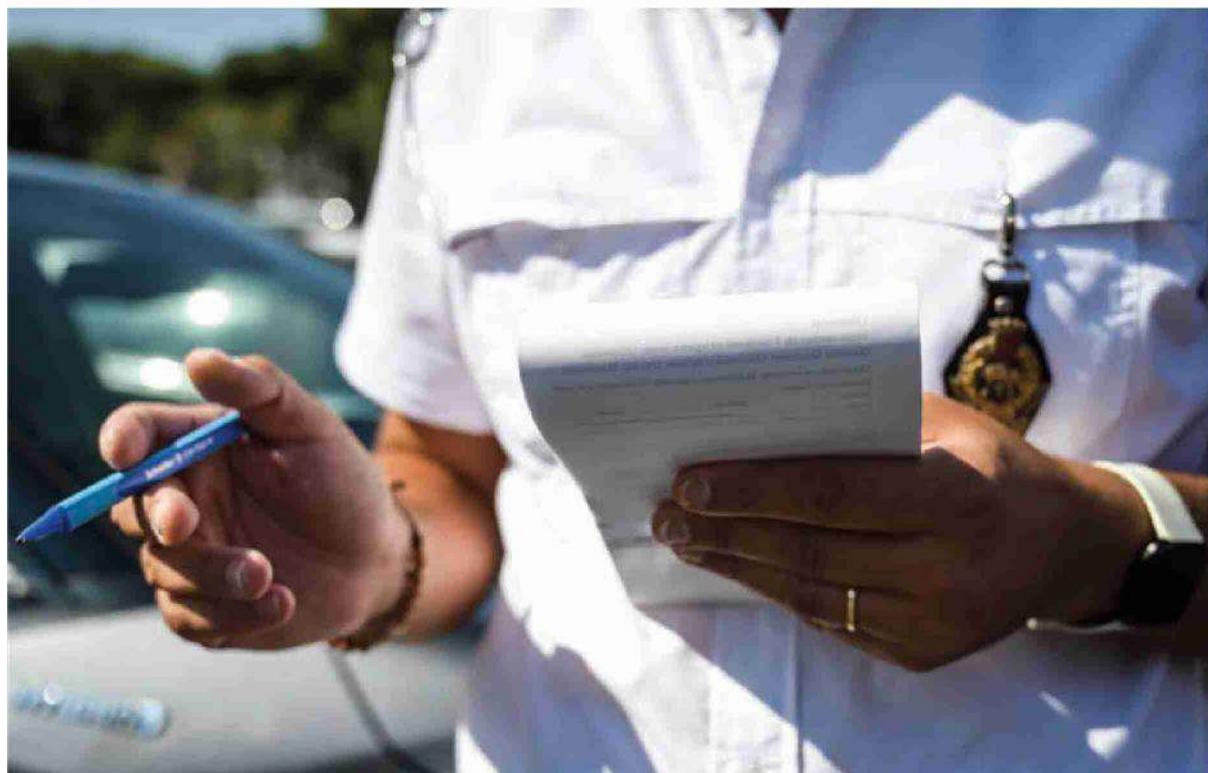
L'Assemblea regionale che ieri ha discusso il piano sui Fondi di sviluppo e coesione



Peso:45%

Multe: i Comuni siciliani sono un disastro i 9 capoluoghi incassano meno di Bologna

Nel 2023 raccolti appena 29 mln di €. Riscossione carente anche per scarsa digitalizzazione



Inchiesta a pag. 7

Multe: i Comuni della Sicilia sono un disastro i nove capoluoghi incassano meno di Bologna

Nel 2023 raccolti appena 29 milioni di euro. La riscossione latita, così come le notifiche delle sanzioni via Pec

Confronti impietosi. Palermo e Catania surclassate rispettivamente da centri con popolazione simile quali Genova e Bari. Messina migliora ma Padova è ancora lontana anni luce

PALERMO – I nove Comuni capoluogo della Sicilia raccolgono soltanto le briciole sul fronte delle multe elevate sul territorio urbano. Lo dimostrano i dati consolidati dal Siope, il Sistema telematico del ministero dell'Economia che censisce tutti i movimenti delle casse delle Pubbliche amministrazioni. Secondo quanto emerge da questi numeri e da un approfondimento che ne è seguito pubblicato da Il Sole 24 ore, nel 2023 si è

registrata per i Comuni italiani un'impennata negli incassi da multe stradali, con un aumento del 6,4% rispetto al 2022. La Sicilia, però è in netta controtendenza

A livello nazionale si tratta di un incremento che supera anche i dati pre-Covid e che è probabilmente conseguenza di maggiori controlli, più infrazioni, ma anche dell'inflazione che

incide sulle violazioni, aggiornandone i prezzi.

Un primo elemento che viene fuori dall'indagine è la differenza tra quanto incassato dai piccoli Comuni rispetto



Peso:1-24%,7-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

alle grandi città. Queste restano tendenzialmente stabili, mentre la maggiore crescita si è avuta nei centri minori, in particolare quelli con meno di diecimila abitanti, con un aumento del 50% degli incassi negli ultimi quattro anni. Il dato, inoltre, è inversamente proporzionale a quello demografico, quindi più il centro è piccolo, maggiore è stata la crescita.

Le grandi città fino a 250 mila abitanti, invece, indicano un +27,3%, mentre i centri più popolosi si assestano più o meno agli stessi numeri del 2019/2022. Questo fatto si spiega probabilmente con l'uso dei rilevatori per eccesso di velocità.

Quello che più spicca dall'elaborazione dei dati Siope è la differenza sostanziale tra gli incassi della maggior parte dei Comuni italiani rispetto a quelli della Sicilia. Uno su tutti: la sola città di Bologna ottiene dalle multe più di quanto registrato da tutti i capoluoghi dell'Isola messi insieme. Naturalmente, lo stesso si può dire di Milano. Ma se per Milano il dato non sorprende, in primis perché la densità demografica è molto alta, quello bolognese, al contrario, stupisce parecchio: con una popolazione di circa 389 mila abitanti, inferiore a quella di Palermo, riscuote 31,6 milioni di euro - occupando l'11esimo posto tra i capoluoghi italiani - rispetto ai 29 milioni di euro dati invece dalla somma degli incassi complessivi delle nove grandi città siciliane. Insomma, un solo Comune fa impallidire l'Isola. Giusto per farsi un'idea, evidenziamo come il dato di incasso più contenuto a livello regionale sia quello di Enna, con appena 200 mila euro incassati in un anno.

Quanto appena descritto con-

ferma un divario in Italia non di poco conto. Considerando le diverse macro aree, infatti, si registra un incasso dalle multe di 554 milioni di euro nel 2023 a Nord-Ovest, con una differenza del +18,9% rispetto al 2019; quasi 348 milioni di euro al Centro, con un +30% rispetto al 2019; un incasso di quasi 175 milioni al Sud e 65,8 milioni di euro nelle Isole. Una discrepanza, quella isolana, di 488,2 milioni di euro in meno rispetto al Nord.

Analizzando nello specifico i dati siciliani, Palermo raggiunge appena 16 milioni di euro, cioè solo il 12,2% delle multe accertate in bilancio. Se paragoniamo il capoluogo isolano alla città di Genova, simile per densità demografica, appare evidente la difficoltà riscontrata al Sud: il centro ligure ottiene 35,3 milioni di euro di incassi, quindi 19,3 milioni in più di Palermo. E questo nonostante il capoluogo ligure faccia registrare un dato negativo rispetto all'anno precedente, con un -9,3% sul 2022.

Le altre due città più popolose dell'Isola dopo Palermo confermano il quadro descritto. Catania, infatti, registra poco più di 2 milioni e mezzo di incassi, il più basso tra le tre città siciliane più popolose, ben 10 milioni e mezzo in meno di Bari, simile per popolazione e in crescita, con una differenza percentuale rispetto al 2022 del +20,9%.

Infine c'è il caso di Messina, che se da un lato fa segnare un'importante crescita percentuale degli incassi rispetto all'anno precedente (+69,2%), dall'altro è riuscita a introitare soltanto 4 milioni e mezzo. Briciole rispetto ai 21,3 milioni della "gemella" Padova.

La criticità dei Comuni siciliani.

che spiegherebbe perché questi dati sono lontani rispetto a quelli della maggior parte del resto d'Italia, sta nella difficoltà a incassare. Capacità invece evidentemente presente al Nord, dove si riscuote ben l'84,3% dei verbali, contro il 15,7% del Sud e delle Isole. Questo problema è noto e riguarda da tempo la riscossione dei tributi locali, cui si aggiunge quindi quello legato alle multe, che invece farebbero parecchio comodo alle casse comunali, rappresentando, se effettivamente ricevute, un ingresso non di poco conto.

Da segnalare, inoltre, anche le nuove procedure di notifica previste per le sanzioni in questione: le nuove norme, infatti, prevedono che le notifiche vengano inviate direttamente via Pec e il lento processo di digitalizzazione dei Comuni siciliani potrebbe sensibilmente incidere sul quadro che abbiamo appena descritto.

Quella delle multe, infine, potrebbe rappresentare una voce sempre maggiore all'interno dei bilanci comunali, a maggior ragione se si considera la stretta che il Governo sembra intenzionato a fare sulla sicurezza stradale, anche con un aumento dell'importo delle sanzioni. Con il nuovo disegno di legge sulla sicurezza stradale, infatti, si vogliono introdurre misure più stringenti (con sanzioni sempre più salate) in particolare contro l'uso dei cellulari e contro chi risulta positivo ad alcol e droghe.

Testi e tabelle di
Chiara Vilardo

A cura di

Carmelo Lazzaro Danzuso

L'analisi. I numeri sono stati diffusi dalla piattaforma Siope ed elaborati a livello nazionale da Il Sole 24 Ore. Sul fronte siciliano tante sorprese negative e moltissimo lavoro ancora da fare



Peso: 1-24%, 7-61%

LA RIFORMA

Turismo, l'Enit è diventato una spa per rilanciare l'Italia

PALERMO. Come previsto dall'articolo 25 del decreto legge del 22 aprile 2023, l'Enit è stato soppresso e al suo posto è nata l'Enit spa, una società in house del ministero del Turismo con capitale sociale di 7 milioni, che con la nuova forma giuridica ha maggiore operatività per essere più efficiente e dinamica nella promozione e negli investimenti e anche per fare compiere un salto di qualità al settore turistico nazionale coinvolgendo i privati. Gli scopi sono: "supporto e promozione dell'offerta turistica nazionale, così da potenziarne l'attrattività, anche attraverso la destagionalizzazione, diversificazione dell'offerta, valorizzazione mirata di strutture e siti con spiccata vocazione turistica, nonché tramite la formazione specialistica degli addetti ai servizi e lo sviluppo di un ecosistema digitale per la più efficiente fruizione dei beni e servizi offerti".

Insomma, sarà il braccio operativo del MiTur den-

tro e fuori l'Italia e le Regioni potranno entrare a farvi parte tramite apposite convenzioni.

I vertici del vecchio Enit, Ivana Jelinic e il siciliano Sandro Pappalardo, restano nel CdA; Jelinic sarà nominata A.d.. A presiedere la società, la ministra Daniela Santanchè ha chiamato una figura di rilievo internazionale: Alessandra Priante, esperta di politiche del turismo e di Medio Oriente, già Direttore Europa dello Unwto, l'Agenzia dell'Onu per turismo a livello globale, e capo ufficio relazioni internazionali del ministero dell'Agricoltura.

M. G.



Peso: 8%

Banca Sant'Angelo, si allarga il risiko

Ma da domani potrebbe scattare il commissariamento, col quale l'operazione costerebbe meno

Oltre a Bapr e Mcc, si affacciano sul mercato le ipotesi di Banca del Fucino e Irfis, smentite dagli interessati

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Si allarga il risiko per la Banca popolare Sant'Angelo, ma si avvicina il rischio di commissariamento. I due consiglieri indipendenti incaricati da Bankitalia, Fabrizio Escheri e Virginia Colli (che ieri hanno avuto ufficialmente confermata la fiducia dai 400 azionisti del comitato "L'altra Sant'Angelo"), hanno invitato 17 banche a manifestare l'interesse all'aggregazione, ma i termini scadono domani. Se giungeranno proposte, i due consiglieri e gli advisor, Prometeia e il prof. Giovanni Barbara, potranno aprire la "data room" per arrivare al secondo step, cioè l'approvazione del bilancio entro il 31 marzo con dentro un accordo, giuridicamente vincolante o meno, con quella banca che avrà fatto l'offerta migliore. A quel punto si avrebbe il terzo step, ossia l'assemblea per il rinnovo del Cda, con due scenari possibili: la riconferma dei quattro vecchi amministratori in scadenza (ipotesi aversata da "L'altra Sant'Angelo") o la loro sostituzione. In ogni caso - ed è il quarto e ultimo step - una fusione farebbe decadere il Cda entro

un mese, mentre l'ingresso in un gruppo mantenendo le attuali denominazione e forma giuridica lascerebbe spazi a chi ha finora amministrato.

Ma qua sembra che si stia giocando di strategia, come nella trasmissione tv "Affari tuoi" fra concorrenti e "dotto". Infatti, se entro domani - come sembra più probabile dai rumors di mercato - non dovesse pervenire alcuna manifestazione d'interesse, Escheri e Colli sarebbero costretti a riferirlo a Via Nazionale, che non avrebbe altra scelta: nominare un commissario. L'ipotesi sembra preferita dalle banche, ma per un fattore puramente economico: il commissariamento fa-

rebbe anche scattare l'intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi, abbattendo il costo dell'operazione per l'acquirente.

Oltre all'interesse della Banca agricola popolare di Ragusa e del gruppo Mediocredito centrale, che hanno nominato i loro advisor per valutare l'operazione di M&A con la banca licatese, ci sarebbero altre mosse probabili da parte di qualcuna delle 17 banche invitate. Ma anche di altre che non

fanno parte della lista. Negli ambienti finanziari si percepisce un interesse della Banca del Fucino, guidata da Francesco Maiolini, che avrebbe per questo nominato Imi come advisor. L'ipotesi rafforzata dal fatto che il 15 marzo il chairman di Imi, Gaetano Micciché, terrà una conferenza alla Lumsa di Palermo. Ma da Roma smentiscono l'interesse e parlano di confusione creata da un incarico a Imi per un'Ipo nel settore green. Altra ipotesi suggestiva: la Regione potrebbe intervenire, se necessario, con l'Irfis. L'assessore Marco Falcone ha glissato: «Al momento nessuno lo ha chiesto e nessuno ne ha parlato». Al momento. ●



La sede della Banca Sant'Angelo



Peso: 23%

Il bando. Disponibili anche per la Sicilia tre milioni, domande entro il 9 maggio

Fondazione Con il Sud, fondi per il volontariato

La Fondazione Con il Sud, in collaborazione con la Consulta bancaria del Sud e Isole, promuove la nuova edizione del bando dedicato al volontariato, rivolto a organizzazioni del terzo settore - in particolare odv e aps - di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia che non hanno mai ricevuto un contributo in qualità di capofila, che potranno elaborare, in rete con altri enti, proposte di evidente utilità sociale ed effetti duraturi sulle comunità territoriali attraverso la mobilitazione dei cittadini, soprattutto dei più giovani.

L'iniziativa mette a disposizione 3 milioni di euro e scade il 9 maggio. Le richieste di sostegno dovranno essere presentate online, attraverso la piattaforma Chàiros accessibile dal sito www.fondazioneconilsud.it.

Il bando ha l'obiettivo di sostenere interventi di volontariato sperimentale a carattere multidimensionale, finalizzati a rispondere a sfide sociali e a creare spazi di partecipazione, mobilitando nuovi volontari e aumentando il senso di comunità e protagonismo attivo dei giovani. Sarà importante prevedere il loro coinvolgimento in azioni che siano in grado di produrre un cambiamento concreto e visibile e di generare un impatto immediato per la comunità.

Le organizzazioni potranno presentare proposte che rendano meno rigidi i meccanismi di gestione interna del volontariato, in coerenza con le esigenze mutevoli dei volontari stessi, trovando meccanismi di coinvolgimento più flessibili, che siano in grado di rendere l'impegno volontario compatibile con altri aspetti rilevanti della vita quotidiana e con disponibilità, talvolta più intermittenti e saltuarie, ma non per questo meno prezio-

se e significative.

«Il mondo del volontariato è una risorsa incredibile per le nostre comunità: diversi ambiti di intervento e vocazioni accomunate dal desiderio di fare qualcosa di utile per gli altri, creando legami sociali e mettendo al centro il benessere e i bisogni della collettività. La Fondazione Con il Sud continua con convinzione a sostenerlo e a promuovere la mobilitazione di nuovi volontari soprattutto tra i più giovani», ha dichiarato Stefano Consiglio, presidente della stessa Fondazione.

«Con piacere le Fondazioni aderenti alla Consulta collaborano alla diffusione e divulgazione dell'iniziativa sui rispettivi territori di competenza rafforzando l'alleanza con la Fondazione con il Sud volta a promuovere comunità coese in grado di rispondere alle sfide e ai bisogni dei cittadini attraverso la mobilitazione dei volontari», aggiunge Raffaele Bonsignore, presidente della Consulta e di Fondazione Sicilia.

Attraverso i precedenti bandi sul volontariato la Fondazione con il Sud ha assegnato oltre 27 milioni di euro per sostenere 405 iniziative al Sud e 6,4 milioni per finanziare le attività ordinarie di quasi 300 organizzazioni di volontariato meridionale. ●



Peso: 17%

Progettazione, 40 milioni per i Comuni

● In arrivo per i 391 Comuni della Sicilia i finanziamenti del Fondo di progettazione della Regione, che, come stabilito con l'ultima legge di stabilità, ammonta a 40 milioni di euro. Il decreto degli assessori alle Infrastrutture, Alessandro Aricò, e all'Economia, Marco Falcone, che stabilisce la ripartizione finale agli enti locali, ha ricevuto

ieri il via libera anche dalla commissione Bilancio dell'Ars. «Si tratta di un'iniziativa fondamentale – dice Aricò – per sostenere le amministrazioni locali in un settore in cui, purtroppo, a volte si trovano in difficoltà per via degli uffici tecnici sguarniti. Grazie a queste somme potranno realizzare una progettazione di qualità per

favorire la crescita e lo sviluppo dei territori». Il tetto massimo del contributo a ciascun Comune non può essere superiore a 200 mila euro.



Peso:4%

Via libera dall'Ars

**Fondi europei,
decine
di bandi
da rifare**Decadono i progetti che
la Regione inserì nel piano
Fsc fra il 2022 e il 2023

Pipitone Pag. 10

Regione. Escono dal programma 77 interventi a Palermo per 25 milioni. Ecco tutte le iniziative in bilico

Fondi Ue, la partita per aggiudicarseli

Ok all'Ars al piano da 6,8 miliardi. I soldi per città, impianti sportivi e imprese dovranno essere assegnati con bandi da rifare. Il grosso delle risorse per il Ponte sullo Stretto

**Giacinto Pipitone
PALERMO**

Il via libera che l'Ars ha dato ieri, non senza polemiche, al piano di investimento dei fondi Fsc non chiude la partita. Anzi, si apre adesso la fase più delicata per l'individuazione dei progetti che verranno finanziati con il pacchetto di 6,8 miliardi di risorse comunitarie e nazionali.

Quello approvato dalla giunta Schifani la settimana scorsa e ratificato ieri in Parlamento è un piano che individua una cornice, cioè vari budget di settore, all'interno dei quali dovranno ora essere inseriti i progetti da finanziare. Operazione tutt'altro che scontata visto che l'obbligo introdotto a livello nazionale di mettere alcuni budget interamente a bando fa cadere progetti che la Regione aveva inserito fra il 2022 e il 2023 con apposite delibere della giunta ma mai realmente decollati. Fra questi ce ne sono, per esempio, 77 presentati dal Comune di Palermo per avviare una vasta campagna di riqualificazione urbana. La giunta Musumeci aveva stanziato per il capoluogo 25 milioni. Lo stesso vale per i 24,5 milioni assegnati a santo Stefano di Camastra per il porto e per i 335 mila euro che il Comune di Ravanusa doveva utilizzare per ricostruire una parte dell'area colpita dall'esplosione di qualche anno fa. E poi ci sono gli 8,5 milioni per l'aeroporto di Birgi.

Altri 11 milioni erano destinati alla demolizione del ponte San Bartolomeo fra Alcamo e Castellammare.

In tutti questi casi non si tratta di fondi tolti ai destinatari originari, almeno così spiegano fonti del governo. Il punto è che le regole nazionali sono cambiate e ora i sindaci dovranno partecipare a dei bandi che mettono in palio il pacchetto di fondi Fsc appena approvato, che vale 100 milioni per il capitolo Riqualificazione Urbana. Stessa procedura, quindi ricorso a bandi aperti, per i 120 milioni destinati a finanziare gli impianti sportivi.

È, in pratica, una caccia ai fondi che si riapre. E alla quale non dovrebbero partecipare alcuni mega-progetti inseriti nel piano preliminare da Musumeci: quello per l'ospedale Ismett 2 a Carini (223 milioni) e quello per il nuovo nosocomio di Gela (150 milioni). Questi potrebbero sfruttare una corsia nazionale ed essere inseriti nel piano al momento della ratifica finale che il ministro Fitto darà al carteggio di Schifani.

Anche i 450 milioni destinati alle imprese verranno assegnati con vari bandi destinati a tre settori: industria e servizi, turismo e agricoltura.

Per il resto il piano di Schifani - passato ai raggi X dai tecnici dell'Ars che hanno confezionato un corposo dossier - cita poche grandissime opere su

cui concentrare il clou dei 6,8 miliardi: 800 milioni serviranno per i due terminali di Palermo e Catania, un miliardo e 300 milioni per co-finanziare il Ponte sullo Stretto.

C'è poi un lungo elenco di 74 opere che viaggia su un binario a parte. Sfrutta una anticipazione sulla programmazione attuale fatta due anni fa e che vale 237 milioni. Questi progetti sono tutti salvi, entrati a pieno titolo anche nel piano di Schifani. Ma la scommessa è che i cantieri inizino prima della fine del 2024 altrimenti scatterà la revoca dei fondi che verranno rimessi in circolo.

Il più importante di questi progetti è quello da 40 milioni per la nuova cittadella giudiziaria di Catania. Poi ci sono i 4 milioni per il nuovo sistema informativo direzionale della sanità, i 2,8 milioni per il portale del turismo, i 30 milioni per la piattaforma integrata dei servizi socio-assistenziali. Per il nuovo sistema di gestione dei dipendenti regionali sono stati stanziati 5,4 milioni. Ci sono poi una valanga di microprogetti per il restauro di chiese e caserme delle forze dell'ordine. Gli



Peso:1-2%,10-43%

ultimi investimenti di importo significativo sono quello da 7,6 milioni per il porticciolo di Calabernardo a Noto e quello da 5 milioni per il restauro della condotta idrica Risalajmi.

Il dossier depositato ieri all'Ars si pone poi un ultimo interrogativo. La Finanziaria del 2023, la prima del governo Schifani, aveva visto l'approvazione di un centinaio di articoli che facevano piovere fondi su progetti cari ai Comuni (e ai bacini elettorali dei deputati). Tutte queste norme cadde- ro per via dell'impugnativa del governo nazionale che contestò l'impiego di fondi Fsc prima dell'approvazione del piano in discussione ora. Che fine

faranno dunque questi progetti? È uno dei temi ancora sul tappeto, che ha visto l'ennesima contrapposizione fra il presidente Schifani e l'assessore all'Economia Marco Falcone: il primo convinto della necessità di non parcellizzare la spesa su micro interventi, il secondo in pressing per salvaguardare le attese dei sindaci.

La scommessa è che diversi cantieri inizino prima della fine del 2024 altrimenti scatterà la revoca



Il rendering. Dalla Regione un miliardo e 300 milioni per cofinanziare il Ponte sullo Stretto



Peso:1-2%,10-43%

L'associazione: basta riunioni inutili, serve un vertice politico permanente sulle criticità dell'agricoltura. Legambiente: allarme glifosato

Tavolo sulla siccità, Coldiretti abbandona l'incontro

L'assessorato stanziava 600mila euro in favore del Consorzio di bonifica 9
Andrea D'Orazio

Prima l'astensione dal tavolo sulla siccità istituito dalla Regione, perché «solo tecnico, dunque inadeguato», poi le lettere aperte rivolte al governatore, condite da critiche sulla gestione delle emergenze dell'agricoltura, e adesso l'ennesima bacchettata, rivolta ai Consorzi di bonifica e, indirettamente ma neanche tanto tra le righe, nuovamente al governo regionale. È la posizione di Coldiretti Sicilia, che ieri ha lasciato l'incontro con le associazioni datoriali di settore convocato dal commissario e dal direttore del consorzio di Bonifica della Sicilia occidentale per analizzare le criticità legate alle risorse idriche e affrontare la nuova campagna irrigua, perché, spiega la confederazione dei coltivatori, «non può esserci nessuna strategia comune, nessuna azione coordinata, nessuna condivisione. La siccità non è più un'emergenza ma uno stato strutturale determinato dalla situazione paradossale delle dighe - che quando si riempiono devono essere svuotate per-

ché non collaudate - nonché dallo spreco, dalle strutture fatiscenti e non ultimo da un commissariamento dei consorzi che dura da oltre 30 anni. Si ha la sensazione che non si comprenda il dramma che stanno attraversando gli agricoltori e gli allevatori dell'Isola». E ancora: «Non possiamo accettare che dopo un anno di nostri allarmi e sollecitazioni ad agire, si arrivi adesso ad una riunione che ha solo elencato lo stato dell'arte». Poi la nuova stoccata verso Palazzo d'Orleans, verso il tavolo tecnico voluto da Renato Schifani, perché, visto «il periodo di crisi mai vissuto dall'agricoltura, servono soluzioni altrettanto straordinarie, che possono essere assunte solo in un tavolo politico».

Sullo stesso fronte, l'assessorato regionale all'Agricoltura guidato da Luca Sammartino risponde con un contributo straordinario di 600mila euro in favore del Consorzio di bonifica 9 di Catania per la realizzazione di due linee di pompaggio provvisorie che consentano di attingere alle acque del lago di Lentini, nel Siracusano. L'intervento, spiega Sammartino, «ci consentirà di agire celermente per sopperire allo stato emergenziale di crisi idrica in attesa della realizzazione del più ampio progetto di ammodernamento della stazione di pompaggio, i cui lavori sono già stati appaltati e saranno completati entro la fine dell'anno. Il governo Schifani è in

prima linea per arginare tutte le criticità legate alla siccità».

Intanto, dopo i nuovi sbarchi di grano straniero a Pozzallo, il presidente di Legambiente Sicilia, Tommaso Castronovo, torna a lanciare l'Sos glifosato, il potente pesticida vietato nell'Ue ma non nei Paesi extraeuropei grandi produttori di cereali come il Canada: «Una situazione gravissima, da attenzionare attentamente da parte delle autorità deputate al controllo delle merci in arrivo dall'estero. Chiediamo all'assessorato regionale alla Salute che ogni carico sia controllato sempre anche analiticamente prima che venga autorizzato lo scarico e prima che venga distribuito ai mulini o ai mangimifici siciliani e, parallelamente, stigmatizziamo le deplorevoli pratiche di importazione di grano, dannose per l'economia del territorio». Poi, un mezzo affondo a chi in queste ore protesta contro le politiche agrarie dell'Ue legate al «Green deal»: «Auspiamo con forza», conclude Castronovo, «che anche nel nostro Paese sempre più vengano valorizzate le buone pratiche virtuose di riduzione dell'utilizzo dei fitofarmaci da parte degli agricoltori e che la transizione ecologica venga vista come una scelta strategica per produrre cibo più sano, da compiere con determinazione e non come una problematica da affrontare». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%

Autostrada, da aprile i lavori sulle rampe

Viadotto di Enna, lo svincolo resterà chiuso per tre mesi

Riccardo Caccamo

Riapertura del traffico veicolare in entrambi i sensi di marcia sul viadotto Euno. Nel frattempo inizio dei lavori per l'abbattimento della rampa d'ingresso in direzione di Catania e di uscita in direzione di Palermo. Ma dalla metà di aprile e per non meno di 3 mesi è probabile la chiusura totale per proseguire gli interventi previsti. Questo il cronoprogramma dei lavori di rifacimento del viadotto Euno dello svincolo di Enna sulla A-19. Se ne è parlato nei giorni scorsi in un incontro promosso dal prefetto Maria Carolina Ippolito cui hanno partecipato i rappresentanti di Anas, Libero Consorzio di Enna, dei Comuni di Enna, Villarosa e Calascibetta, nonché i vertici delle forze dell'ordine, il direttore generale dell'Asp e il referente del Seus 118 di Caltanissetta. L'incontro ha consentito ai refe-

renti di Anas di fare il punto sull'attuale stato di avanzamento dei lavori dello svincolo autostradale e, in particolare, il rifacimento delle due rampe di accesso sulla A-19, in entrata da Catania e in uscita per Palermo. I dirigenti dell'Anas hanno confermato quindi la riapertura a breve in entrambi i sensi di marcia del viadotto Euno. Sono altresì in corso anche i lavori sulle rampe di accesso in A-19 in direzione di Catania e di uscita dall'autostrada, provenendo da Palermo, che verranno demolite e sostituite con nuove impalcature. Unitamente alla sostituzione delle rampe, verrà, realizzato un ulteriore intervento di adeguamento sismico, che consentirà di innalzare i livelli di sicurezza del ponte. Ma da aprile però anche se non ancora è stato confermato ufficialmente lo svincolo però dovrà necessariamente chiudere per non meno di 3 mesi in modo da consentire l'abbattimento del cavalcavia che consente attualmente l'ingresso per Enna per chi proviene da Catania e l'uscita da Enna per chi deve recarsi in direzione Palermo.

Quindi per entrare nell'A-19 si potrà utilizzare solamente lo svincolo di Mulinello, percorrendo poi la statale 192 mentre per Palermo, le vetture potranno utilizzare lo svincolo Ferrarelle che si raggiunge dalla statale 121 in direzione di Villarosa. Il direttore regionale di Anas Raffaele Celia, ha confermato che i lavori dovrebbero concludersi a settembre per garantire minori disagi per l'utenza, anche in vista della riapertura delle scuole e dell'inizio dell'anno accademico all'università Kore. (*RICA*)



Peso:11%

Nei nuovi locali il gruppo editoriale vivrà al fianco delle prime aziende che hanno creduto nel progetto

Lincoln 21 Nasce la casa delle imprese

F

u trasferito in una notte, poche ore e tanta fatica, una linotype dietro l'altra, ma il Giornale di Sicilia era al suo terzo trasloco: dai vecchi locali in un vicolo di via Maqueda, a via Maurolico in piazza Giulio Cesare nel 1894; e da qui, in via Lincoln, nel nuovo stabile che, dopo che fu demolito e ricostruito il vecchio Palazzo Alù, ora urlava modernità da tutti i pori. Affacciato sul verde, affogato di luce - 1.800 metri quadrati di vetri, una novità enorme in tempi in cui si scommetteva solo sul cemento -, era pronto ad accaparrarsi pezzetti di cielo affacciandosi sulle case basse della Kalsa. Fu una rivoluzione: era il 20 aprile 1968, il Giornale di Sicilia uscì in edicola

con un numero speciale che raccontava la nuova avventura imprenditoriale e architettonica. Lontano dai quartieri «nuovi» che avrebbero visto il famoso «sacco», lontano dal cuore elegante della città, il Giornale sceglieva una zona considerata ancora a margine, a filo. Allora come oggi, perché è pronto ad una nuova

avventura ancora più innovativa: nasce Lincoln 21, polo multifunzionale in cui il gruppo editoriale vivrà al fianco fittivo delle prime aziende che hanno creduto nel progetto e scelto di dividerne lo spazio. Che resta sempre all'avanguardia, sia per gestione del luogo che per innovazione del disegno. Questo pomeriggio alle 15.30 l'inaugurazione alla presenza delle autorità. Realtà importanti del mondo imprenditoriale e culturale - Adecco, eccellenza del recruiting; Pharmap, leader in Italia nel campo dell'home delivery farmaceutico; e l'Università Kore di Enna che così apre una sede prestigiosa a Palermo - hanno trovato in Lincoln 21 una casa moderna in un palazzo di grande pregio

urbanistico, che ha già una sua storia da raccontare, a partire dai suoi 6100 metri quadrati. E altre se ne attendono, negli spazi nei quali è già in corso la ristrutturazione. «Per la Società Editrice Sud spa questo è un nuovo importante traguardo: nel lontano 2017 decise di porgere la mano, convinta che tra il Giornale di Sicilia e la Gazzetta del Sud potessero svilupparsi sinergie e strategie finalizzate a creare un importante polo dell'informazione meridionale - interviene Lino Morgante, presidente e direttore editoriale del Gruppo GDS SES -. Oggi ci godiamo un obiettivo raggiunto, la rinnovata sede del Giornale di Sicilia, di Tgs, di Rgs. Il prestigioso palazzo di via Lincoln è diventato anche la casa di importanti realtà aziendali, imprenditoriali e culturali che a



Peso:63%

scatola chiusa, e di questo li ringraziamo, hanno creduto nel progetto, che speriamo possa attrarre altre società nei nuovi spazi che andremo via via ristrutturando. Così come ringraziamo il gruppo Unicredit Banco di Sicilia e l'Irfis che ci hanno sempre affiancati nei momenti di crescita».

La storica sede del Giornale di Sicilia è stata rimodernata e valorizzata: su un unico piano si srotolano le diramazioni del gruppo editoriale, a partire dall'open space della redazione del quotidiano, poi gli ambienti dei tecnici e il reparto grafico; al loro fianco, gli studi rinnovati di Tgs e di Rgs adesso uniti alla redazione con cui collaborano giornalmente. Ambienti modernissimi, ariosi, luminosi che seguono la direttrice verde di Villa Giulia e dell'Orto Botanico; tecnologie all'avanguardia in locali ridisegnati – il progetto è dell'architetto Raffaella Pozzi che ha idealmente raccolto il testimone dello studio Belgiojoso Peressutti e Rogers di Milano e dell'allora direttore dei lavori Antonio Barraco che nel 1968

lavorò a strettissimo contatto con i capistruttura per costruire una redazione al passo con i tempi – in una zona strategica, collante tra il centro storico, il mare e le periferie. «Si è trattato di un importante lavoro di ammodernamento e riqualificazione di un iconico edificio della città di Palermo realizzato nel 1966 dallo studio milanese BBPR (Banfi, Belgiojoso, Peressutti, Rogers) - sottolinea l'architetto Pozzi -. Nel rispetto dello stile minimalista storico, l'intervento ha rivisitato gli spazi in chiave moderna e tecnologica, così da consentire l'insediamento di plurime attività, coniugando storicità, modernità, efficiente sfruttamento degli spazi e creazione di ambienti di lavoro di elevata qualità».

Il segnale è importante: da due giorni sul palazzo del gruppo editoriale è tornata già a illuminarsi la testata, luminosa, riconoscibile, vitale, un simbolo di esistenza in vita, di storia da raccontare. È stata realizzata da Italiano Design srl. «Un'insegna storica - spiega il titolare Giuseppe Italiano -. Sono felice di aver fatto parte di questo progetto e di aver

collaborato alla riuscita. Dalla nostra campionatura, costruita insieme al Giornale di Sicilia, siamo arrivati a questa insegna che mantiene il logo storico ma è di lettere scatolate, luminose che contengono luci a led che possono anche adeguarsi, come colori, a un determinato evento». Hanno partecipato al restyling: l'impresa edile P&G; Mauro Ballotta Luce su Misura; Warm Impianti; ALB arredo legno Bottone; Florio Infissi, Vetreria Alioto.

Il Giornale di Sicilia è sempre stato l'unico punto focale di un'intera zona, e continua a credere fermamente nella scelta di una sede che valorizza il quartiere su cui, per primo, ha scelto di investire. In via Lincoln 21 le prime aziende sono già al lavoro, altri spazi sono disponibili.

**Oggi la presentazione
Il presidente Morgante:
«Per la Società Editrice
Sud spa un nuovo
importante traguardo»**



Peso:63%



Peso:63%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

EX BLUTEC

**Chiuso il bando di gara,
ma ancora niente nomi**

● Ieri fino a tarda sera l'attesa di conoscere quali proposte sono state presentate per l'ex Blutec. Bocche cucite per capire quale sarà il destino. I termini per la presentazione delle offerte sono scaduti ieri alle 13. La gara era stata prorogata, lo scorso 4 febbraio, per consentire ai tre gruppi che avevano presentato le

offerte di implementare la documentazione e per dare l'opportunità a eventuali altri investitori di partecipare.



Peso: 3%

Presentata la stagione marzo- ottobre

Sarà un'estate internazionale per l'aeroporto di Birgi

Tanti i voli non solo per l'Italia ma anche per il resto d'Europa
Un'aspettativa di circa 1 milione e 100 mila passeggeri

Giacomo Di Girolamo

Presentata, in una riunione che ha avuto luogo in aeroporto, ai sindaci della provincia ed ai rappresentanti del Distretto turistico della Sicilia Occidentale, di Federalberghi, dei sindacati e delle attività turistiche la stagione estiva del «Vincenzo Florio». Il presidente di Airgest, la società di gestione dello scalo, Salvatore Ombra, ha illustrato le previsioni per l'anno in corso, le rotte della Summer, la stagione estiva che va dal 31 marzo al 29 ottobre, e, soprattutto, le possibili sinergie tra aeroporto e territorio, mostrando i dati di uno studio economico commissionato alla Steer, società di pianificazione specializzata nel settore dei trasporti. «Il nostro aeroporto - ha specificato il presidente di Airgest - genera un ritorno economico pari a 45 volte ogni euro investito». Alcuni dati: il trend sul settore imprenditoriale ha evidenziato una crescita, in provincia, nel periodo 2019-2022 proporzionale all'incremento dei numeri dello scalo

che da 200 mila passeggeri, durante la pandemia, è arrivato al milione e 300 mila nel 2023; imprese di costruzione, alberghi, ristoranti, servizi alle imprese e alle persone sono cresciuti; anche i redditi complessivi Irpef pro capite, pur essendo inferiori alla media regionale e statale, hanno avuto una crescita annua dell'1,8% tra il 2019 e il 2022; la domanda e l'offerta delle strutture ricettive hanno fatto registrare una crescita del 31,2%; gli arrivi registrati nel 2022 sono 562,9 mila e rappresentano una crescita del 32,6%; i servizi di alloggio e le imprese del turismo sono cresciuti del 20,5% tra il 2019 e il 2022, arrivando a 577 attivi; per i servizi di ristorazione la crescita è stata del 5,9%, raggiungendo i 2.311 esercizi. «È importante quindi che tutti i rappresentanti del territorio facciano lobby per sostenere lo scalo - ha detto Ombra -. Solo con investimenti importanti si ottengono grandi numeri. Possiamo aspirare a 2 milioni di passeggeri all'anno ma è un traguardo che si raggiunge tutti insieme». I numeri della Summer 2024, intanto, parlano di un'aspettativa di circa 1 milione e 100 mila passeggeri con un totale di 9.375

movimenti. Le rotte attualmente sono 25: 11 nazionali e 14 internazionali. Rispettivamente, da e per Bergamo, Bologna, Milano Malpensa, Napoli, Pescara, Pisa, Roma Fiumicino, Torino, Treviso, Pantelleria e Forlì e da e per Charleroi in Belgio, Bod Bourdeau in Francia, Billund in Danimarca, Bratislava, NRN Dusseldorf, FKB Karlsruhe Baden Baden in Germania, Malta, Manchester in Inghilterra, Porto, Riga, Siviglia, STN sempre in Gran Bretagna, Tolosa e KTW Katowice in Polonia. I voli sono operati tutti dalla compagnia aerea irlandese Ryanair, tranne quello per Pantelleria, coperto con la continuità territoriale dalla danese Dat con il marchio Volidi-Sicilia. (*GDI*)

Dove essere la Regione a farsi carico del servizio idrico nei Comuni in cui operava l'Eas
Domenico Venuti

Salvatore Ombra
« Tutti i rappresentanti del territorio facciano lobby per sostenere il Vincenzo Florio »



Peso:42%



Birgi. Una rappresentanza dei sindaci, dei sindacati e delle associazioni turistiche del territorio per la presentazione della stagione estiva



Peso:42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Cassazione, rigettato il ricorso della Procura generale: il verdetto diventa irrevocabile

Nessun abuso, assolto l'ex sindaco di Sutera

La sentenza di primo grado costò la decadenza dalla carica per otto mesi

Vincenzo Falci
CALTANISSETTA

Non abusò del suo potere. E le contestazioni a suo carico, ora, si sono definitivamente sciolte come neve al sole. Anche se la condanna in primo grado gli era costata la decadenza dalla carica di sindaco per otto mesi. Una rimozione scattata sulla base della legge anticorruzione. Fino a quando poi, nel secondo passaggio in aula, la Corte d'Appello ha ribaltato il precedente verdetto.

È stata adesso la Suprema Corte di Cassazione a cristallizzare l'incolpevolezza dell'ex sindaco di Sutera, Giuseppe Grizzanti (assistito dagli avvocati Giovanni Maggio e Michele Ambra), assolto dall'ipotesi di abuso d'ufficio in maniera ormai irrevocabile.

Sì perché è stato rigettato il ricorso presentato dalla Procura ge-

nerale e dalla parte civile che lo aveva trascinato in giudizio, l'allora consigliere di minoranza Rosario Maniscalco (assistito dall'avvocata Vanessa Di Gloria).

E, oltre alla giustizia penale, anche sotto il profilo amministrativo il Tar di Palermo ha fatto pendere l'ago della bilancia dalla parte dell'ex sindaco. Anche se, sull'onda di questo pronunciamento, è stato proposto un ricorso e sarà in tal senso il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana a decidere.

La vicenda ruota attorno a tre ordinanze emesse dall'allora sindaco per consentire il passaggio su una strada comunale. In particolare il collegamento tra la via Milena e contrada Fosse. Una strada che a un certo punto, cinque anni addietro, l'allora consigliere comunale avrebbe chiuso al passaggio pubblico installando due cancelli, catene e piante che ne avrebbero impedito il transito.

Da qui i tre provvedimenti del sindaco per la riapertura di quella strada al pubblico. Ma quelle ordinanze, alla fine, sono costate a Grizzanti il rinvio a giudizio con l'accusa di abuso d'ufficio. E, al termine del processo di primo grado, celebrato con il rito abbreviato, è

stato condannato a un anno di reclusione. Era il 12 maggio del 2022. E, per la «legge Severino», è decaduto dalla carica.

Nel successivo appello il verdetto è stato totalmente riformato. Sì, perché il 31 gennaio dello scorso anno, la Corte presieduta da Giovanbattista Tona lo ha assolto perché «il fatto non sussiste».

Sentenza che è stata impugnata da Procura generale e parte civile, ma gli «ermellini», adesso, hanno rigettato il ricorso. Così come anche il tribunale amministrativo ha poi respinto sia la richiesta sospensiva del reintegro, che entrando nel merito della questione, dando così ragione al sindaco. Ora, sotto il profilo amministrativo, tocca al Cga decidere. (*VIF*)



Sutera. Giuseppe Grizzanti



Peso:17%

Giustizia, si è insediato ieri D'Amato

**Nuovo procuratore di Messina:
«Lotta alla mafia è una priorità»****MESSINA**

«La lotta alla mafia è una priorità ma accanto a questa ci sono tanti altri comportamenti penalmente rilevanti che scuotono la convivenza civile, come i fatti da codice rosso, la criminalità economica, la materia ambientale e la tutela della sicurezza dei lavoratori sul luogo di lavoro e tutto un complesso di attenzioni che la Procura della Repubblica deve avere per assolvere al proprio compito che è innanzitutto di esercitare il controllo di legalità sul territorio oltre che alla repressione dei reati». Lo ha detto Antonio D'Amato, nuovo procuratore capo di Messina, ieri durante il

suo insediamento.

Tra le altre priorità di D'Amato il coordinamento e la collaborazione tra istituzioni, recupero della fiducia nel lavoro dei magistrati da parte dei cittadini e protezione dei deboli «perché è solo proteggendo i più deboli - ha aggiunto - che si rafforza tutta la comunità dai continui attacchi del malaffare, sempre più infiltrato negli enti locali e nella pubblica amministrazione».

Infine in vista dei lavori del ponte sullo Stretto D'Amato ha ribadito la necessità di altri magistrati, evidenziando anche alcuni vuoti di organico e la necessità di colmarli al più presto. «La prima cosa che chiederò al ministro - ha detto ancora - sarà di adeguare la procura con i quattro sostituti che tra poco saranno cinque che mancano perché l'azione che si richiede agli

uffici giudiziari, in particolare alla Procura, non può essere efficace se la Procura che conta 19 sostituti parte con un handicap di 5 unità, cioè 14 unità. È la preconditione per garantirsi un'efficace risposta alla domanda di giustizia che proviene dai cittadini e dal territorio».



Peso:8%

Al largo di Malta

Naufragio con due morti, i superstiti a Lampedusa

Caso luventa, dopo 7 anni il pm scagiona l'equipaggio

Spanò Pag. 11

Migranti, la Sea Eye 4 con oltre cinquanta superstiti è arrivata all'alba a Lampedusa

Nuova tragedia in mare, due morti e quattro feriti

Tre trasferiti in ospedale, la nave è attesa a Porto Empedocle

Paolo Picone
LAMPEDUSA

L'ennesimo naufragio in acque Sar malesi ha provocato la morte di due migranti. Altri quattro sono in gravi condizioni di salute. In tutto erano 59 le persone soccorse dalla nave ong tedesca Sea Eye 4 in acque internazionali. Le autorità maltesi hanno prelevato con l'elicottero uno dei 4 e lo hanno trasportato a Malta. In soccorso è arrivata anche la motovedetta della capitaneria di porto che, però, a causa delle condizioni proibitive del mare non ha potuto fare il trasbordo.

La Sea Eye 4 è stata accompagnata al molo commerciale di Lampedusa dove ha attraccato all'alba e dove ha sbarcato i tre bengalesi che stavano male e che sono stati subito portati al poliambulatorio dell'isola. I feriti sono poi stati trasferiti direttamente negli ospedali di Palermo e di Agrigento, dopo i controlli medici a cui sono stati sottoposti al poliambulatorio. I medici stabiliranno se sarà necessario disporre il loro ricovero in ospedale e, se dal caso, fare il trasferimento con elisoccorso del 118. «La barca è stata trovata martedì sera nel Mar Mediterraneo, dopo una ricerca di cinque ore. Quattro persone erano prive di sensi quando Sea-Eye 4 ha raggiun-

to la nave di legno sovraffollata - ha detto il portavoce Sea-Eye, Gorden Isler -. Erano stati sottocoperta e svenuti a causa dei fumi di carburante tossico». Isler ha confermato che due migranti a bordo erano morti. Un team medico congiunto dell'associazione «Tedeschi Doctors and Sea-Eye» non è stato in grado di determinare la causa del decesso. Jan Ribbeck, capo delle operazioni di ricerca e salvataggio di Sea Eye ha aggiunto: «Siamo incredibilmente addolorati dalla perdita di due vite per le quali tutti gli aiuti sono arrivati troppo tardi. I nostri pensieri vanno alle loro famiglie».

Poi la nave battente bandiera tedesca ha mollato gli ormeggi da Lampedusa ed ha rotta verso Porto Empedocle. Inizialmente era stato ipotizzato l'arrivo per ieri sera ma il mare mosso rende complicata la navigazione e dunque i migranti arriveranno nella tarda mattinata di oggi. A bordo della nave, ci sono 53 migranti e i cadaveri dei due uomini che hanno perso la vita durante il viaggio. I superstiti saranno accolto nel nuovissimo centro di identificazione. Per la prima volta, infatti, la struttura di contrada Caos, voluta e realizzata dalla Prefettura di Agrigento e dal ministero dell'Interno,

sarà operativa. I lavori, appaltati il 14 agosto, sono stati conclusi lo scorso gennaio.

Trattandosi di uno sbarco su Porto Empedocle, e non di un trasferimento da Lampedusa, i migranti dovranno essere pre-identificati (fotosegnalamento e rilievo delle impronte digitali). La questura di Agrigento ha già predisposto tutto per l'identificazione.

«Il Mediterraneo è tra le rotte migratorie più pericolose al mondo - hanno commentato Gorden Isler e Jan Ribbeck. Nel 2023, più di 3.000 persone sono morte o scomparse sulla rotta, secondo l'agenzia Onu per le migrazioni. Dall'inizio del 2024 si registrano oltre 200 morti. Il numero effettivo è probabilmente molto più alto. L'Europa deve agire: chiediamo vie di fuga sicure e aperte per tutti. Rabbia e dolore per ogni



Peso:1-2%,11-30%

persona che annega, congelata - assassinata violentemente sulla strada verso l'Unione Europea. Siamo solidali con tutti coloro che sono stati criminalizzati per la loro decisione di fuggire. L'asilo è un diritto umano". (*PAPI*)

Lampedusa. Le operazioni di soccorso dei migranti



Peso:1-2%,11-30%

MESSINA

Inchiesta su discarica, indagato De Luca

● «Esprimo piena fiducia nelle istituzioni giudiziarie e nella loro opera di indagine». Così il leader di Sud chiama Nord, Cateno De Luca, commenta la conclusione dell'inchiesta da parte del Procura di Messina, che lo ha iscritto nel registro degli indagati, assieme ad altre 13 persone. L'inchiesta è sulla discarica dismessa di Vallone

Guidari a Larderia e riguarda il periodo in cui è stato sindaco di Messina. Coinvolti anche Dafne Musolino, Giuseppe Lombardo, e l'ex sindaco Renato Accorinti.



Peso:3%

IL CASO

Ateneo fantasma Denunce e testimoni

Lo scandalo dell'università
italo-bosniaca si allarga al resto
del Paese: in arrivo altre
segnalazioni
alla Guardia di finanza



Peso:2-99%,3-60%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Dalla Campania alla Lombardia in campo studenti e legali

Le denunce degli studenti per il "Bosniagate" si stanno raccogliendo in tutta Italia. Nella rete dello pseudo ateneo mai autorizzato dal Ministero dell'Università e della Ricerca, sono finiti anche giovani campani, calabresi, toscani e lombardi. «Assisto due ragazze - dice l'avvocata Michela Fusco, è lei a contattare *Repubblica* - una vive a Napoli, l'altra è di origini calabresi e vive a Caserta. Entrambe hanno frequentato per due anni i corsi di Medicina veterinaria del "Jean Monnet". Nei prossimi giorni verrò a Palermo per presentare un esposto in Procura. L'inchiesta è partita in Sicilia quindi perderei tempo presentando le denunce a Napoli». Tra qualche giorno arriverà anche un avvocato di Reggio Calabria per presentare altri esposti.

Intanto a Palermo proseguono i colloqui dei ragazzi con il nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di finanza e i legali stanno già contattando le fiamme gialle per prendere appuntamenti. I finanzieri procedono sull'ipotesi di reato di truffa, forti delle denunce innescate dall'inchiesta del nostro giornale. Si è ormai rotto il muro del silenzio attorno al caso delle lauree carta straccia. Gli inquirenti stanno esaminando tutte le indicazioni offerte dai ragazzi. Lunedì *Repubblica* ha fatto i nomi di dirigenti regionali, professori universitari, direttori generali e amministrativi delle azien-

de sanitarie entrati a far parte del circuito "Jean Monnet" in qualità di docenti. «È una rete ben ramificata che nasce in Sicilia e si dirama in tutta Italia» ha rivelato un professionista che ha fatto parte di quel sistema e ha poi interrotto i rapporti con il sedicente rettore Salvatore Messina.

Anche i legali parlano di «una rete capillare che ha investito tutto il territorio nazionale». Sarebbe nata anuna chat con 500 studenti di ogni parte d'Italia per scambiarsi idee e sostenersi reciprocamente. Qualcuno è ancora restio a denunciare, prende tempo. Altri giovani lanciano un appello: «Basta con l'omertà, uniamoci per avere giustizia». A farsi avanti anche alcuni genitori che hanno accompagnato i giovani negli uffici della Guardia di finanza di Palermo. Dopo l'avvio dell'inchiesta giudiziaria per truffa, l'Asp di Palermo e gli ospedali Civico e Buccheri La Ferla hanno sospeso i tirocini dei giovani provenienti dal "Jean Monnet". Gli ospedali stanno anche valutando la possibilità di costituirsi in giudizio contro il sedicente dipartimento. «Abbiamo speso del tempo per formare questi ragazzi per un titolo inesistente - dicono dal Civico - siamo parte lesa». Domandiamo come abbiano potuto firmare una convenzione senza verificare se l'univer-



Peso:2-99%,3-60%

sità fosse o meno accreditata. «Dal “Jean Monnet” hanno mandato una documentazione cospicua - spiega l'ingegnere Vincenzo Spera del Civico - si presentano come una fondazione. In ospedale hanno portato dei documenti riguardanti un accordo di cooperazione fra l'Italia e la Bosnia».

Il Mur ha categoricamente smentito in più d'un occasione la sedicente università italo bosniaca e l'ha diffidata per ben due volte «dal porre in essere ogni attività non conforme all'ordinamento universitario o che possa anche rivelarsi una pubblicità ingannevole nei confronti degli studenti circa un'eventuale possibilità di rilasciare titoli che sono privi di ogni valore e possibilità di riconoscimento».

In Sicilia la rete del “Jean Monnet” era ben consolidata: nell'elenco delle strutture sanitarie convenzionate con il dipartimento figurano anche le Asp di Caltanissetta, Agrigento e Trapani, gli ospedali Giglio di Cefalù, Cannizzaro di Catania, le cliniche La Maddalena, Noto, Triolo Zanca. «Abbiamo oltre cinquanta strutture convenzionate in nove regioni d'Italia» si vantava Salvatore Messina in una email indirizzata agli studenti. E aggiungeva: «Il dipartimento ha stipulato una polizza assicurativa con la Unipol-Sai per la copertura del rischio di responsabilità civile e per gli infortuni durante lo svolgimento delle attività pra-

tiche e di tirocinio». *Repubblica* ha contattato la Unipol, verifiche sono in corso per capire se queste polizze siano state effettivamente stipulate o no. «In un caso o nell'altro anche noi saremmo parte lesa», dicono dalla compagnia d'assicurazione.

Mondi diversi dialogavano attraverso la rete del dipartimento. Tra i docenti del “Jean Monnet” c'era anche l'attuale direttore amministrativo del Policlinico di Palermo, Sergio Consagra: la convenzione stipulata con l'Asp di Palermo è stata proposta da lui quando ricopriva il ruolo di direttore del dipartimento risorse umane dell'Azienda. Consagra propone ma non firma quella convenzione che viene siglata da un altro dipendente dell'Asp. Va rilevato che tra le note della delibera non c'è alcuna dichiarazione di incompatibilità. Eppure Consagra già a quel tempo era in rapporti di collaborazione con il “Jean Monnet”. Nel suo curriculum cita l'esperienza di “visiting professor” al dipartimento “Jean Monnet”, sia nel 2021 che nel 2022, dove insegnava Economia e management delle aziende sanitarie. La data della convenzione stipulata con l'Asp è il 15 settembre 2022.

— g.l.p

***L'Unipol verifica
 la regolarità della
 copertura
 assicurativa per i
 tirocinanti degli
 ospedali
 palermitani***



Peso:2-99%,3-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001



Peso:2-99%,3-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001



▲ I titoli
Nelle due foto qui sopra, studenti laureati del dipartimento Jean Monnet, collegato all'università italo-bosniaca di Goradze



Peso:2-99%,3-60%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

“Promesse tradite e viaggi a vuoto in questo modo ci hanno truffato”

«Le figure di collegamento tra noi studenti e il “Jean Monnet” erano il professore dell’università di Palermo, Antonio Palma, e suo genero Matteo Barcellona». Un supertestimone contattata *Repubblica* e racconta i particolari del “Bosniagate” chiedendo di mantenere l’anonimato. Fa nomi e cognomi. Laureato in

Scienze motorie all’Unipa, è uno dei giovani lusingati dalla promessa una seconda laurea in Fisioterapia nella sedicente ateneo italo-bosniaco.

● a pagina 3



Laurea al Jean Monnet

IL RACCONTO DI UNO STUDENTE

“Promesse tradite e viaggi a vuoto così ci hanno truffato”

di **Giada Lo Porto**

«Le figure di collegamento tra noi studenti e il “Jean Monnet” erano il professore dell’università di Palermo, Antonio Palma, e suo genero Matteo Barcellona». Chi parla è un supertestimone, contattata *Repubblica* e racconta i particolari del “Bosniagate” chiedendo

di mantenere l’anonimato. Fa nomi e cognomi. Lui, laureato in Scienze motorie nell’ateneo oggi guidato da Massimo Midiri, è uno dei giovani lusingati dalla falsa promessa di ottenere una seconda laurea in Fisioterapia nella sedicente università italo-bosniaca,



Peso:1-6%,3-49%

mai autorizzata dal Mur, nel giro di un anno (di norma ce ne vorrebbero tre).

Quando è cominciato tutto?

«Quando frequentavo la facoltà di Scienze Motorie a Palermo. Il coordinatore del corso di laurea, Antonio Palma, e suo genero Matteo Barcellona, ex studente Unipa, iniziarono a proporre i corsi del "Jean Monnet"».

In che modo?

«Si fecero promotori delle iscrizioni di tanti studenti provenienti dall'ateneo palermitano. Dicevano che potevamo ottenere la laurea in Fisioterapia nel giro di un anno. Era una proposta allettante visti i pochissimi posti disponibili nelle università pubbliche».

Sta dicendo che un docente dell'università di Palermo proponeva corsi di un ateneo privato?

«Esattamente».

Poi cos'è accaduto?

«Dopo la laurea molti di noi raccolsero la proposta del professore Palma che prevedeva la convalida di tutte le materie sostenute all'università di Palermo. Giudicammo quella proposta valida. Insomma: veniva da un nostro professore. E c'erano altri professionisti di spicco, fra i quali il presidente dell'Ordine dei medici, Toti Amato, "prorettore alle scuole di specializzazione" e l'ex direttore generale dell'azienda Villa Sofia-Cervello, Salvatore Di Rosa "preside della facoltà di medicina"».

L'università di Palermo ha avuto qualche ruolo nella promozione del "Jean Monnet"?

«Sì, il dipartimento veniva ben sponsorizzato».

Si spieghi meglio...

«Lo scorso anno si provò a fare nascere una "università del Mediterraneo". Venne presentata come una sorta di collaborazione tra l'ateneo bosniaco e quello palermitano».

Collaborazione?

«Sì, già prima del convegno allo Steri in cui il rettore Massimo Midiri annunciava l'avvio di una collaborazione tra i due atenei, si discuteva di questo accordo. Sul sito ufficiale dell'università per un periodo spuntarono anche alcuni banner del "Jean Monnet". Poi sparì tutto».

Lei è uno dei dottori in Fisioterapia con una laurea carta straccia...

«Lo so benissimo, per questo ho deciso di parlare con *Repubblica*. Per anni è stato innalzato un muro di omertà su questa vicenda difficile da abbattere».

Un muro innalzato da chi?

«Dal rettore Salvatore Messina e dagli stessi docenti».

Docenti dell'ateneo palermitano o del "Jean Monnet"?

«Entrambi. A inizio 2022 accadde una cosa molto strana».

Cosa?

«Un gruppo di studenti andò a Gorazde, Messina disse che in quell'occasione una ministra bosniaca avrebbe consegnato gli attestati di laurea. Un collega esclamò: "Non è che siamo finiti allo Zen?". La ministra non arrivò mai, il professore Marcello Conigliaro, "prorettore alla ricerca" del Jean Monnet, comunicò che era in ospedale. A quel punto non sapevamo più a cosa e a chi credere».

Dopo cosa accadde?

«In Bosnia c'erano Salvatore Messina, i professori Conigliaro e Palma e il genero di Palma. In una stanza di quella che ci venne presentata come "ateneo di Gorazde", anche se tutto sembrava fuorché una università, Messina e i professori dissero che c'era stato un problema e di non rivolgersi agli avvocati».

Quale problema?

«Non si trovavano alcuni documenti, Messina spiegò che c'era stato un incendio alla Gorazde e si erano bruciati. Gli animi si

scaldarono, ci fu uno scontro quasi fisico fra Messina e un collega che chiedeva al rettore di spiegare come stavano realmente i fatti».

Uno scontro fisico?

«Arrivarono quasi alla mani, Messina andò in escandescenze. Si mise a urlare che non dovevamo chiedere a lui. Perché lui non era né rettore né professore».

Ah...

«Poi accadde un'altra cosa: ci diedero dei fogli in bianco da

firmare».

In bianco?

«Sì, a oggi non sappiamo che fine abbiano fatto».

Ma non siete stati sprovveduti?

«Messina convinse molti di noi che era in procinto di aprire un'altra università. E che il rettore sarebbe stato Marcello Conigliaro».

A cosa serviva un'altra università?

«Messina disse che una parte della direzione generale della Gorazde era indagata per favoreggiamento di immigrazione clandestina e che la nascita di questo nuovo ateneo avrebbe risolto tutti i problemi».

Avete inviato anche i passaporti al "Jean Monnet" o sbaglio?

«Sì».

E non siete preoccupati?

«L'invio dei passaporti è precedente alla comunicazione dell'indagine per immigrazione clandestina in Bosnia. Alla cerimonia di laurea a Palermo c'era persino



Peso: 1-6%, 3-49%

l'attuale sindaco Roberto Lagalla a consegnare gli attestati. E non solo lui».

Chi altro?

«Vincenzo Fricano, ex amministrativo delle segreterie studenti Unipa, e altri professori e ricercatori. Non capivamo il motivo della loro presenza alla cerimonia del "Jean Monnet"».

Vi sarete fatti un'idea...

«Beh, l'idea di molti studenti del "Jean Monnet" era di chiedere il passaggio in altre università pubbliche».

Qualcuno c'è riuscito?

«Non ne ho contezza. Però era un'idea diffusa. Eravamo rassicurati dalla presenza di figure del mondo accademico palermitano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Eravamo
rassicurati dalla
presenza di figure
del mondo
accademico*



Peso:1-6%,3-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'intervista

Renato Costa "Leggerezze? Certamente, ma non solo Il grande imputato è la Sanità"

di **Gioacchino Amato**

«Queste sono cose che non si inventano in un giorno, sembra una rete organizzata che deve avere una regia importante. Il coinvolgimento in questa triste vicenda, spero inconsapevole, di figure istituzionali porta ancora una volta la sanità al centro dell'attenzione nel peggiore dei modi, perché il grande malato in Italia è proprio la sanità». Per commentare il Bosniagate non usa mezzi termini, Renato Costa, per due anni e mezzo commissario per l'emergenza Covid a Palermo, in passato segretario generale dei medici Cgil e oggi primario di Medicina nucleare al Policlinico.

Questa università è andata avanti per anni, c'è stato un clima di omertà anche fra i medici?

«Se c'è stata premeditazione o consapevolezza lo diranno le indagini. Che c'è stata leggerezza è certo. Io, se vengo coinvolto da un ateneo bosniaco, mi chiedo cos'è e cosa fa prima di associarlo al mio nome. In questa fase posso parlare solo di leggerezza».

C'è un problema di controlli?

«C'è un sistema che non funziona: ospedali e aziende sanitarie prediligono l'aspetto economico, e ciò porta a distruggere il sistema sanitario nazionale a favore del

privato. Non ho niente contro i privati, ma non si può distruggere il pubblico: questo sì che avviene con premeditazione. E il meccanismo arriva anche alla formazione. Qualche controllo in più sulle università private andrebbe fatto».

Quei giovani facevano il tirocinio negli ospedali pubblici...

«Questa è la parte più facile da chiarire. Ci devono essere delle convenzioni: basta andare a controllare i documenti e risalire a chi ha autorizzato tutto questo».

Come si può cadere in una trappola del genere?

«I ragazzi hanno un grande bisogno di formazione e sono disposti a credere a qualsiasi incantatore di serpenti pur di potervi accedere. Dovremmo fermarci per rivedere quali sono le condizioni di accesso alla professione. E non c'è alcuna soluzione semplicistica, come l'abolizione del numero chiuso che sarebbe un rimedio peggiore del male. Ci vorrebbe programmazione: mi daranno del comunista, ma a Cuba questo avviene. Ogni anno si tara il fabbisogno di medici sulla base delle esigenze del territorio. Ma, senza scomodare il socialismo reale, dobbiamo stabilire che a un numero di ingressi in Medicina deve corrispondere lo stesso numero nelle scuole di specializzazione. Altrimenti

si crea una manovalanza indistinta, disposta a fare qualsiasi attività pur di guadagnare. Tutto questo sta dietro la mercificazione della sanità».

Durante il Covid sembrava si fosse compreso qualcosa. E ora?

«Noi a Palermo abbiamo fatto tre milioni di tamponi e 900mila vaccini soprattutto con l'impegno dei giovani: loro hanno erogato salute e nessuno può dire il contrario. Invece ora il sistema stenta a sopravvivere a sé stesso, abbiamo rotto il patto sociale fra medico e paziente con l'impossibilità dell'accesso alle cure, i ticket, le lunghe liste d'attesa, l'indisponibilità dei farmaci. Questo porta all'orribile "intermediazione del bisogno": c'è bisogno dell'amico e della raccomandazione per un Doppler o una colonscopia. Il meccanismo è quello tipico della mafia, che si insinua fra i bisogni del territorio che le istituzioni non riescono a soddisfare e così esercita potere. Accade nella sanità e anche nella formazione: spesso per fare carriera non vale la preparazione ma l'appartenenza. La colpa è soprattutto di chi oggi ci governa a tutti i livelli: economisti che sanno il prezzo di tutto e il valore di niente».



MEDICO
RENATO COSTA
PRIMARIO
AL POLICLINICO

Per ospedali e Asp vale l'aspetto economico Questo distrugge il sistema salute a favore del privato



Peso: 30%

Il Bosniagate si allarga denunce dal resto d'Italia

Studenti e legali si muovono in altre città mentre la Guardia di finanza palermitana indaga sull'ateneo non autorizzato dal Mur. Tutti gli incroci con l'amministrazione regionale

di **Gioacchino Amato, Miriam Di Peri e Giada Lo Porto** ● alle pagine 2, 3 e 4

Le relazioni di Conigliaro il prof targato Gorazde amico di tutti alla Regione

Nel 2006 presentò un cicerone informatico per Palazzo dei Normanni
Un anno fa era con Schifani alla Bit per lanciare le visite virtuali ai templi

di **Miriam Di Peri**

È un muro di gomma quello che circonda l'amministrazione regionale, barricata sulla difensiva in attesa di conoscere i contorni del Bosniagate. Perché adesso c'è di certo un dirigente regionale, il capo della Protezione civile Salvo Cocina, coinvolto in qualità di presidente del Consiglio del corso di laurea in Management della pubblica amministrazione, che Cocina smentisce sia mai stato attivato. Ma la notizia vola comunque di bocca in bocca per tutto il giorno tra i burocrati siciliani. Perché la rete di dirigenti docenti sembra essere molto ampia, con un'incognita su cui l'amministrazione sarà chiamata a rispondere: quali e quanti hanno collaborato con l'ateneo non riconosciuto Jean Monnet? E chi ha autorizzato i burocrati?

Le bocche, al momento, restano cucite. Anzi, a sentire i dirigenti, i più sostengono di non conoscere l'università né il sedicente rettore Salvatore Messina o il suo vice Marcello Conigliaro. Nonostante più di una traccia delle "relazioni pericolose"

sia rimasta online.

A cominciare dal fatto che Conigliaro, appena un anno fa, era ospite dello stand Sicilia alla Borsa internazionale del turismo di Milano, accanto al governatore Schifani e all'assessora Elvira Amata, per presentare una nuova tecnologia di realtà aumentata destinata a consentire la visita virtuale dei siti archeologici siciliani, indossando speciali visori. «La Bit – si legge sul portale regionale dei parchi archeologici – è stato il primo palcoscenico in assoluto per questi primi esperimenti di visita virtuale, coordinati da Felice Crescente, direttore del Parco archeologico di Selinunte, e di cui è consulente il presidente dello Science and Technology Laboratory (Stl) dell'Università internazionale di Gorazde, Marcello Conigliaro».

Nel portale regionale si legge che Conigliaro «è legato da un rapporto stretto con i parchi archeologici siciliani: è stato lui, infatti, a sviluppare, alla fine degli anni Novanta, i primi esperimenti di "realtà aumentata", traendo spunto dalle tecniche mili-

Eppure adesso sembra non conoscerlo nessuno. Nonostante, andando a ritroso, si scopra che nel settembre 2021 la stessa università Jean Monnet, grazie agli studi dell'archeologo Sebastiano Tusa, abbia realizzato l'applicazione "Tesori sommersi" per smartphone, in collaborazione con l'organizzazione non governativa "Due Culture", che sarebbe riconducibile a Conigliaro.

Lo stesso prorettore invitato alla Festa dell'amicizia organizzata dalla Dc di Totò Cuffaro nell'ottobre 2023 a Ribera e che è intervenuto in un dibattito sul cambiamento climatico al fianco della vicepresidente nazionale del partito Francesca Do-



Peso: 1-12%, 4-55%

nato, insieme a un parterre di tecnici e docenti universitari.

Conigliaro alla ribalta tra i vip anche nel giugno scorso, quando a Palermo la sedicente università bosniaca organizzò un workshop su società e metaverso dell'ambito dell'evento "Italia è cultura", nel corso del quale intervennero il rettore dell'università di Palermo Massimo Midiri, ma anche il direttore del Parco archeologico di Siracusa Carmelo Bennardo, che si disse certo del fatto che il metaverso avrebbe consentito «un sistema di fruizione

per le persone lontane» e che in questo modo sarebbe stato possibile «aprire i musei anche di notte».

E ancora, le tecnologie di Conigliaro sono state usate nel Parco archeologico della Valle dei templi, dove in passato è stato sperimentato «l'utilizzo di un palmare d'avanguardia, il Ganim», si legge nell'archivio online dell'università di Palermo. Si tratta di uno «strumento – è spiegato sullo stesso portale – brevettato da Marcello Conigliaro, inge-

gnere e docente dell'università di Palermo».

Già nel maggio 2006, però, Conigliaro varcò la soglia dell'Assemblea regionale (all'epoca presieduta da Guido Lo Porto) per presentare il suo "Automa federiciano", una sorta di cicerone informatico che avrebbe dovuto rivoluzionare il sistema di visite turistiche a Palazzo dei Normanni, finanziato con un milione di euro dall'Unione europea.

Una rete capillare, insomma, di contatti e relazioni sia a livello istituzionale che politico. Di cui adesso nessuno sembra avere memoria.

Pioniere della realtà aumentata, 4 mesi fa è stato invitato da Cuffaro a parlare alla Festa dell'amicizia

📍 In vetrina a Milano

Marcello Conigliaro con il governatore Renato Schifani e l'assessora al Turismo Elvira Amata nel 2023 alla Bit, dove lanciò il progetto dell'università di Gorazde e della Regione per le visite virtuali ai templi siciliani

I personaggi

L'ingegnere e i vip

Dirigente

Salvo Cocina (Protezione civile) chiamato per un corso mai partito



Leader dc

Totò Cuffaro ha invitato Conigliaro alla festa di Ribera a parlare di clima



"Rettore"

Salvatore Messina dominus del dipartimento Jean Monnet



Peso: 1-12%, 4-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Il depistaggio

Tracce di due assegni di La Barbera per lo 007 dei misteri De Sena

di Salvo Palazzolo ● a pagina 6



La strage di via D'Amelio



Peso:1-21%,6-91%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

A casa di La Barbera le tracce di due assegni consegnati a De Sena lo 007 dei misteri siciliani

CALTANISSETTA – Nella cantina di una casa di Verona, dove abita la moglie di Arnaldo La Barbera, Angiolamaria Vantini, i carabinieri del Ros hanno trovato una vecchia borsa piena di documentazione bancaria. Lì dentro c'erano gli estratti conto con strani versamenti in contanti fatti fra il settembre 1990 e il dicembre 1992 dal superpoliziotto di Palermo sospettato di avere rubato l'agenda rossa di Paolo Borsellino e di aver costruito ad arte il falso pentito Vincenzo Scarrantino: 114 milioni 699mila 620 lire. Da dove arrivavano quei soldi? È quello che si chiede la procura di Caltanissetta, guidata da Salvatore De Luca. Sono soldi di mafia o soldi di Stato per i lavori sporchi di La Barbera? Martedì il pubblico ministero Maurizio Bonaccorso ha depositato la documentazione bancaria nel processo d'appello che vede imputati tre poliziotti molto vicini a La Barbera.

Fra le carte ritrovate dentro la borsa, durante la perquisizione di settembre, c'erano anche le tracce di due assegni molto particolari, consegnati nel 1993 e nel 1997 a Luigi De Sena, che fu dirigente di polizia e poi uomo chiave del Sisde, il servizio segreto civile. Il 9 dicembre 1993 La Barbera gli fece un assegno di 18 milioni di lire. Il 1° ottobre 1997 un altro assegno, di 4 milioni di lire. La procura di Caltanissetta ha incaricato anche la Guardia di finanza di indagare sui due conti di La Barbera, stroncato nel 2002 da un tumore. Gli investigatori della sezione di polizia giudiziaria della procura nissena hanno rilevato pure le tracce di un terzo conto, ma a distanza di tanto tempo è difficile ricostruire i movimenti.

Per certo, gli assegni di La Barbera

ra a De Sena – chissà per quale motivazione – rimettono in primo piano i rapporti fra due figure molto particolari, al centro di alcune ombre. Già nel processo di primo grado sul depistaggio la procura aveva chiamato a deporre De Sena (è morto nel 2015, sette anni prima era stato eletto senatore del Pd e fu anche vicepresidente della commissione Antimafia). I pm volevano chiedergli del suo lavoro ai Servizi: dal 1985 al 1993 era stato direttore dell'Unità centrale informativa del Sisde. Spiegò: «Con La Barbera c'era un'amicizia consolidata nel tempo, io guidavo la squadra mobile di Treviso, lui era a Venezia, dove era considerato un investigatore di razza».

Quando De Sena arrivò ai servizi segreti, lanciò subito un'idea all'allora capo della polizia Parisi, così ha spiegato: «Siccome c'era un po' di confusione, proposi di dare un sostegno ufficiale alla polizia giudiziaria, in termini di finanziamento di eventuali informatori, di strutture, di tecnologie». Fra il 1986 e il 1988 il poliziotto La Barbera divenne un collaboratore ufficiale del Sisde. Al processo, l'allora pm Gabriele Paci chiese ancora: «Dal 1988 in poi, quando La Barbera assunse l'incarico a Palermo, il rapporto con voi proseguì?». Risposta secca: «No». De Sena precisò: «Restò invece una grande amicizia. Quando Arnaldo veniva a Roma, andavamo a cena. Una volta, mi disse che su via D'Amelio stava andando nella direzione giusta, attraverso il pentimento di alcune persone. Ma non aggiunse altro: può sembrare strano, ma non era l'argomento principale delle nostre discussioni». Davvero strano, in effetti.

La figura di De Sena ha sempre incuriosito i pm di Caltanissetta. Lo

convocarono al processo Borsellino-quater, gli chiesero anche di Emanuele Piazza, giovane collaboratore dei Servizi impegnato nella ricerca dei latitanti, sequestrato e ucciso da Cosa nostra il 16 marzo 1990. De Sena raccontò: «Piazza mi venne indicato dal centro Sisde di Palermo insieme a un ex agente di polizia che era stato mio autista a Roma, Vincenzo Di Blasi. Li incontrai all'hotel delle Palme, insieme al capocentro di Palermo e a un'altra persona che non ricordo». Una rivelazione di non poco conto. Com'è possibile che un alto dirigente del Sisde fosse volato a Palermo per ascoltare due giovani aspiranti collaboratori 007? «Poi il rapporto di Piazza fu con i colleghi di Palermo – al processo De Sena mise le mani avanti – io sono completamente uscito fuori. Il padre di Piazza ha detto che io telefonavo a casa loro per chiedere del ragazzo. Non è vero, non ho mai telefonato, non ho mai avuto il numero di Piazza».

Aggiunse ancora: «Ho un cruccio morale, forse avrei dovuto cercare di fargli svolgere il lavoro altrove, ma non a Palermo». Non aggiunse altro. Qualche anno dopo, l'ex poliziotto Di Blasi venne condannato per favoreggiamento di un boss di Brancaccio.

«Dopo la scomparsa parlai di



Piazza con La Barbera – raccontava ancora De Sena – era una vicenda che umanamente e professionalmente mi addolorava. Lui ipotizzava il collegamento con l'altro episodio, l'omicidio di Agostino». Questo La Barbera diceva all'amico dei servizi segreti. Ma poi continuava a indagare sulla pista passionale per l'omicidio Agostino. L'ombra di un altro depistaggio.

dal nostro inviato **Salvo Palazzolo**

I magistrati nisseni con il Ros e la Finanza stanno esaminando il contenuto di una vecchia borsa conservata nella cantina dell'abitazione veronese della moglie del superpoliziotto sospettato di avere rubato l'agenda rossa e di avere depistato alcune indagini

L'ex dirigente del Sisde era stato citato in aula anche per parlare della scomparsa di Piazza

Le tappe

1 Il testimone
Nel settembre scorso un amico della famiglia La Barbera racconta che l'agenda rossa è a casa dei parenti del poliziotto

2 La perquisizione
Dopo l'audizione del testimone la procura di Caltanissetta decide di perquisire le abitazioni dei familiari di La Barbera

3 Gli accertamenti
I magistrati incaricano la Guardia di finanza di esaminare la documentazione bancaria trovata a casa dei La Barbera

► **Poliziotti**
Arnaldo La Barbera attorniato dai giornalisti In basso l'ex dirigente del Sisde Luigi De Sena



Peso:1-21%,6-91%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:1-21%,6-91%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Il caso

Quelle ombre sul radar di Lampedusa esposto in procura sui morti per cancro

La battaglia di un vigile
 del fuoco sui decessi
 di sette colleghi
 L'impianto installato
 dopo l'attacco
 di Gheddafi nel 1986

di Alan David Scifo

AGRIGENTO – Il caso del radar di Lampedusa arriva alla procura di Agrigento. Con un esposto indirizzato al procuratore di Agrigento Giovanni Di Leo, il vigile del fuoco Antonello Di Malta, segretario provinciale della Uilpa dei vigili del fuoco di Agrigento, continua la sua battaglia per fare chiarezza sulle morti nella caserma dell'isola avvenute negli ultimi venti anni.

Il fatto riguarda i decessi a causa di tumori di almeno sette vigili del fuoco di Lampedusa e le altre patologie riscontrate da altri membri del personale (almeno 13) che hanno lavorato nella stessa caserma, oltre alle morti di altre persone che lavoravano nella stessa area. A finire sotto accusa, secondo le famiglie delle vittime e dello stesso sindacalista che continua a chiedere chiarezza, è un radar installato nel 1986 a 400 metri di distanza dalla caserma dei vigili del fuoco, il quale attraverso le onde elettromagnetiche avrebbe danneggiato tutti coloro che erano nelle vicinanze, oltre ad aver causato interferenze negli apparati radio, nelle televisioni e nelle linee telefoniche all'interno dello stabile. Il documento inviato alla procura è stato stilato «affinché – si legge – gli organi compe-

tenti possano eseguire gli opportuni accertamenti e valutare la sussistenza di eventuali profili penalmente rilevanti in relazione ai fatti edotti».

Solo nel 2000 il radar è stato dismesso e smontato ma secondo i vigili del fuoco oggi in pensione, che quando erano in servizio accusavano diversi problemi di salute, oltre ai malfunzionamenti già attestati degli strumenti di lavoro, è stato la causa dei problemi che nel tempo hanno falciato l'intero corpo dei pompieri dell'isola. L'obiettivo è anche quello di arrivare alla tanto agognata indagine epidemiologica che il sindacato richiede ormai da due anni, senza successo.

«È un silenzio verso uomini e servitori dello Stato – si legge nel testo del documento inviato alla Procura – e le loro famiglie che hanno solo la colpa di voler sapere il perché di queste morti e di questo silenzio per una richiesta di indagine epidemiologica che chiarirebbe definitivamente tutti i dubbi sul caso».

Intanto il caso torna alla Camera dei deputati con una seconda interrogazione (che segue quella al Senato presentata dal Movimento 5 Stelle) in cui viene informato il ministero della Salute di quello che è accaduto sull'isola delle Pelagie, e

viene inoltre chiesto al ministro Orazio Schillaci quali attività intende intraprendere per far luce sulla vicenda. I firmatari del Pd, tra cui la deputata agrigentina Giovanna Iacono, chiedono chiarezza sulla possibile correlazione tra le morti e il radar. All'appello si è unito anche il sindaco di Lampedusa e Linosa Filippo Mannino. La paura però è tanta: all'inizio di febbraio a un altro vigile del fuoco è stato diagnosticato un tumore: faceva parte della "squadra dei 45", come chiamano ormai sull'isola lo squadrone che ai tempi dell'installazione del radar era in servizio sull'isola.

Un altro tassello di un puzzle su cui non è mai stata fatta chiarezza nonostante da più parti, anche dall'ex presidente del Consiglio Giuseppe Conte, è stato chiesto un intervento concreto per ricostruire quanto avvenuto negli anni successivi all'attacco missilistico subito dall'isola dalla Libia di Gheddafi, nel 1986, che portò alla militarizzazione di Lampedusa e all'installazione di diversi radar, tra cui quello sotto accusa dell'Aeronautica.



◀ **L'epicentro**

La caserma dei vigili del fuoco di Lampedusa al centro dei sospetti



Peso:38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La Regione manda l'Iblea Acque alla Corte

di Gianni Marotta

La Regione siciliana denuncia alla Corte dei Conti i sindaci della provincia di Ragusa per la nomina dell'amministratore unico della Iblea Acque Spa, la società di gestione delle reti idriche dei dodici comuni dell'area iblea. Si tratta dell'ingegnere Francesco Poidomani, già direttore dell'Area di sviluppo industriale di Ragusa, nominato nel 2022 dai sindaci alla guida della società creata per sostituire nell'area ragusana Sicilia Acque Spa. Il dirigente del Dipartimento delle Autonomie locali della Regione, Monica Tardo, ha imposto lo stop all'incarico, retribuito con una remunerazione di 95.000 euro lordi all'anno, perché «è fatto divieto alle amministrazioni pubbliche conferire cariche in organi di governo delle società da esse controllate a soggetti già lavoratori privati o pubblici collocati in quiescenza se non a titolo gratuito e tali disposizioni si applicano anche alle società pubbliche partecipate e agli enti sottoposti a controllo e vigilanza della Regione». Sindaci e soprattutto dirigenti dei vari Comuni saranno chiamati a rispondere di eventuali loro responsabilità davanti alla Corte dei Conti alla quale la Regione ha trasmesso la nota. Al Dipartimento Autonomie locali inoltre, i funzionari sono al lavoro per verificare, comune per comune, se sono stati affidati degli incarichi dall'ingegnere France-

sco Poidomani. In caso di esito positivo, gli affidamenti saranno oggetto di «eventuali separati e specifici provvedimenti». Ingegnere civile con laurea alla Sapienza di Roma, Francesco Poidomani è stato per 30 anni dirigente del settore Urbanistica del Comune di Ragusa e successivamente, per 6 anni e 11 mesi, dirigente coordinatore dell'Istituto regionale per le attività produttive (Irsap) e direttore generale del Consorzio dell'Area di Sviluppo Industriale di Ragusa. Poidomani inoltre, è stato consulente in materia urbanistica, di diversi enti locali della provincia iblea. Nell'agosto del 2023 l'amministratore unico era finito nell'occhio del ciclone per la vicenda relativa ad un concorso con cui erano state assunti 4 profili tecnici senza le adeguate forme di pubblicizzazione. L'Iblea Acque Spa è una società in house costituita nell'aprile del 2022 dai Comuni della provincia nel quadro del Servizio idrico integrato dell'Ambito territoriale ottimale 4 di Ragusa che coincide con il territorio del Libero Consorzio Comunale di Ragusa. (riproduzione riservata)



Peso: 18%

APPROVATO L'ADEGUAMENTO TECNICO DEL PIANO REGOLATORE PORTUALE

Sì all'ampliamento di Augusta

Dal Consiglio superiore dei lavori pubblici via libera al nuovo terminal container e all'ampliamento di quello già previsto per un'area complessiva di 120 mila mq. E sullo scalo di Catania prosegue l'attacco politico dell'Mpa

DI CARLO LO RE

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato la proposta di adeguamento tecnico-funzionale del piano regolatore del porto di Augusta, che prevede una maggiormente efficiente e più razionale dislocazione dell'ampliamento del terminal dedicato ai contenitori.

Il piano

L'ampliamento era già previsto nel piano regolatore portuale originario e ora è certo che sarà realizzato, con un nuovo terminal da 30 mila mq che nascerà nell'attuale pontile Ro-Ro. L'organismo nazionale, riunitosi in assemblea a Roma, ha rilasciato un doppio via libera ai diversi e complementari progetti presentati dall'Autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia orientale, presieduta dall'ing. Francesco Di Sarcina. L'Authority ha da tempo intrapreso un percorso di virtuoso rilancio di uno dei porti commerciali più grandi del Mezzogiorno, quello di Augusta appunto. Un tempo del tutto «politicamente subalterno» allo scalo marittimo di Catania, pur essendo senza ombra di dubbio meno problematico. Nel complesso, la superficie in ampliamento sarà di circa 120 mila mq, di cui 90 mila per l'area contenitori e 30 mila per l'area Ro-Ro (le navi Roll-on/Roll-off sono un tipo di traghetto pensato per trasportare carichi su ruote come automobili, autocarri oppure vagoni ferroviari). Verrà altresì permesso l'ormeggio di navi container fino a 16 mila teu (twenty-foot equivalent unit) con fondali di 15 metri.

L'opinione

«Prosegue la trasformazione avviata nel porto di Augusta», ha evidenziato Di Sarcina, «il vantaggio di questa operazione consiste in una gestione nettamente migliore delle aree operative del porto, una crescita della sicurezza della navigazione a tutela dei forti Garsia e Vittoria, e un maggiore funzionamento delle banchine commerciali che potranno ricevere navi di più grandi dimensioni e quindi più adeguate ai moderni flussi. Con questi presupposti infrastrutturali, si potranno attuare da subito le progettazioni dei nuovi ampliamenti, in modo che nei tempi necessari lo scalo augustano sarà dotato di piazzali, banchine e infrastrutture di supporto adeguati alle esigenze del mercato portuale del futuro, contribuendo ulteriormente alla crescita dell'hub Augusta/Catania/Pozzallo nel panorama nazionale e internazionale. Mi fa piacere rivolgere un sentito ringraziamento all'Ufficio Grandi Infrastrutture dell'Adsp, che ha curato la parte progettuale, al comandante della Capitaneria di Porto di Augusta, Domenico Santisi, e ai Servizi tecnico-nautici del porto per i preziosi suggerimenti in fase di redazione del piano».

E Catania perde Cma Cgm

A riprova del trend pro Augusta, a partire dalla fine del corrente mese tutte le attività del gruppo Cma Cgm si spo-

steranno dal porto di Catania a quello di Augusta. L'Autorità portuale ha deciso infatti di cessare l'attività container al terminal di Catania e di trasferire tutte le navi portacontainer ad Augusta. Il che in sé non è una brutta notizia per lo scalo etneo, che potrebbe così meglio concentrarsi sulla sua naturale vocazione turistica, lasciando allo scalo poco più a Sud le merci in arrivo e in partenza. L'ultima «tappa» del servizio Tyrrex a Catania è prevista al momento per la nave portacontainer Ara Amsterdam il 14 marzo 2024. Le prossime tappe saranno dunque ad Augusta, a circa 40 chilometri da Catania. «Il nuovo terminal container offrirà una maggiore capacità, nonché un migliore accesso marittimo e migliori attrezzature di cantiere, compresa una maggiore capacità di prese refrigerate», ha spiegato alla stampa la compagnia di navigazione francese.

Prosegue lo scontro su Catania

«Esiste un rischio concreto che venga adottato un Piano regolatore portuale non adeguato alle novità normative e programmatiche. In buona sostanza il rischio è quello di appro-



Peso: 51%

vare un Piano regolatore portuale nato già vecchio». È la posizione del consigliere comunale di Catania del Movimento per le autonomie (Mpa), Serena Spoto, da mesi attiva in una vera e propria battaglia politica sul futuro del sistema portuale della Sicilia orientale in generale e del porto etneo in particolare. Da tempo suoi attenti interventi in Consiglio sono dedicati soprattutto alle scelte urbanistiche del piano regolatore portuale.

Per la Spoto, «emergerebbe che il nuovo piano preveda un'estensione di 170 metri dell'area portuale, occupando l'insenatura tra la stazione centrale e il molo levante. Una richiesta di spostamento dei confini dell'area portuale sarebbe già arrivata sul tavolo del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che l'avrebbe già presa in carico chiedendo i pareri del Comune di Catania, della Città metropolitana e della Regione Siciliana».

Alcune novità secondo la Spoto meriterebbero chiarimenti dal punto di vista procedurale: «l'articolo 5 della Legge 84/1994 prevede che prima dell'adozione del Piano regolatore di sistema portuale venga adottato il cosiddetto "Documento di programmazione strategica di sistema", che è sottoposto al parere di Comune e Regione. Per ciò che riguarda l'Autorità di Sistema portuale del mare di Sicilia orientale, il Documento di pianificazione strategica di sistema risulterebbe adottato il 10 dicembre 2020. Da una sua lettura, l'estensione dell'area portuale sino alla stazione era già contemplata dal Dpss. Il problema, però, è che tra l'adozione del Dpss e oggi sono già trascorsi tre anni, ma è come se ne fossero trascorsi trenta. Tra il dicembre 2020 e oggi, a esempio è stato adottato il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nel Pnr e nel Pnc risultano destinate al settore portuale nazionale risorse per complessivi euro 9,2 miliardi. Molte opere sono previste nel Porto di Augusta, ma alcune ri-

guardano anche il Porto di Catania (come il consolidamento e la ricarica della mantellata della diga foranea). Ma non solo. Con Legge Regionale n. 19/2020 è stata approvata la nuova legge urbanistica per la Regione Siciliana che ha totalmente cambiato procedura di approvazione e il contenuto necessario dei Piani urbanistici. Il Comune di Catania, con provvedimento del 15 luglio 2021 ha avviato il procedimento di formazione del Piano Urbanistico Generale e con Delibera di Giunta Comunale del 22 settembre 2021 n. 118 ha elaborato le direttive per la formazione del PUG. Alla luce di tali sopravvenuti fatti ci si chiede se non sia necessario o meno un aggiornamento del Dpss, dato che questo strumento nasce da un confronto tra Autorità di Sistema ed enti locali». (riproduzione riservata)



Peso:51%

Quindici interventi dei vigili del fuoco

Maltempo e disagi, in un attimo inondati sottopassi e strade

Davide Ferrara

Allagamenti e cedimenti strutturali: il maltempo che si è abbattuto sulla città e nel suo hinterland ha portato con sé gravi disagi. Il nubifragio ha costretto le squadre dei vigili del fuoco a quindici interventi fin dalle otto del mattino, quando in via Ugo La Malfa, in via Himera, in via Francesco Crispi e lungo le bretelle laterali di viale Regione Siciliana si sono verificati allagamenti e disagi alla circolazione. Scene simili anche a Partanna Mondello, dove le strade si sono trasformate, come consuetudine, in fiumi. Diverse le automobili rimaste bloccate a causa delle condizioni delle strade e i pompieri hanno aiu-

tato i proprietari delle vetture rimaste bloccate a causa della forte acqua che ha invaso le carreggiate. In corso Alberto Amedeo e nel quartiere del Capo, in via Barbaraci, i vigili hanno messo in sicurezza alcune palazzine che a causa del nubifragio e delle pessime condizioni strutturali di cui già godevano, sono state protagoniste del distacco di alcuni pezzi della facciata esterna. Le aree sono state transennate. «Fortunatamente - spiega l'ispettore dei vigili del fuoco Francesco Cruciat - siamo rimasti all'interno di un numero di interventi ordinari. Non si sono verificate bombe d'acqua e non abbiamo riscontrati gravi danni».

La provincia, fortunatamente, è rimasta quasi illesa. A Bolognetta qualche danno nelle contrade allagate. Anche a Carini in via Vespucci, a causa della «mancata manutenzio-

ne dei condotti idraulici che si trovano sotto l'autostrada di competenza dell'Anas», ha spiegato il sindaco Giovanni Monteleone». Disagi anche a Bagheria, dove alcune strade e il sottopasso hanno subito la stessa sorte: «Sono saltati alcuni tombini», dice il sindaco Filippo Tripoli. (*DAVIFE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corso Alberto Amedeo. Marciapiedi franato FOTO FUCARINI



Peso: 14%

L'intervista

Roberto Lagalla
 “Così riusciamo a capire
 chi sono gli occupanti”

di **Claudia Brunetto** ● a pagina 7



Il sindaco di Palermo, Roberto Lagalla

L'intervista

Roberto Lagalla
 “Uno strumento per conoscere
 l'identità degli occupanti”

di **Claudia Brunetto**

Il sindaco ascoltato
 in Commissione
 antimafia
 sui beni confiscati
 “Sarà una sanatoria
 per i casi entro il 2017”

Ieri mattina è stato convocato dalla commissione regionale antimafia, presieduta da Antonello Cracolici, in merito alla delibera comunale sulla sanatoria delle occupazioni abusive dei beni confiscati alla mafia, finita al centro delle polemiche. Il sindaco Roberto Lagalla la difende: «Serve proprio a capire chi c'è dentro».

Sindaco, state accogliendo le domande per la sanatoria?

«Certamente. Le stiamo istruendo.

Vanno verificati tutti i requisiti. Il fine primario dell'amministrazione è prendere atto di uno stato di fatto e individuare i singoli occupanti. Abbiamo voluto proporre un modello che vuole mettere naso, orecchie e bocca per capire chi c'è dentro questi beni».

Secondo Cracolici, la sanatoria regionale non si può estendere ai beni confiscati che non sono alienabili, quindi non vendibili e di

conseguenza non sanabili. Mancherebbe un appiglio normativo, insomma. Come andrete avanti?

«Stiamo facendo degli approfondimenti tecnici con la



prefettura e con l'agenzia dei beni confiscati che riguardano due fronti: il tipo di certificazione antimafia da richiedere, ossia se basti un'informativa della prefettura o serve altro, poi se alla sanatoria possa seguire il riscatto del bene, cioè se si possano rivendere agli affittuari, come avviene con gli immobili Iacp. Ci stiamo lavorando e di certo con la commissione ci confronteremo con altri elementi alla mano».

La delibera è stata attaccata per il rischio che si possano "sanare" anche i boss. Cosa risponde?

«Questo è impossibile. È esattamente il contrario: in questo momento, semmai, ci possono essere dentro i parenti dei boss senza che nessuno ne sappia nulla. La sanatoria, invece, farà chiarezza».

Andare avanti su questa strada, comunque, non può rappresentare un incoraggiamento per nuove occupazioni?

«No. Parliamo di una sanatoria che riguarda le occupazioni fino al 31 dicembre 2017 e che prevede determinate condizioni».

Si, magari però in futuro ci sarà

un'altra sanatoria...

«Nessun immobile è esente dal rischio di occupazione. I problemi dell'abitare non si risolvono certo con la sanatoria, ma aumentando la disponibilità di alloggi»

Qual è allora la strategia dell'amministrazione sulla politica dell'abitare?

«Nuovi investimenti dove una parte delle costruzioni deve essere vincolata all'*housing* sociale. Sono queste le proposte a livello nazionale e internazionali e che noi tardiamo ad accogliere».

Sanatoria a parte, è palese che il patrimonio dei beni confiscati in mano al Comune è difficile da gestire. Come fate a controllare?

«Al momento i beni confiscati occupati del patrimonio comunale sono 68. Un contingente ben preciso. Se guardiamo gli alloggi di edilizia residenziale pubblica ne abbiamo 4077, di cui regolarmente assegnati 2502, 1575 sono occupati abusivamente ma per 1435 di questi ci è arrivata già la richiesta di regolarizzazione. Lo stesso meccanismo potrebbe avvenire con i

beni confiscati».

Del campo di padel dell'Arenella, intitolato al boss Lo Cicero, però, non sapeva nulla. Ha preso provvedimenti?

«Ho chiesto un report agli uffici, è una vicenda che risale alla fine degli anni Ottanta. Ho dato disposizione di verificare la situazione a oggi».

Il deputato regionale Ismaele La Vardera, ieri, le ha proposto di cambiare il nome del campo dell'Arenella. Lo farà?

«Gli uffici mi assicurano che non c'è alcuna intitolazione del campo autorizzata dal Comune, ma ripeto verificherò, Basterà mandare la polizia municipale».



◀ **Il sindaco**

Roberto Lagalla ieri è stato sentito dalla Commissione antimafia dell'Ars sull'uso dei beni confiscati alla mafia



Peso:1-6%,7-36%

INNOVAZIONE NELLA PA

Cloud nazionale:
freno ai piani 2024,
per i privati
domande
dal 15 marzo
per 250 milioni

Carmine Fotina — a pag. 2

Cloud nazionale, il governo frena sugli obiettivi del 2024

Innovazione Pa. Per 100 amministrazioni rinviato il passaggio completo dei dati: basterà un solo servizio migrato al Polo strategico entro settembre. Per i privati dal 15 marzo domande per 250 milioni

Carmine Fotina

ROMA

L'avvio dell'era in cloud della Pubblica amministrazione italiana è stato celebre, ma sul passaggio a regime c'è già una frenata. La quarta relazione del governo sull'attuazione del Pnrr rivela il ridimensionamento dell'obiettivo fissato a settembre 2024, che per le 100 amministrazioni coinvolte non prevede più la migrazione completa dei servizi: basterà averne trasferito anche uno solo al Polo strategico nazionale.

Il cambio di rotta, ufficialmente motivato con una semplificazione del progetto, cela una difficoltà obiettiva rispetto alle ambizioni iniziali. Eppure si era partiti con il piede giusto e anche il piano triennale per l'informatica nella Pubblica amministrazione, da poco pubblicato dall'Agenzia per l'Italia digitale, dedica un ambizioso capitolo alla gestione dei dati in modalità cloud.

Ricapitolando, il Polo strategico nazionale è l'infrastruttura affidata con gara del Pnrr alla cordata Tim-Cdp equity-Leonardo-Sogei. È destinata ad ospitare con garanzie ad alta affidabilità in cloud i dati delle pubbliche amministrazioni centrali, delle Asl e delle principali amministrazioni locali. A dicembre - dopo tre avvisi pubblicati dal Dipartimento per la trasformazione digitale con la previsione di contributi pubblici per chi avvia

piani di migrazione dei propri dati e servizi, a partire da quelli critici e strategici, verso il Polo strategico nazionale - si è arrivati a 312 tra Pubbliche Amministrazioni centrali e Asl aderenti. Un risultato che ha consentito di rispettare la corrispondente *milestone* del Pnrr. Ora però, come detto, la revisione concordata con la Commissione Ue ha modificato l'obiettivo del terzo trimestre 2024. «Entro il 30 settembre 2024 - precisa l'ultima relazione sull'attuazione del Pnrr - almeno 100 amministrazioni pubbliche centrali e Aziende sanitarie locali devono migrare completamente almeno 1 servizio dell'amministrazione (inclusi relativi sistemi, dataset e applicativi) verso l'infrastruttura (Polo Strategico Nazionale)». E solo «a valle di questa prima migrazione, è prevista la migrazione dei servizi restanti». Confermato invece il target finale, fissato a metà 2026, che prevede la migrazione completa di 280 Pa.

La modifica è la spia di un percorso, che nel passaggio dai piani di migrazione al trasferimento effettivo di tutti i dati e servizi gestiti, si sta rivelando più complesso delle previsioni. Le singole Pa, nell'attuare i programmi, aranciano. Anche se l'urgenza, a fronte di data center molto spesso non adeguati, è palese. L'Agenzia per l'Italia digitale, nel suo piano triennale per l'informatica della Pa, ha sollecitato l'ap-

plicazione del principio cloud-first a tutti gli enti, sia a quelli alle prese con il passaggio al Polo strategico sia quelli che, in base a un'altra linea di finanziamento del Pnrr, possono scegliere in alternativa di migrare i dati verso differenti soluzioni cloud, purché qualificate, che hanno cioè una serie di requisiti di sicurezza e affidabilità fissati dall'Agenzia per la cybersecurity.

Su un altro fronte, quello che riguarda le imprese private, fa intanto un passo avanti l'Ipcei (il progetto di innovazione di interesse comune europeo) per le infrastrutture in cloud. Un decreto direttoriale del ministero delle Imprese e del made in Italy ha fissato i termini (dal 15 marzo al 15 maggio) per la presentazione delle domande da parte delle società e degli enti di ricerca già preselezionati: in gioco ci sono 250 milioni. Il decreto arriva dopo il via libera della Commissione Ue, lo scorso dicembre, al-



Peso: 1-2%, 2-38%

l'Ipcei notificato congiuntamente dall'Italia insieme a Francia, Germania, Ungheria, Paesi Bassi, Polonia e Spagna per un'autorizzazione ad erogare complessivamente 1,2 miliardi di euro senza vincoli di aiuti di Stato. L'Italia ha candidato Tim, Tiscali Italia, Engineering Ingegneria Informatica, Fincantieri, Reply con il coinvolgimento di due centri di ricerca (Enea e Fondazione Bruno

Kessler). I partecipanti – a partire dal 15 marzo – sono chiamati a presentare i singoli progetti, con la chiara definizione degli obiettivi e delle modalità di esecuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetti pubblici e iniziative dei privati

312

Piani avviati

A dicembre - dopo tre avvisi pubblicati dal Dipartimento per la trasformazione digitale con la previsione di contributi pubblici per chi avvia piani di migrazione dei propri dati e servizi verso il Polo strategico nazionale - si è arrivati a 312 tra Pubbliche Amministrazioni centrali e Asl aderenti.

100

Obiettivo settembre

«Entro il 30 settembre 2024 - precisa l'ultima relazione sull'attuazione del Pnrr - almeno 100 amministrazioni pubbliche centrali e Aziende sanitarie locali devono migrare completamente almeno 1 servizio dell'amministrazione» al Psn. La versione originaria del piano prevede la migrazione completa.

280

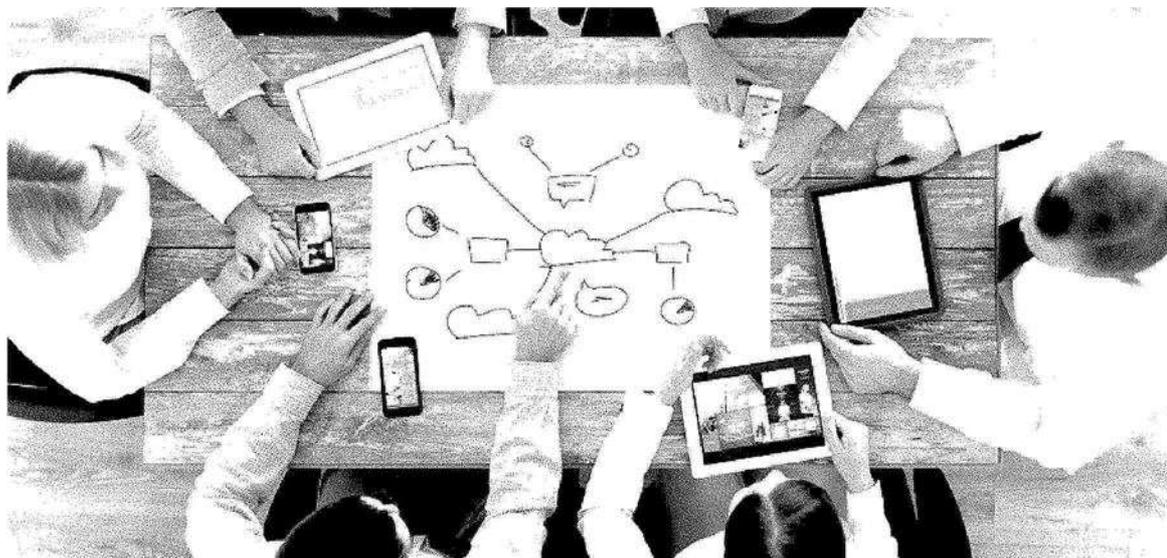
Obiettivo finale

La quarta relazione sull'attuazione del Pnrr confermato invece che il processo di revisione concordato con la Ue ha lasciato inalterato il target finale, fissato a metà 2026, che prevede la migrazione completa dei sistemi di 280 Pa al Polo strategico nazionale.

250

Risorse per l'Ipcei Cloud

Fa un passo avanti l'Ipcei (il progetto di innovazione di interesse comune europeo) per le infrastrutture in cloud. Un decreto direttoriale del Mimit ha fissato i termini (dal 15 marzo al 15 maggio) per la presentazione delle domande da parte delle società e degli enti di ricerca preselezionati: in gioco 250 milioni.



Pubblica amministrazione. Frena l'avvio a regime dell'era in cloud



Peso:1-2%,2-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Superbonus e Pnrr: pioggia di controlli anche dalla Ue, sotto tiro 60mila cantieri

Immobili

Monitoraggio congiunto con Ambiente, Enea, Entrate, GdF e Ragioneria
Controlli effettuati su interventi che riguardano 200mila appartamenti

Controlli documentali e controlli in cantiere. E verifiche di almeno quattro istituzioni comunitarie oltre ai normali organi di verifica nazionali. Sul tavolo per gli accertamenti i superbonus e gli interventi con i fondi del Pnrr. Nel 2023 con questo processo sono stati rendicontati all'Enea oltre 60mila interventi che corrispondono a circa 200mila appartamenti e che assicu-

rano un valore cumulato di superficie ristrutturata superiore a 17,5 milioni di metri quadrati.

Latour e Parente — a pag. 5

Superbonus e Pnrr, i controlli di Bruxelles su 60mila cantieri

Immobili. Monitoraggio di quattro istituzioni Ue con ministero dell'Ambiente, Entrate, Enea, Guardia di Finanza e Ragioneria. Sotto esame gli interventi senza problemi di frodi e irregolarità

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Controlli documentali e controlli in cantiere. E verifiche di almeno quattro istituzioni comunitarie: la Corte dei conti europea, la Procura europea (Eppo, European public prosecutor office), la Direzione generale Affari economici e finanziari della Commissione europea, l'Olaf (l'ufficio europeo per la lotta anti-frode). Oltre a tutti i controlli effettuati da istituzioni italiane: l'agenzia delle Entrate, la Guardia di Finanza, l'Enea, il ministero dell'Ambiente e la Ragioneria generale dello Stato. L'attività di monitoraggio sugli interventi di superbonus finanziati con i fondi del Pnrr arriva alla sua massima intensità. E il decreto Pnrr, da poco approvato dal Consiglio dei ministri, punta a disciplinare la coesistenza di tutti questi livelli di analisi.

«La norma del decreto – spiega Fabrizio Penna, capo dipartimento Pnrr del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica – ha un obiettivo di semplificazione. Era

necessario mettere insieme, in modo trasparente, tutti i controlli ai quali sono sottoposti gli interventi inclusi nella rendicontazione Pnrr. E attualmente, a livello europeo, sono controlli svolti da Corte dei conti europea, Procura europea, Olaf, Commissione europea, che si sommano a tutti quelli svolti a livello nazionale».

Parlando del super ecobonus, la Componente 3 della missione 2 del Pnrr finanzia l'efficientamento energetico degli edifici residenziali con 13,9 miliardi di euro. L'obiettivo, alla fine del 2025, è di contribuire alla ristrutturazione e alla riqualificazione energetica di 35,8 milioni di metri quadri. Non tutto quello che ricade nel perimetro del superbonus, allora, viene sostenuto da fondi europei.

«Abbiamo rendicontato per il Pnrr – dice Giorgio Centurelli, direttore generale della direzione Gestione Finanziaria, monitoraggio, rendicontazione e controllo – gli interventi che sono in linea con gli obiettivi del piano». Quindi, quelli

che possono essere considerati di “ristrutturazione profonda”, che implica un miglioramento di almeno due classi energetiche, corrispondenti in media a un risparmio di energia primaria del 40 per cento. «Inoltre – prosegue –, sono tutti interventi che non hanno avuto problemi di frodi e irregolarità, anche in base alle verifiche di agenzie delle Entrate e Guardia di Finanza. Sono stati espunti tutti quelli che erano interessati da indagini o erano stati oggetto di comunicazioni o di controlli o che avevano elementi di pericolosità fiscale». Nel 2023, allora, con questo processo sono stati rendicontati oltre 60mila in-



Peso: 1-8%, 5-43%

terventi che corrispondono a circa 200mila appartamenti e che assicurano un valore cumulato di superficie ristrutturata superiore a 17,5 milioni di metri quadri.

Il processo di analisi di questi lavori, però, non si è fermato qui. Perché è già in corso e andrà avanti nei prossimi mesi un processo di verifiche sia documentali che in cantiere svolte dalle istituzioni europee: in questa cornice arriva il decreto Pnrr che prevede che il Programma di controlli già svolti a livello nazionale sarà integrato «con le istanze sottoposte a verifica dai competenti organismi di controllo nazionali ed europei». Quindi, tutti i soggetti di cui abbiamo parlato stanno già facendo verifiche sui lavori rendicontati. E queste verifiche, a campione, stanno prendendo anche la forma del sopralluogo in cantiere. «Ci arrivano richieste anche con pochi giorni di

anticipo – racconta Penna –. In questi giorni sono in corso controlli della Corte dei conti europea, che è già stata a Roma e a Firenze. Ad aprile ci saranno altri cinque giorni di controlli in cantiere della Commissione europea. Finora questi controlli sono andati molti bene: tutti i privati e i professionisti coinvolti sono stati molto collaborativi». Le verifiche riguardano la documentazione, la realizzazione dei lavori e partono dalle asseverazioni presentate.

Ma in questo contesto va segnalato anche un'altra misura, che era in corso di formulazione e per questo non contenuta nelle prime bozze circolare del nuovo decreto Pnrr. L'obiettivo di recintare il più possibile gli interventi con i fondi del Pnrr all'ecobonus, proprio in un'ottica di valorizzazione dell'efficienza energetica e del taglio del 40% dei consumi primari, porterà invece al-

l'esclusione dal perimetro del Piano di ripresa e resilienza degli interventi destinati al super sismabonus. I cantieri che hanno avuto accesso a questa agevolazione, infatti, sono finalizzati a un altro obiettivo: la ricostruzione post sisma o il rafforzamento in chiave di prevenzione del rischio collegato a terremoti. Basandosi spesso su deroghe alle norme ordinarie, si sarebbero incassati male con i principi del Pnrr. Da qui l'esigenza di tenere separata la contabilizzazione tra le misure connotate da finalità diverse, seppur entrambe con un impatto importante sul rinnovo del patrimonio edilizio italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MELONI: DAL SUPERBONUS BUCO DA 160 MILIARDI

Con il superbonus «c'è un buco da 160 miliardi nel bilancio dello Stato», «11mila aziende fantasma» (dato

pubblicato dal Sole 24 Ore martedì 27 febbraio) e «truffe stimate per decine di miliardi. Penso che sia oggettivamente una misura irresponsabile e purtroppo non era gratuita, la

stanno pagando tutti gli italiani anche quelli che una casa non ce l'hanno con una media che viaggia dai due ai tremila euro a testa». Lo ha detto la premier Meloni al Tg2

Le cifre chiave

35,8

Milioni di metri quadrati

L'obiettivo di copertura degli investimenti con i fondi Pnrr dedicati all'efficienza energetica degli edifici è quello di arrivare a 35,8 milioni di metri quadrati entro il 31 dicembre 2025 (con un primo traguardo fissato a 17 milioni per il 2023). Un obiettivo che dovrebbe portare a un risparmio di energia primaria del 40%

13,95

Miliardi di euro

Le risorse complessivamente destinate nell'ambito del Pnrr al capitolo del miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici attraverso il rafforzamento dell'ecobonus è pari a 13,95 miliardi di euro. Le misure relative a cessione del credito e sconto in fattura sono state sottoposte a limitazioni per evitare l'uso delle agevolazioni per finalità illecite

Già in corso i primi riscontri a Roma e Firenze Ad aprile toccherà alla Commissione Ue



Spazio alle verifiche. Sotto esame gli interventi edili finanziati con il Pnrr



Peso:1-8%,5-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Economia, l'allarme dei Servizi: filiere italiane da proteggere

Sicurezza

Viviamo una «competizione globale sempre più accesa», spiega la direttrice generale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, Elisabetta Belloni, introducendo la relazione annuale sulla sicurezza. «Aumentano i conflitti con compromissione delle parità a livello globale». In questo contesto «nel 2024 sono 76 i

Paesi al voto e ci sono rischi di interferenze e condizionamenti dei processi di voto attraverso la minaccia ibrida».

Perrone — a pag. 6

577

GOLDEN POWER

Sono le notifiche al Governo nel 2023, di cui 508 nel settore energia, trasporti, tlc

Economia sotto tiro, allarme dei Servizi sui settori strategici

Relazione annuale. Belloni (Dis): «Difendere competitività e autonomia»
Tra le minacce la politica coercitiva cinese e la campagna ibrida russa

Manuela Perrone

ROMA

Da un lato la «politica economica coercitiva» ed espansionistica della Cina, dall'altro la «campagna ibrida in danno dell'Italia e dell'Occidente intero» portata avanti innanzitutto dalla Russia attraverso spionaggio, attacchi cyber, disinformazione, sfruttamento dei flussi migratori. Tutto per seminare instabilità. Un obiettivo che allarma nell'anno in cui andranno al voto 74 Paesi, il 51% della popolazione mondiale.

La diagnosi degli 007 nella nuova relazione annuale al Parlamento sulla politica dell'informazione per la sicurezza - presentata ieri a Roma dalla nu-

mero uno del Dis Elisabetta Belloni, dal sottosegretario Alfredo Mantovano, autorità delegata ai servizi, dai vertici di Aise e Aisi, Giovanni Caravelli e Mario Parente, e dal presidente del Copasir Lorenzo Guerini - è chiara: viviamo una fase di «trasformazione della globalizzazione», con una competizione globale sempre più accesa, progressive restrizioni del commercio ed evidenti vulnerabilità che mettono a rischio la tenuta delle economie e delle società liberaldemocratiche. Ecco perché diventa cruciale una «robusta intelligence economica, indispensabile per mitigare i rischi e cogliere le opportunità». Ed ecco perché una cura è rappresentata da reshoring e friendshoring, perché

«una prospettiva di ricollocazione nel blocco occidentale di lavorazioni attualmente esternalizzate» per l'Italia potrebbe rivelarsi «foriera di inedite possibilità di sviluppo».

In un panorama planetario caratte-



Peso: 1-5%, 6-40%

rizzato da molteplici «blocchi geo-economici» (il peso degli investimenti dei fondi sovrani dei Paesi del Golfo persico è aumentato ancora nel 2023 e la previsione di crescita al 2030 del valore degli asset gestiti è stimata in oltre l'80%), secondo i servizi segreti, per ovviare ai limiti italiani della bassa produttività dei fattori di produzione, lavoro in primis, occorre puntare sui «settori ad alta tecnologia»: new space economy, intelligenza artificiale, robotica, tecnologie per la transizione energetica, salute e 5g, potenziale «volano utile a colmare i gap strutturali di produttività».

È stata Belloni - presenti in prima fila il vicepremier Tajani e il ministro Piantedosi e Urso - a segnalare la necessità di «mettere in atto politiche difensive» contro «le politiche coercitive» della Cina (presente ormai in Africa in 33 Paesi, in 18 dei quali c'è anche la Russia). In questo quadro, l'addio alla Via della Seta è letto «non come abbandono del mercato o delle relazioni», ma come facoltà di «fare scelte di campo precise per aumentare la competitività dell'Italia». Ed difendersi, «riconquistando indipendenza». «La sicurezza economica è la sfida del presente e del futuro», ha af-

fermato Mantovano: «Oggi i Governi hanno la responsabilità di bilanciare, attraverso provvedimenti concreti, la difesa dei settori strategici e l'esigenza di garantire alle aziende la capacità di investire e di innovare». Sul golden power le notifiche arrivate a Palazzo Chigi nel 2023 sono state 577 (508 relative a energia, trasporti e comunicazioni), stabili rispetto alle 608 del 2022 ma quasi sette volte «le 83 del 2019», come ha ricordato Mantovano.

Sorvegliati speciali sono l'industria della difesa, lo spazio (anche per il monitoraggio delle filiere finanziate dal Pnrr) e le infrastrutture critiche, rete unica compresa. Ma anche siderurgia e automotive, «particolarmente interessati dalle rimodulazioni delle catene globali del valore» (e l'Italia lo sa), e il sistema bancario, dove emergono «inediti interessi stranieri» per espandersi nella gestione dei crediti deteriorati, dei servizi It, del risparmio gestito e della monetica.

La relazione accende un faro anche sulla sicurezza ambientale, con le «criticità nelle politiche di difesa del suolo» e i pericoli del cambiamento climatico per il nostro agroalimenta-

re. Senza contare le tradizionali minacce, come il jihadismo, rinvigorite dalla crisi a Gaza che, oltre ad aver scatenato «un notevole incremento della propaganda antisemita» potrebbe «fungere da innesco di potenziali lupi solitari stanziati in Europa».

Il quadro giustifica la «massima attenzione» dell'intelligence sulle prossime elezioni, europee in testa, e sulla presidenza italiana del G7. Di «rischi di interferenze e condizionamenti attraverso la minaccia ibrida» ha parlato Belloni. Un assaggio, per Mantovano, lo abbiamo avuto con i trattori: «Nei canali filorusi c'è stato il tentativo di assecondare l'idea che la protesta derivasse dal sostegno dell'Italia all'Ucraina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANTOVANO: DAI RUSSI DISINFORMAZIONE SUI TRATTORI

«Nei canali social filorusi c'è stato il tentativo di assecondare l'idea che la protesta dei trattori derivasse dal

sostegno dell'Italia all'Ucraina». Così il sottosegretario Alfredo Mantovano, alla presentazione della relazione annuale dell'intelligence, sottolineando il «rischio disinformazione»

GLI INVESTIMENTI DEI PAESI DEL GOLFO

36,5

Miliardi \$ Emirati Arabi Uniti

Sono le risorse investite dai fondi legati agli Emirati Arabi Uniti nel 2023. Nel dettaglio, 17,5 miliardi di dollari sono investiti dal Mubadala Investment Company, bilanciati tra Nord America e mercati emergenti. Poi 13,2 miliardi vengono dall'Abu Dhabi Investment Authority, focalizzati in Occidente (in primis Europa e Nord America). Infine, 5,8 miliardi riguardano la Developmental Holding Company, con investimenti focalizzati sui mercati emergenti

31,6

Miliardi \$ Arabia Saudita

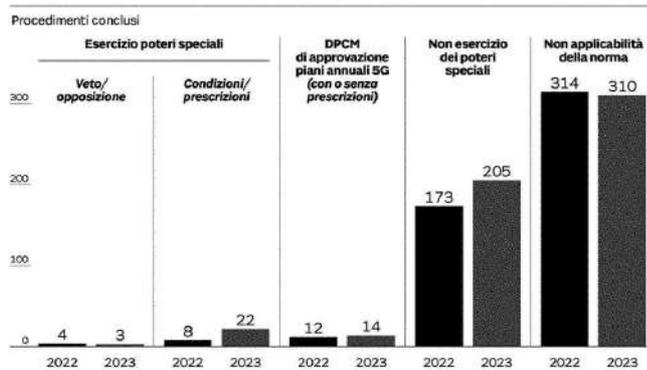
Il fondo Pif (Public Investment Fund), fondato nel 1971, ha concentrato l'anno scorso i propri investimenti sui mercati emergenti

5,9

Miliardi \$ Qatar

Il Qatar nel 2023 ha investito soprattutto sui mercati emergenti, attraverso la Qatar Investment Authority

Esiti golden power



Fonte: Relazione annuale 2023 sulla politica dell'informazione per la sicurezza



ELISABETTA BELLONI

Il direttore del Dis ha presentato ieri a Roma la relazione annuale dell'intelligence



Peso: 1-5%, 6-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL NORD KIVU CONTESO

Africa, nuovi rischi
di una grande
guerra tra Congo
e Rwanda

Alberto Magnani — a pag. 11

Nord Kivu, cresce il rischio di una grande guerra africana

La crisi. Le milizie M23 sostenute dal Ruanda avanzano nell'Est della Repubblica democratica del Congo. L'Onu inizia il ritiro delle forze di pace

Alberto Magnani

Goma è la capitale del Nord Kivu, la provincia della Repubblica democratica del Congo che confina a Est con Ruanda e Uganda. Un vecchio censimento le attribuiva poco più di 600mila abitanti. Oggi sono lievitati sopra i 2 milioni, su impulso di un'emergenza sofferta più volte negli ultimi decenni: la guerra. La città si ritrova sulle spalle oltre 630mila sfollati in fuga dal conflitto fra l'esercito congolese e i ribelli M23, o *Mouvement du 23 mars*: una milizia nata nel 2012 da una costola dell'esercito congolese e ritenuta vicina al Ruanda, con esperti Onu che accusano Kigali di finanziare ed equipaggiare il gruppo.

I miliziani sono tornati alla ribalta nel 2021 e hanno intensificato l'offensiva a inizio 2024, mobilitando oltre 135mila sfollati interni (*internal displaced people*) in una manciata di giorni a febbraio. Un'ondata che si somma al mezzo milione di profughi già conteggiati nell'area, lungo una crisi che può inabissarsi ancora di più con l'ultima fiammata

di scontri fra M23 e le forze regolari di Kinshasa. Il rischio è che il conflitto si allarghi su scala regionale, sconfinando in una «guerra mondiale africana» simile alle due che si sono già consumate fra 1996 e 2003 e hanno lasciato sul campo oltre 5 milioni di vittime.

Anche i protagonisti sono rimasti gli stessi, dietro i rimpalli di accuse e il puzzle di milizie schierate con gli uni e gli altri: la Repubblica democratica del Congo e Ruanda, con l'Uganda sullo sfondo e il Burundi già intervenuto a fianco di Kinshasa. Alle spalle ci sono decenni di rivendicazioni e veleni, lungo un filo che si riannoda - almeno - fino al genocidio del Ruanda del 1994.

Il presidente congolese Félix Tshisekedi accusa il Ruanda di manovrare i ribelli M23, gruppo che esprime la stessa etnia Tutsi massacrata nell'eccidio di 30 anni fa. Il Ruanda rinfaccia a Kinshasa di sinergie con il Forces démocratiques de libération du Rwanda (Fdlr): un gruppo armato di etnia *hutu* che includerebbe carnefici del genocidio e rientra nella nebulosa del *waza-*

lendo, «patrioti» in swahili, una coalizione che fiancheggia l'esercito regolare congolese.

Il ruolo di mediazione sarebbe affidato alle forze militari e diplomatiche internazionali, ma gli esiti sono nulli. L'appello degli Usa a un dialogo fra Ruanda e Repubblica democratica del Congo è riuscito a produrre, per ora, solo qualche risposta di stizza di Kigali sul suo diritto a difendersi dalle «operazioni» di Kinshasa. Gli oltre 16mila uomini della missione Onu Monusco sono da anni bersaglio di un'insofferenza sempre maggiore e hanno appena avviato un addio «in tre fasi» al Paese, lasciandosi alle spalle contesta-



Peso: 1-1%, 11-42%

zioni di inefficienza e un campo sempre più affollato di forze in conflitto fra loro. Oltre a esercito regolare congolese, Fdlr, *wazalendo* e M23, si contano oggi i 2.900 militari sudafricani inviati a rinforzo del contingente del Southern African Development Community, un blocco regionale, in aggiunta al migliaio di militari dispiegati dal Burundi a sostegno di Kinshasa.

La scintilla di un conflitto regionale potrebbe essere innescata dall'ingresso delle M23 a Goma, a oltre un decennio di distanza da quanto già successo nel 2012. Le milizie sono sempre più vicine alla città, ma non è chiaro se l'obiettivo sia un insediamento a tutti gli effetti o una prova di forza sul governo congolese. Di certo, uno scontro frontale favorirebbe lo scenario di un'espansione regionale «catastrofica per la Repubblica democratica del Congo e tutti gli attori coinvolti» spiega Pierre Boisselet di Ebuteli, un istituto di ricerca congolese. L'evoluzione più naturale del conflitto può ricalcare lo schema già rodato finora, quello di una guerra per procura (*proxy war*) dove varie forze intervengono più o meno direttamente nel Nord Kivu. «Ma ci sono dinamiche nuove nel conflitto», fa notare Boisselet, citando un ruolo più incisivo del Ruanda a sostegno di M23,

il supporto del Burundi a fianco delle forze filo-congolesi e una ostilità più esplicita di Kinshasa verso il presidente ruandese Paul Kagame. Se il mosaico delle forze è intricato, la posta in palio non è immediata come sembra. I conflitti a intermittenza nel Nord Kivu sono stati interpretati, spesso, come una contesa per la straordinaria ricchezza di materie prime nel suo sottosuolo: oro, diamanti, tungsteno, cassiterite, coltan. L'International peace information service (Ipis), un centro studi belga, mappa nell'area oltre 3mila miniere artigianali, con più di 400mila lavoratori coinvolti in un traffico che sfocia anche nel contrabbando oltre i confini con Uganda e Ruanda. Eppure, la visione di un «conflitto minerario» rischia di essere riduttiva.

I fattori che stanno ri-alimentando le tensioni nella zona intrecciano dinamiche locali come accesso a terra e risorse, crisi nazionali come l'instabilità politica e l'insofferenza per la corruzione della classe di governo e, appunto, la prospettiva regionale di tensioni fra Stati e rispettivi interessi economici. L'*humus* ideale per le oltre 120 milizie che proliferano nel Nord Kivu, attingendo alle sue risorse come forma di sopravvivenza e arricchimento.

«Diversi gruppi armati nell'est della Rdc sfruttano il malcontento locale su questi fattori di conflitto per legittimare la loro esistenza» fanno notare Erik Gobbers e Ken Matthyssen di Ipis, ricordando che le stesse *wazalendo* hanno esercitato il proprio controllo su miniere di tantalio.

In attesa degli sviluppi, Goma resta sommersa fra il fango delle piogge, inflazione alle stelle e una criminalità che dilaga nel clima di incertezza. «Le persone non riescono a soddisfare nemmeno i propri bisogni di base» racconta da Goma Lorenzo Timpone, responsabile della Rdc per la Ong Avsi. «Mancano persino le tende, la gente è nel fango e siamo nella stagione delle piogge - aggiunge - e la situazione peggiora ogni giorno di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I miliziani del M23 si avvicinano a Goma, ma non è chiaro se mirino alla conquista o a una prova di forza



IN CIAD SPARI VICINO ALLA SEDE DELL'OPPOSIZIONE

L'agenzia Reuters riporta di «pesanti» colpi di arma da fuoco a N'Djamena, la capitale del Ciad, vicino alla sede di un

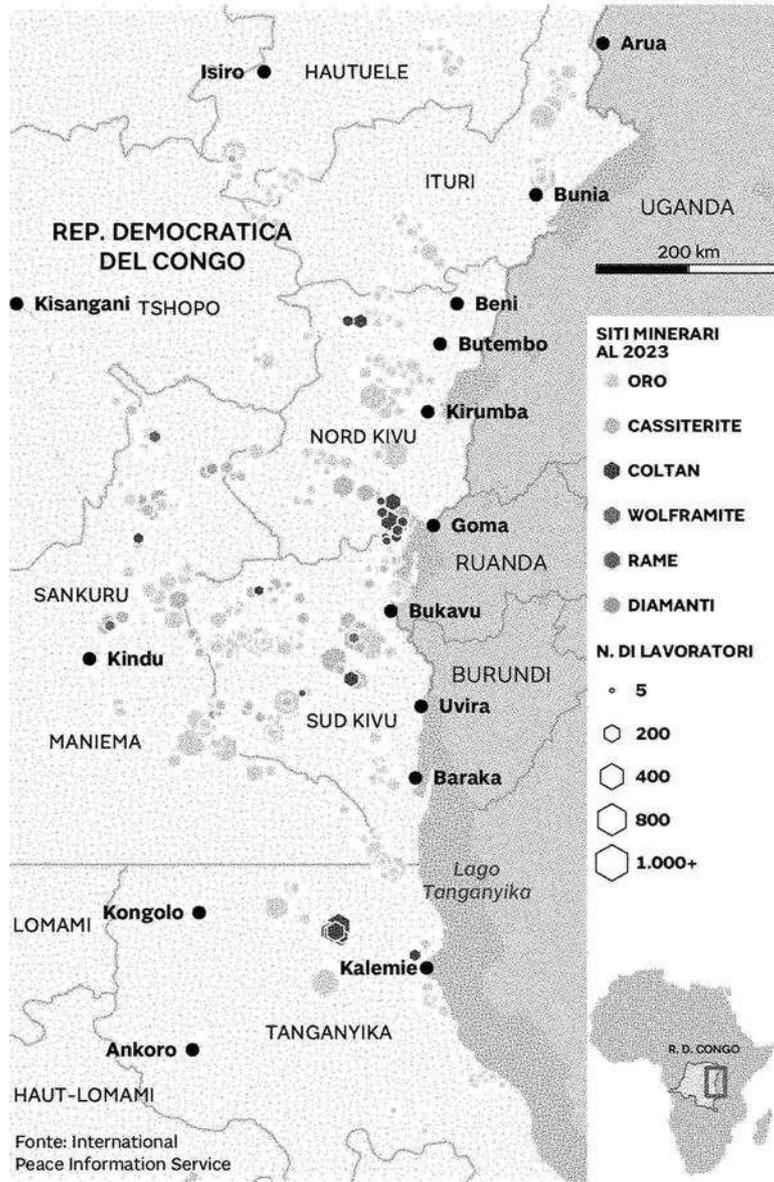
partito di opposizione. Il governo del premier Succes Masra (*nella foto*) aveva già riferito di «diversi morti» negli scontri avvenuti nei pressi dell'agenzia di sicurezza interna



Peso:1-1%,11-42%

Il teatro degli scontri e le ricchezze minerarie

Una mappatura dei siti minerari fra Sud e Nord Kivu, nella zona orientale della Repubblica democratica del Congo



Peso:1-1%,11-42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

IL RICORDO DI ATTANASIO

Dalla Farnesina progetto pilota per cure sanitarie in Marocco

Andrea Carli — a pag. 11



Congo. L'Onu ritira la missione Monusco

La Farnesina ricorda Attanasio: arriva progetto pilota in Marocco

La commemorazione
Iniziativa congiunta tra Fondazione Attanasio, Dedalus e Ospedale Gaslini

Andrea Carli

ROMA

La Farnesina ha ricordato Luca Attanasio. L'uomo, sicuramente, ma anche il diplomatico che, per dirla con le parole della vedova Zakia Seddiki, considerava il suo lavoro «una missione di vita», che sapeva e voleva rappresentare l'Italia «con grande umanità». E che proprio per queste sue caratteristiche, per quel suo modo di interpretare il ruolo e la funzione di ambasciatore, oggi «può essere da esempio per i giovani diplomatici».

Il ministero degli Affari esteri ha voluto rendere omaggio al giovane ambasciatore, al carabiniere scelto Vittorio Iacovacci e all'autista Mustapha Milambro a pochi giorni dal terzo anniversario della loro uccisione nella Repubblica democratica del Congo. La com-

memorazione è stata aperta con la deposizione di una corona di fiori alla "Scalea Luca Attanasio" da parte del ministro Antonio Tajani, alla presenza, oltre che della vedova, del generale Francesco Luigi Gargaro, comandante del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale.

Per Zakia Seddiki Attanasio la giornata è stata anche l'occasione per illustrare "Mama Sofia accorcia le distanze nella cura", il progetto pilota di cura e assistenza sanitaria avviato in Marocco, promosso dalla Fondazione da lei presieduta, realizzato con Dedalus e l'Ospedale Gaslini di Genova. Le aziende italiane mettono a disposizione soluzioni avanzate, tra cui cartelle elettroniche e sistemi per la gestione delle immagini diagnostiche, oltre a un portale dedicato per la raccolta dei dati. Tre gli

obiettivi: permettere a chi vive lontano in zone rurali e desertiche di avere un monitoraggio di dati clinici da fornire ai centri sanitari del paese; uno scopo formativo per il personale che con la telemedicina può interagire con centri di eccellenza medica italiana e uno scopo di prevenzione delle malattie utilizzando strumenti digitali.

Un progetto che ha ripercussioni concrete. «Luca era una perso-



Peso: 1-3%, 11-19%

na concreta, e la promozione di una iniziativa concreta è il modo migliore per onorare la memoria di mio marito. Il suo impegno, la sua eredità continua tutt'oggi», spiega la vedova. «“Mama Sofia” è nata nel 2017, a Kinshasa, in Congo, e poi è rinata la fondazione italiana dopo la scomparsa di Luca, Vittorio e Mustapha, con lo stesso nome per portare anche il valore dell'eredità spirituale di Luca. Stiamo lavorando a diverse iniziative - aggiunge Zakia Seddiki Attanasio -, anche con il sostegno della Farnesina che è la seconda casa di Luca. Sento la responsabilità di portare avanti il suo esempio».

Sullo sfondo, lo stop che caratterizza il processo per individuare i responsabili di quanto accaduto il 22 febbraio del 2021, in occasione del drammatico tentativo di rapimento, vicino alla città di Goma.

È infatti recente la decisione del gup di Roma di disporre il non luogo a procedere per i due funzionari dell'agenzia dell'Onu Pam, Rocco Leone e Mansour Luguru Rwagaza, accusati di omicidio colposo. Il motivo? Difetto di giurisdizione legato alla immunità diplomatica. «Ho fiducia nella magistratura italiana che si sta impegnando per risolvere il nostro caso», è il commento della moglie di Attanasio.

«Oggi è una giornata importante - ha sottolineato Tajani -. Abbiamo partecipato alla commemorazione in ricordo dell'ambasciatore Luca Attanasio e del carabiniere scelto Iacovacci, che è anche un riconoscimento per tutti i nostri diplomatici e funzionari e membri dell'arma dei carabinieri che si trovano all'estero. Oggi ri-

cordiamo questi due caduti nell'adempimento del dovere. I nostri caduti devono essere di esempio per le giovani generazioni, per chi decide di fare l'ambasciatore, per chi decide di fare il carabiniere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la telemedicina il personale nel paese può interagire con i centri di eccellenza medica italiani

L'AGGUATO

A tre anni dalla morte

Il 22 febbraio 2021, l'ambasciatore italiano nella Repubblica democratica del Congo Luca Attanasio, il carabiniere che gli faceva da scorta Vittorio Iacovacci e l'autista del Programma alimentare mondiale Mustapha Milambo sono stati uccisi vicino alla città di Goma, in un tentativo di rapimento promosso da almeno cinque banditi locali



Peso:1-3%,11-19%

Innovazione

Start up, gli over 50 guidano la carica

Giampaolo Colletti — a pag. 25

Nell'epoca della longevità, largo ai silver start upper

Innovazione. Si moltiplicano i neoimprenditori over 50, negli Stati Uniti già avviano una impresa su tre. E il tasso di successo è del 70% secondo il report The Longevity Economy

Pagina a cura di
Giampaolo Colletti

Da impiegato a tempo indeterminato a start upper di successo. La storia professionale di Massimo Luise, 51enne ferrarese esperto in sistemi di archiviazione, è segnata da un prima e da un dopo. Lo spartiacque del suo cambio vita è racchiuso in un'intercapedine di soli venti millimetri. Si tratta di un cuscinetto di protezione ignifuga che si inventa proprio Luise, brevettandolo. Quell'idea hi-tech oggi si estende in ogni angolo del mondo. Dai 13 chilometri di Archivio centrale di Stato in zona Eur a Roma ai 12 metri di profondità del polo bibliotecario di Rami Barrack a Istanbul, che contiene fino a due milioni di libri. E poi ci sono gli archivi universitari di Torino, Milano, Bologna e Ferrara. Luise è alla guida di Makros, impegnata a costruire sistemi di archiviazione per proteggerli da fuoco, acqua e deterioramento: così tutela pergamene, libri antichi, documenti, opere d'arte. La squadra previene la presenza di funghi, acari e batteri con algoritmi di AI e sensori di ultima generazione.

Da Ferrara a Vicenza. Susanna Martucci è un'imprenditrice di prima generazione, vincitrice del premio GammaDonna. Veronese classe 1958, s'è inventata un lavoro da zero: recupera gli scarti della produzione industriale e artigianale per riprogettare nuovi manufatti e farne oggetti di design di uso comune. Altro che ventenni smanettoni della

rete. L'economia reale delle start up o delle Pmi innovative negli ultimi tempi sta virando verso il coinvolgimento di figure imprenditoriali e manageriali mature, oltre la retorica giovanilistica della prima narrativa

dell'innovazione. Non è mai troppo tardi per diventare startupper, si potrebbe dire. È quello che ha scritto recentemente TechCrunch definendo il fenomeno dei *silver startupper* in una categoria chiamata *agetech*. Si tratta di realtà guidate da innovatori dai capelli d'argento. Così l'innovazione abbraccia classi anagrafiche più mature rispetto al passato, equamente distribuite tra donne e uomini e geograficamente collocate anche in contesti non metropolitani. Oggi l'età media degli startupper si sta riposizionando. Cinquantenni, sessantenni e settantenni che come piano B del proprio percorso professionale (e personale) decidono di inventarsi qualcosa da zero. È il riflesso di una disponibilità economica maggiore, ma in ballo c'è anche altro. «La vita è larga e lunga e c'è tempo per essere quello che avremmo voluto e forse non sapevamo nemmeno di volere. D'altronde stiamo vivendo una transizione da una società della vecchiaia a una società della longevità di cui siamo contemporaneamente testimoni e protagonisti. Più che la semplice disponibilità di tempo e soldi, credo sia la presa di coscienza del proprio ruolo in questa nuova traiettoria di aspettativa di vita ad aprire scenari inesplorati e inaspettati. Oggi sap-

piano benissimo di aver bisogno di sentirci utili, attivi, parte del contesto. Dare un senso alla nostra vita, avere un ruolo e un senso nella società, esserne parte integrata. Un fattore così importante e riconosciuto da far sì che le valutazioni della significatività della vita siano state adottate come uno dei parametri chiave dagli osservatori sulla salute pubblica del National Health System britannico. Siamo sempre alla ricerca di quel qualcosa che non morirà mai, indipendentemente dal nostro corpo», afferma Nicola Palmari, direttore National Innovation Center for Ageing del governo inglese e uno dei massimi esperti di analisi delle generazioni, autore del libro "Immortali" per Egea.

Un fenomeno che abbraccia anche lavori di relazione col pubblico: ha fatto notizia la storia di Anna Possi, 99 anni, nota come la barista più anziana d'Italia. Dal 1958 trascorre ogni giorno dietro al bancone del suo bar a Nebbiuno, meno di duemila anime in provincia di Novara. Tra gli oltre 1,5 milioni di imprenditori nel mondo, quelli sopra i 50 anni hanno



Peso: 1-1%, 25-53%

maggiori probabilità di avere successo rispetto alle controparti più giovani. Oggi negli Stati Uniti un'impresa su tre è avviata da qualcuno di 50 o più anni. Ma c'è di più. Se solo il 28% delle start up create dai giovani durano più di tre anni, per quelle accese da over 60 il tasso di successo è del 70 per cento. È quanto mette nero su bianco il rapporto "The Longevity Economy" realizzato dall'Aarp and Oxford Economics. «Poter fisicamente e psicologicamente lavorare significa anzitutto riconoscere il proprio contributo alla società di cui si è parte, poter produrre reddito, non gravare sulle pensioni e quindi sui giovani per dover finanziare i più

vecchi. Significa anche avere capacità di spesa, permettere all'economia di rimanere in un ciclo attivo», precisa Palmarini, che prospetta un futuro ancora più determinato dalla generazione silver. D'altronde nel 2050 ci saranno oltre due miliardi di persone over 60. «È facile prevedere come sempre più imprenditori e innovatori saranno coinvolti a disegnare il loro stesso futuro. Non solo. Alla luce di quello che stiamo vivendo – in questa permanente capacità di interazione, connessione e accesso alla conoscenza che ci offre la tecnologia – assisteremo a un passaggio radicale: il vero svago sarà rappresentato dal lavoro creativo in una

forma che ancora non possiamo immaginare», conclude Palmarini. Darsi da fare, oltre i luoghi comuni dei silos anagrafici di un tempo. Lo sosteneva anche James Graham Ballard, prolifico scrittore britannico venuto a mancare alla soglia degli 80 anni. «Se stai brevettando un nuovo gene o progettando una cattedrale a San Paolo, perché perdere tempo a lanciare una pallina da tennis al di là di una rete?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palmarini: «Più che la disponibilità di tempo e soldi, incide la presa di coscienza del proprio ruolo nella società»

ALLEANZA VINCENTE

Tra generazioni

La forza oggi sta nelle alleanze trasversali tra fasce anagrafiche differenti. È questa la ricetta nata in un piccolo forno di un paese emiliano dove due generazioni decidono di fare business insieme nel segno della tradizione. Siamo a Bibbiano, 10mila anime nelle prime colline della provincia di Reggio Emilia, culla del Parmigiano Reggiano. Qui nel 2015 nasce Parmonie, start up innovativa voluta dal 28enne Gabriele Menozzi e dal 60enne Remo Bronzoli, fornaio del paese. Tutto nasce per gioco, seguendo la ricetta pensata da Remo. Un'idea golosa che approda anche a New York ed è composta dall'elemento cardine del Parmigiano, assemblato con olio di oliva e farina. «Questi tre semplici ingredienti sono il composto delle nostre sfoglie chiamate Parmonie: tutto l'impasto viene amalgamato e cotto in forno, senza conservanti o lattosio e con proprietà nutritive importanti. Così il parmigiano acquista una chiave più delicata, simile a una patatina», racconta Menozzi. Storia millenaria quella che lega Bibbiano al Parmigiano: nell'archivio di stato di Modena sono conservati manoscritti del 1159 che attestano come i monaci della zona siano stati i primi produttori di questo formaggio. Oggi l'azienda conta 12 dipendenti per un fatturato di 12 milioni e un mercato che arriva fino a Giappone e Stati Uniti. Nello stabilimento hi-tech da 2.500 metri quadrati si producono di 300 tonnellate all'anno di prodotto acquistabile anche nella grande distribuzione.



Una nuova generazione di imprenditori silver. Da sinistra: Piero di Pasquale con la moglie Carolina Guthmann, fondatori della start up innovativa a vocazione sociale Manima, impegnata a realizzare prodotti ricamati a mano. Massimo Moretti con la società ravennate che realizza stampanti 3D made in Italy Wasp. Gianni Dalla Mora, designer a capo di Womsh. Massimo Luise, fondatore di Makros. In alto la designer Gaia Segattini a capo di Knotwear, sotto l'imprenditrice Susanna Martucci, fondatrice di Alisea



Peso: 1-1%, 25-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INCHIESTA**Frodi al telefono, GdF
sequestra 249 mln a Tim**

La GdF ha sequestrato 320 milioni in un'inchiesta per truffa nei servizi extra a pagamento che vede coinvolta anche Tim cui sono stati sequestrati 249 milioni. —a pagina 27

IL MAXISEQUESTRO**Frodi al telefono, la Gdf
blocca 249 milioni a Tim**

La Guardia di Finanza di Roma e Milano (Nucleo privacy e frodi tecnologiche e Nucleo Pef di Milano) su impulso della Procura meneghina retta da Marcello Viola, hanno eseguito ieri un ordine di sequestro preventivo nei confronti della Tim, del comparto Csp (Content Service Provider) della società e di altri soggetti per un totale di 322 milioni di euro (di cui 248,9 solo a Tim). A finire sotto sequestro sono stati i proventi di una presunta frode informatica commessa a danno di migliaia di consumatori e utenti dei servizi telefonici. Secondo quanto accertato nel corso delle indagini la truffa consisteva nella illecita attivazione, all'insaputa degli utenti, di servizi di telefonia mobile premium che venivano loro illecitamente addebitati. Era sufficiente visitare una pagina web e anche senza fare alcun click ci si ritrovava immediatamente abbonati a un servizio (oroscopi, gossip, meteo) a pagamento. Il tutto si verificava anche durante il periodo della pandemia. Le indagini erano iniziate nel 2020 per iniziativa dell'allora procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Greco, rimasto lui stesso vittima della

frode, e a proseguirle è stato il IV dipartimento (truffe e reati informatici) coordinato dall'aggiunto Eugenio Fusco. Il procedimento, nel quale risultano indagate 23 persone, era nato da precedenti indagini per una serie di frodi perpetrate con le stesse modalità che avevano coinvolto anche WindTre, con l'esecuzione di un analogo sequestro, questa volta di oltre 23 milioni, a carico della società. Dal canto suo la Tim, in una nota, ha fatto sapere di avere proceduto di propria iniziativa e sin dal 2019 «a segnalare i fatti alla Procura di Roma, la quale all'esito del procedimento ha qualificato i fatti come truffe ai danni di Tim». Tim ha altresì provveduto «tra il 2019 e il 2020 al rimborso di tutte le attivazioni irregolari di cui ha avuto contezza».

—Stefano Elli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La replica:
«Proceduto sin dal 2019 a segnalare i fatti alla Procura di Roma»



Peso: 1-1%,27-9%

Magistrati, sì del Senato ai test psicoattitudinali

Sì del Senato, nel parere al decreto legislativo di riforma dell'ordinamento giudiziario, ai test psicoattitudinali per i magistrati. Decisione rinviata, ora, al Governo. — a pagina 42

Sì ai test per i futuri magistrati L'Anm: «Previsione inutile»

Giustizia

La commissione Giustizia del Senato approva il parere sull'ordinamento giudiziario

Al Governo la scelta finale
Nel fascicolo delle toghe tutti i provvedimenti

Giovanni Negri

Anni fa le dichiarazioni di un Berlusconi favorevole all'introduzione di test psicoattitudinali cui sottoporre i futuri magistrati vennero rubricate tra la semplice suggestione e la pura provocazione, nuovo episodio di una stagione aspra di contrapposizioni tra politica e magistratura. Ieri tuttavia il Parlamento ha messo espressamente nelle mani del Governo la valutazione sulla previsione di prove psicoattitudinali per i candidati all'ingresso in magistratura. A farlo è stato il Senato, dove in commissione Giustizia è stato

approvato il parere presentato da Pierantonio Zanettin di Forza Italia al decreto legislativo sulla riforma dell'ordinamento giudiziario.

Nulla di più circostanziato su tempi e modi della novità ed esclusa anche l'adozione della più stringente formula della «condizione» sul punto, cui subordinare l'assenso della commissione al testo, semmai una

“semplice” osservazione. Che però permette ora al ministero della Giustizia di prendere in considerazione espressamente una proposta che già a fine novembre, al momento dell'approvazione del decreto in consiglio dei ministri, venne messa sul tavolo e discussa, ricevendo però la forte perplessità di Carlo Nordio. Certo però adesso esiste un dato normativo, un elemento del parere, cui ancorarsi per l'introduzione di una misura cui la magistratura è da sempre ostile.

Lo ribadisce a tambur battente l'Anm, con le dichiarazioni della vicepresidente Alessandra Maddalena: «Non si comprende in cosa consisterebbe esattamente questo meccanismo di verifica psicoattitudinale dei candidati in ingresso in magistratura, che peraltro – risolvendosi in una specie di screening di massa – avrebbe il solo effetto di rallentare l'iter di riempimento delle piante organiche».

«Credo – prosegue Maddalena – che il miglior modo per valutare l'equilibrio di un magistrato sia quello di verificarne il lavoro concreto negli uffici giudiziari, attraverso le periodiche valutazioni di professionalità. Peraltro, i magistrati svolgono anche un periodo di tirocinio prima di assumere le funzioni. Esistono all'interno tutti gli strumenti per valutare



Peso: 1-1%, 42-19%

la idoneità dei magistrati. Oltretutto la legge Cartabia non contiene una delega per l'introduzione di una simile previsione».

Il tutto quando è alle porte per il fine settimana un comitato centrale dell'Associazione magistrati nel quale si era profilata nei giorni scorsi la discussione su un possibile sciopero delle toghe a contestazione dell'ipotesi, per ora rientrata, del concorso straordinario per il reclutamento.

Nel parere ha poi trovato posto anche la richiesta al Governo di inserire nel fascicolo del magistrato, da utilizzare anche per la valutazione di professionalità, tutti i provvedimenti a lui riconducibili e non più una semplice

campionatura come invece previsto dalla versione attuale del decreto.

Identica bozza di parere, con la sola differenza di un aumento da 3 a 5 dei tentativi possibili per l'accesso in magistratura, è all'esame della Camera, dove però ieri, con un colpo di scena, la stessa relatrice, Simonetta Matone (Lega) al parere sui fuori ruolo, che prevede oltretutto un rinvio della loro riduzione, ha chiesto uno slittamento del voto, in attesa di ulteriori chiarimenti del Governo. Un nuovo stop sul quale si addensano ormai i dubbi sulla volontà dell'Esecutivo di esercitare la delega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sulla riduzione dei fuori ruolo nuovo stop alla Camera
Dubbi sull'esercizio della delega**



Peso:1-1%,42-19%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

RITIRATA LA CANDIDATURA

Niente fondi, Roma non corre per i Mondiali di atletica

di **Marco Bonarrigo**

Roma rinuncia alla candidatura per ospitare i Mondiali di atletica leggera del 2027. Mancano i fondi. La candidatura era stata formalizzata cinque giorni fa. E solo un mese fa il presidente della Federazione italiana atletica leggera,

Stefano Mei, dopo un incontro con il governo si era detto speranzoso. I Mondiali si terranno a Pechino.

a pagina **15** **Arzilli**

Non ci sono più i soldi, Roma si ritira I Mondiali di atletica vanno a Pechino

Il governo nega la copertura economica. Abodi: colpa degli organizzatori, un approccio da bar

di **Marco Bonarrigo**

ROMA «Quando chiedi denaro pubblico per organizzare un evento sportivo non lo puoi fare con un approccio da bar. Non puoi pensare che basti una bella presentazione che genera entusiasmo popolare perché arrivi subito il Governo e ti finanzia. Se chi voleva il Mondiale di Atletica a Roma avesse avuto un approccio rispettoso delle istituzioni e delle procedure e si fosse mosso per tempo non saremmo arrivati a questo punto». Il ministro dello sport Andrea Abodi respinge al mittente le accuse di non aver sostenuto una candidatura per cui, usando il linguaggio dell'atletica, l'Italia non è nemmeno scesa in pista: a poche ore dalla sfida con Pechino per l'assegnazione dei Mondiali 2027, ieri a Glasgow la Fidal ha ritirato la candidatura «per l'assenza dei requisiti minimi di partecipazione al confronto». Figuraccia annunciatissima: la settimana scorsa Abodi aveva

avvertito il presidente Mei che «in assenza di una specifica autorizzazione normativa la formalizzazione degli impegni di spesa richiesti non è tecnicamente possibile». I Mondiali si svolgeranno a Pechino, per il 2029 c'è la candidatura forte dell'India.

«Il governo ha fatto il possibile — chiarisce Abodi — chiedendo nuovamente lo scorso novembre alla Fidal un business plan che sarebbe servito ben prima, ma che è arrivato solo il 24 gennaio. Con tutta la buona volontà è risultato impossibile trovare garanzie pubbliche per coprire gli 85 milioni di euro richiesti». Il ministro ha poi duramente ripreso l'assessore allo sport capitolino Alessandro Onorato («Il suo tono stupisce: a 100 giorni dagli Europei di atletica attendiamo ancora di conoscere il contributo di Roma Capitale all'evento») e precisato che «un grande avvenimento sportivo è motivo di soddisfazione, ma presuppone un metodo all'altezza degli impegni economici che devono essere assunti. Quando si tratta di garanzie per decine e decine di milioni di eu-

ro non è più solo un tema sportivo, ma di gestione d'impresa con cautele e valutazioni e non approcci approssimativi ed emotivi».

Gli indizi sul possibile fallimento della candidatura circolavano già da tempo e non erano legati solo al mancato finanziamento pubblico. Due mesi fa, dopo una serie di richiami da parte di una preoccupata federazione continentale, Sport & Salute era intervenuta con un commissariamento soft sul comitato organizzatore degli Europei di Roma del prossimo giugno, in forte ritardo sulle tabelle di marcia: non esattamente un buon biglietto da visita per un evento infinitamente meno complicato di un Mondiale. «A ottobre, novembre e di-



Peso:1-4%,15-30%

cembre — spiega Abodi — eravamo in significativa difficoltà per gli Europei, in una condizione quasi impresentabile. Ci abbiamo messo una pezza. Ma come potevamo pensare di organizzare un Mondiale che costa dieci volte tanto senza porre in sicurezza quello che ci attende a giugno e con Roma Capitale che non ha ancora definito il contributo economico? È bello andare alle sfilate, alle inaugurazioni e ai concerti, ma poi non si possono fare dichiarazioni irresponsabili».

Sul fronte Europei filtrava-

no anche dati sulle prevendite davvero modeste di quei biglietti su cui World Athletics ha aspettative molto alte per lasciare eredità sul territorio: alla rassegna londinese 2017, l'ultima nel vecchio continente, vennero bruciati 705 mila tagliandi sfiorando i 400 mila spettatori. Gli ultimi Mondiali in Italia (e a Roma) resteranno quindi quelli del 1987: c'erano Carl Lewis ed Edwin Moses, Francesco Panetta e Maurizio Damilano. Archeologia dello sport.



L'affondo
Bello andare alle sfilate,
ai concerti, poi non si pu
parlare da irresponsabil



Peso:1-4%,15-30%

IL WELFARE

Smart working negato boom delle mamme che lasciano il lavoro

Oltre 40 mila dimissioni nel 2022
E negli enti pubblici giungla di regole

di Rosaria Amato

ROMA – Non ci sono più proroghe all'orizzonte per lo smart working "semplificato", che a partire dalla pandemia, e fino al 31 marzo di quest'anno, ha permesso ai genitori di under 14 e ai lavoratori fragili di conciliare con serenità lavoro ed esigenze personali. Tutte le proposte di emendamento presentate nelle ultime settimane sono state rigettate, e anzi per la Pubblica Amministrazione il ritorno alla normalità è stato anticipato all'1 gennaio. Anche se una direttiva del ministro Paolo Zangrillo ha fatto cadere l'obbligo della prevalenza del lavoro in presenza per «i lavoratori che documentano gravi, urgenti e non altrimenti conciliabili situazioni di salute, personali e familiari». «Parliamo, potenzialmente, di circa 500.000 lavoratori – afferma il segretario del sindacato Flp Marco Carlomagno – dalle prime risultanze di una nostra indagine emerge un sostanziale ridimensionamento nel suo complesso dell'utilizzo del lavoro agile nelle Pubbliche amministrazioni rispetto al 2023, con conseguenti, immediate, ricadute anche per la categoria dei fragili». Ridimensionamento che però non è omogeneo, e anzi presenta disparità di trattamento molto accentuate: si va da alcuni ministeri e

agenzie, Inps, Inail, Agenzia delle Dogane e Agenzia delle Entrate, che permettono ai fragili di lavorare sempre da remoto, ad altri ministeri come Interno e Difesa che lasciano discrezionalità ai dirigenti, a situazioni molto critiche negli enti locali.

Ma la sostanza è che ritorna la situazione pre-pandemia: chi ha bisogno di lavorare da remoto dovrà trovare un accordo con il proprio datore di lavoro, oppure rinunciare al lavoro. Una situazione che fino all'ultimo in Parlamento si è cercato di evitare, con una selva di emendamenti presentati dal Pd e dal M5S. «È una questione di civiltà», afferma Orfeo Mazzella (M5S), che ha anche depositato in Parlamento una proposta di legge per garantire in modo strutturale il diritto al lavoro da remoto per le categorie di lavoratori fragili. Ma non si fa troppe illusioni: «Non c'è nessuna volontà di incardinare questo provvedimento. Comunque presenterò un nuovo emendamento al collegato lavoro». Pd e M5S hanno anche presentato un disegno di legge per una più ampia tutela dei malati oncologici e dei lavoratori affetti da malattie invalidanti, per evitare che le assenze dovute a cure e controlli portino al licenziamento. Ma il provvedimento, protestano oggi in una nota congiunta i capigruppo del Pd e del M5S nella commissio-

ne lavoro, Arturo Scotto e Valentina Barzotti, da due mesi «balla tra Commissione e Parlamento», senza mai arrivare a una procedura che consenta una rapida approvazione.

Ma c'è anche una questione genitori, soprattutto al femminile: nel 2022 sono state quasi 45 mila le dimissioni di madri lavoratrici convalidate dall'Ispettorato del lavoro.

Per Mariano Corso, direttore scientifico dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, le proroghe non sono però la via giusta: «Lo smart working di emergenza è una misura pensata per la pandemia. Adesso il lavoro agile deve diventare invece una nuova modalità di organizzazione, e per i fragili vanno trovate altre forme di tutela, sul modello della legge 104». Per i lavoratori che aspirano allo smart working non è scontato raggiungere un accordo con il datore di lavoro. I richiami a tornare in presenza si fanno sempre più insistenti: proprio ieri uno scontro su questa questione tra lavoratori e dirigenti di Deutsche Bank. E da un'indagine di Randstad emerge che per il 38% dei lavoratori italiani il datore di lavoro non offre sufficientemente flessibilità per il lavoro da casa. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:29%

Regionali, il centrodestra: candidiamo tre uscenti Meloni: pericoloso togliere il sostegno alla polizia

Il 10 marzo nuovo appuntamento con il voto regionale. Toccherà all'Abruzzo. Poi sarà la volta tra aprile e il 2025 di Basilicata, Piemonte, Umbria, Veneto e Campania. Il centrodestra annuncia che candiderà i tre presidenti uscenti. Silvia Conti, capo del Reparto mobile di Firenze, è stata trasferita. Ma il Viminale nega che ci sia un collegamento con gli scontri di Pisa. La premier Meloni: pericoloso togliere il sostegno a chi rischia per noi. Dal presidente Mattarella solidarietà al capo della polizia dopo l'aggres-

sione contro una pattuglia a Torino.

da pagina 6 a pagina 14

**Arachi, Baldi, Bonet, Brandolini, Caccia
M.Cremonesi, Di Caro, Frignani
Guccione, Meli, Zapperi**

Centrodestra, c'è l'intesa sui governatori uscenti Meloni: la sconfitta ci sprona

Via libera alla corsa per Basilicata, Piemonte e Umbria

di **Marco Cremonesi**

ROMA Bisognava dare il segnale della serenità tra gli alleati nonostante la batosta elettorale in Sardegna. E così, ieri sera alle 21 già suonate, arriva l'annuncio: «I presidenti di Basilicata, Piemonte e Umbria che hanno ben governato saranno i candidati di tutto il centrodestra unito ai prossimi appuntamenti elettorali regionali. Si tratta della conferma del presidente Vito Bardi per la Lucania, del presidente Alberto Cirio per il Piemonte e della presidente Donatella Tesei per l'Umbria». Al di là dell'uso del nome storico Lucania, il dado è tratto. Anche se sullo sfondo resta la contesa sul terzo mandato per i governatori, caro alla Lega e osteggiato da FdI e Forza Italia.

«Noi non litighiamo. Siamo gente che fa dei ragionamenti...», aveva detto molte ore prima dell'accordo Arianna Meloni. La capa della segreteria di Fratelli d'Italia, intercettata dai cronisti di *Piazza Pulita* mentre entrava nella sede del partito, in via della Scrofa, aveva fatto un'analisi del voto sardo stringata: «Secondo me, siamo arrivati tardi con il candidato». Senza farne drammi, sembra: alla fine, il centrosinistra «ha vinto per tremila voti». Eppure la stessa premier si era auto assegnata la responsabilità della sconfitta: «Perché è una brava persona — dice la sorella —, ma abbiamo perso tutti». Una linea che anche Giorgia Meloni esprime in maniera chiara al *Tg2Post*: «Nonostante le liste di centrodestra avessero la maggioranza dei consensi, non siamo riusciti a vincere col candidato presidente, qualcosa è stato sbagliato. Spiace, ma le sconfitte sono

un'occasione per mettersi in discussione: lo prendo come uno sprone a migliorare e fare ancora di più e meglio». Meloni ha anche colto l'occasione per contestare il Superbonus: «Un buco da 160 miliardi nel bilancio dello Stato, 11 mila aziende fantasma e truffe stimate per decine di miliardi. Misura irresponsabile che pagano anche gli italiani che una casa non ce l'hanno».

Ma la sconfitta sarda — nel corpo vivo dei partiti — ancora non è ammortizzata. Paolo Truzzu, il governatore mancato, se ne assume la responsabilità: «Se a Cagliari ci sono 13 mila voti di differenza e io ho perso di duemila, vedo una valutazione sul sottoscritto da parte dei cagliaritari. E di questo non sono chiaramente



Peso:1-6%,6-48%

felice». Per il capogruppo alla Camera di Fdi, Tommaso Foti, ci sono «due cose chiare: i due candidati sono arrivati praticamente alla pari, ma la candidata del centrosinistra ha avuto una campagna elettorale più efficace».

Mentre Raffaele Nevi, il portavoce di Forza Italia, ospite a *Tagadà* su La7, ci tiene a puntualizzare: «Se Solinas non è stato ricandidato, non è stato per imposizione da Roma, come dicono in maniera strumentale: non aveva il consenso della classe dirigente a livello locale, non nazionale».

Ma ora si cerca di esorcizzare l'appuntamento elettorale del 10 marzo in Abruzzo, che da domenica rappresenta la paura sottile che corre in tutto il centrodestra: «Lì il voto disgiunto non c'è» è la battuta del giorno. Secondo Maurizio Lupi (Noi moderati) nella Regione «si vincerà bene perché Marsilio ha governato bene». Con un pronostico: «53% a 47% per noi».

La sorella Arianna

«Hanno vinto per 3 mila voti. Noi non litighiamo, facciamo ragionamenti»

Alla Stampa estera



IL BALLO DELLA PREMIER

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, martedì ha improvvisato un balletto sulle note di *Billie Jean* di Michael Jackson, in occasione della cena dei corrispondenti della stampa estera presso l'hotel Cavalieri a Roma. «Nessuno dei miei sogni si è realizzato. Volevo fare la cantante, ma sono stonata», aveva detto poco prima, «volevo giocare con la nazionale di pallavolo, ma sono nana, volevo conoscere Michael Jackson, ma è morto troppo presto. Tra questi sogni non c'era quello di fare il premier»



Video Arianna Meloni davanti alla sede di Fdi ripresa da *Piazzapulita* su L7

Il bilancio

● La sconfitta elettorale in Sardegna ha segnato nuove tensioni nel centrodestra con accuse incrociate. Martedì Meloni, Salvini e Tajani si sono incontrati a pranzo per un chiarimento. Oggi i leader hanno confermato in 3 Regioni governatori uscenti come candidati

● Il prossimo appuntamento elettorale sono le Regionali in Abruzzo il prossimo 10 marzo. Il governatore uscente è Marco Marsilio di Fdi



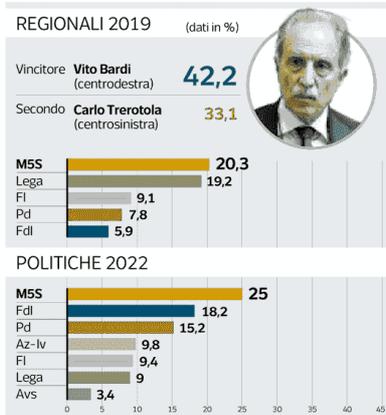
Peso:1-6%,6-48%

LA PARTITA DELLE REGIONI

Il voto sardo rimescola le strategie dei partiti La sinistra in Abruzzo prova a usare la spinta per conquistare un altro fortino meloniano

21-22 APRILE

Bardi in campo E Conte frena sul nome voluto da Speranza



BASILICATA

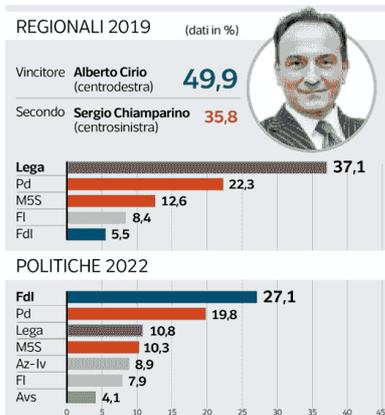
Da una parte, in teoria, è tutto già deciso. Dall'altra è ancora tutto aperto. In realtà, sono queste le ore in cui si dovrà sbloccare dentro il centrosinistra la partita della Basilicata, regione piccola ma decisamente importante per gli equilibri futuri nei due poli. Si voterà ad aprile, prima delle Europee. Nel centrodestra è arrivato anche il sigillo del leader, dopo il tavolo degli sherpa: correrà l'uscente Vito Bardi, di FI (l'intesa prevede anche la conferma di Cirio in Piemonte e Tesi in Umbria). Bardi è stato sempre difeso dagli azzurri — «Non si tocca», ha tuonato più volte negli ultimi mesi il segretario Antonio Tajani —, ma fino al voto della Sardegna è stato molto a rischio. La Lega avrebbe voluto un risarcimento per aver perso ai danni di FdI la Sardegna, ma il cattivo risultato di Salvini nell'isola e la buona tenuta di FI non hanno suggerito stravolgimenti. Anche perché, a catena, a quel punto sarebbe potuta saltare l'uscente leghista dell'Umbria Tesi, aprendo un rischio difficile da chiudere.

Da FdI ieri è arrivato anche l'avallo del ministro Lollobrigida: «Io lo apprezzo moltissimo, non credo che la Lega stia litigando sulla Basilicata e penso che il candidato sarà lui». Con l'appoggio di tutte le liste del centrodestra e indipendentemente dai sondaggi: non ci sono candidati alternativi pronti (la Lega aveva pensato all'ex senatore Pasquale Pepe, ma il nome non è decollato) anche perché, spiegano dal centrodestra, «carte segrete non ne abbiamo e la differenza alla fine la faranno gli avversari: se uniti, saranno duri da battere...». Già, la vera partita si gioca nel centrosinistra, in una Regione che tradizionalmente le apparteneva. Il nome proposto da Roberto Speranza, uomo forte del Pd in Regione, è quello di Angelo Chiorazzo, re delle Coop bianche, sostenuto dal partito locale ma sul quale ha già frenato Giuseppe Conte e parte del fu Terzo Polo. Nello stesso Pd ci sono dubbi, perché si cerca di trovare una mediazione che permetta di formare una coalizione di campo larghissimo, che avrebbe ottime chance di vittoria. Si era ipotizzato potesse scendere in campo lo stesso Speranza, che però si dice indisponibile. E l'occasione di fare il bis dell'operazione Todde è a un passo ma, nello stesso tempo, ancora molto lontana.

Paola Di Caro

8-9 GIUGNO

Vecchi rancori, vendette e veti Ancora non c'è un anti-Cirio



PIEMONTE

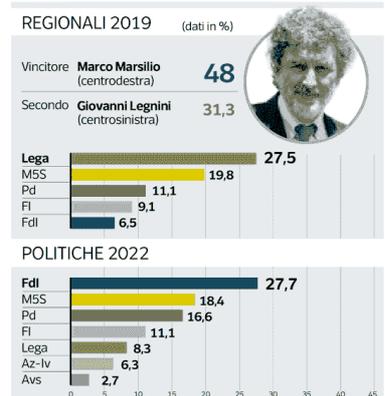
«Dobbiamo prenderne atto con rammarico: da parte del M5S manca la volontà di arrivare a un accordo». Domenico Rossi, il segretario del Pd piemontese, non ci crede più. Dopo la vittoria del campo largo in Sardegna la strada verso l'intesa giallorossa sembrava spianata anche in Piemonte per le Regionali di giugno. Alcuni tra i dem più restii avevano persino capitolato, aprendo a un civico che potesse accontentare tutti e competere (sfida tutt'altro che facile) con il governatore uscente Alberto Cirio, la cui ricandidatura non era mai stata in discussione anche prima dell'intesa di ieri, nonostante Lega e FdI litighino sui posti chiave nella prossima giunta, a partire dall'assessorato alla Sanità. Poi, nel giro di 24 ore, sul Pd è arrivata la doccia fredda: «Qui la realtà è ben diversa», sono state le parole della coordinatrice pentastellata Sarah Disabato. Ora resta solo un'ultima speranza, quella affidata alle trattative tra Ely Schlein e Giuseppe Conte, che ha ammesso che in

Piemonte «si registra maggiore distanza su temi e interpreti». A ostacolare l'intesa, non sono soltanto le divergenze programmatiche, come quella sul nuovo ospedale il Pd torinese vorrebbe al parco della Pellerina contro il parere del M5S. Ma, appunto, anche gli «interpreti». Nessuno lo dice apertamente, ma le vecchie ferite tra l'attuale sindaco, il dem Stefano Lo Russo, e la sua predecessora Chiara Appendino bruciano ancora. Fosse stato per lei, forse la trattativa non sarebbe mai cominciata. Appendino non ha dimenticato la durissima opposizione subita dal Pd e neanche la condanna per falso in bilancio (poi cancellata in appello) nata da un esposto di Lo Russo. Ad appianare i contrasti non sono bastati mesi di corteggiamenti, il rinvio delle primarie imposto dal Nazareno e nemmeno il tavolo della trattativa saltato dopo quattro riunioni. Non è un caso che a sbarrare la strada siano proprio i fedelissimi di Appendino, come il capogruppo Andrea Russi, che parla di «totale continuità tra il Pd e la giunta Cirio», o il deputato Antonino Iaria, che auspica piuttosto una alleanza con l'«ultra-sinistra». Ora tutto dipenderà da Schlein e Conte, che assicura: «Il dialogo è ancora aperto». Ma mentre Pd e M5S discutono, Cirio è già in campagna elettorale.

Gabriele Guccione

10 MARZO

L'idea: Todde al gran finale per l'assalto a Marsilio



ABRUZZO

L'ex presidente della Provincia dell'Aquila (nel 2004 Stefania Pezzopane, membro della Direzione del Pd, domenica notte, subito dopo che la Sardegna era passata al Campo Largo (Pd-M5S-Avs), sulla chat di partito ha scritto: «Chiamiamo la Todde». Perché ora è scattata l'operazione Abruzzo: «Espugnare il fortino» di Giorgio Meloni, mandando a casa il suo fedelissimo, il «romano» Marco Marsilio, 56 anni («Ma la mia famiglia è in Abruzzo dal 1700», si schermisce il governatore ripresentato). Così l'obiettivo — dice Pezzopane — sarebbe proprio quello di far chiudere la campagna, l'8 marzo all'Aquila, dalla neo presidente sarda, lei e basta, senza big di partito, accanto al candidato del campo larghissimo — tutti dentro, pure Calenda e i renziani — Luciano D'Amico, 64 anni, ex rettore di Teramo e «uomo di Luciano D'Alfonso, i due Luciano», ironizza Pierluigi Biondi, dal 2017 sindaco aquilano di FdI. D'Alfonso, deputato pd, fu eletto governatore nel 2014, 5 anni dopo però (53% l'affluenza) venne spodestato da Marsilio (con il 48,03% dei voti), ma il Campo Largo non c'era: il Pd candidò Giovanni Legnini (31,28%), il M5S Sara Marozzi (20,2%), ora con Forza Italia. Oggi a L'Aquila arriva Giuseppe Conte; Ely Schlein è già venuta 4 volte. In Abruzzo, però, non c'è il voto disgiunto, che tanti consensi ha eroso in Sardegna al centrodestra. E non ci sarà il terzo incomodo: sarà Marsilio contro D'Amico, «petto a petto, 6 liste contro 6», dice Pezzopane, fiduciosa perché i sondaggi «erano partiti 60 a 40 per loro — dice — e oggi siamo 52 a 48: se la Todde ci desse l'ultima spintarella...». La commissione antimafia ha trovato due «imprevedibili»: Simona Fernandez (Avs) e Vincenzo Serraiocco (Noi Moderati). Giorgio Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani saranno con Marsilio il 5 marzo a Pescara per la chiusura. La premier ha appena firmato l'accordo di coesione e sviluppo per l'Abruzzo: un miliardo e 250 milioni di euro d'investimenti. Ieri D'Amico ha sfidato Marsilio (ex Fare Fronte) sull'antifascismo: «Aspetico che prenda una posizione». E lui: «Patenti non ne prendo da nessuno». Due settimane fa, a Pescara, Marsilio si mise a soffiare le bolle di sapone: «Come spariscono le bolle, spariranno anche le bolle di D'Amico», concluse così il comizio.

Fabrizio Caccia



Peso:8-51%,9-93%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

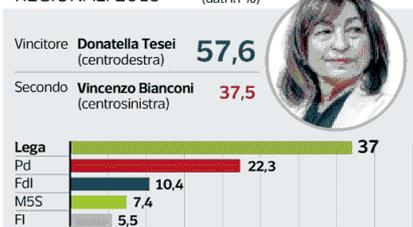
483-001-001

Sei tappe per un percorso lungo più di un anno E sul futuro di Veneto e Campania incombe il braccio di ferro sulle ricandidature

IN AUTUNNO

Il maxi-test nei Comuni per scegliere chi sfiderà Tesei

REGIONALI 2019 (dati in %)



POLITICHE 2022



UMBRIA

L'effetto Sardegna sta spargliando le carte anche in Umbria. Qui le elezioni regionali sono un traguardo lontano — fine ottobre, fine novembre — ma in mezzo c'è l'appuntamento delle comunali di giugno. Parliamo di 62 Comuni coinvolti su 92. Un test che, il 10 giugno, potrà rimescolare le carte all'istante, facendo ricominciare i piani tutti dal principio. In ogni caso i motori per ottobre si stanno scaldando lo stesso. A destra per ottenere una riconferma. A sinistra per studiare una rinascita. A capo dell'Umbria oggi c'è Donatella Tesei, leghista, alla sua prima consiliatura. Arrivò ai vertici della regione quando il Pd registrava i suoi minimi storici, arresti che sconquassarono l'Umbria e travolsero la presidente Katuscia Marini.

Fu un vero e proprio terremoto politico e i dem ne furono scossi, così adesso vogliono ricostruire le fondamenta di una terra con alle spalle una lunga storia rossa. La ripartenza della sinistra è dal campo largo stile Sardegna che in queste ore a Perugia, per le comunali, è diventato larghissimo: attorno alla candidata sindaco si sono stretti anche Azione e metà di Italia viva, che hanno trovato coesione attorno al nome di Vittoria Ferdinandi, che gestisce un ristorante dove lavorano ragazzi che soffrono di disturbi mentali ed è stata premiata da Mattarella per le «pratiche di inclusione sociale per i malati psichiatrici».

A destra dopo l'esperienza sarda vale una linea: squadra che vince non si cambia. La battaglia politica nazionale su Donatella Tesei è risolta. Dalla base locale, dopotutto, il segnale politico era già partito forte e chiaro. Dice Fiammetta Modena, coordinatrice provinciale di Forza Italia: «I nostri congressi provinciali hanno approvato la stessa mozione: riconfermare tutti gli amministratori locali. Per le elezioni comunali è già successo praticamente ovunque. Vale anche per le regionali». A sinistra devono mettere a fuoco le regole d'ingaggio: un candidato civico? O un politico? Con l'esperienza di Walter Verini o Marina Sereni? Ma anche di Anna Ascani o di Camelli Laureti? Bisognerà vedere che cosa succede a giugno, che risultati porteranno a casa gli esponenti della società civile. Se saranno buoni, in pole sembra esserci la sindaco di Assisi, Stefania Proietti.

Alessandra Arachi
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

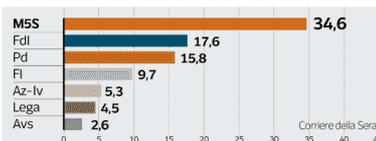
NEL 2025

De Luca non si ferma La battaglia per il tris

REGIONALI 2020 (dati in %)



POLITICHE 2022



CAMPANIA

In Campania si voterà tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026. Ma Vincenzo De Luca è già in campagna elettorale. Il new deal è sulle barricate. Ha sfilato e litigato sotto i palazzi romani, ha tappezzato di manifesti contro il governo e con logo della Regione tutta la Campania, ha insultato Giorgia Meloni, spara ad alzo zero un giorno sì e l'altro pure contro tutti e tutto. Sul terzo mandato scrolla le spalle e dice che è un dibattito che non lo riguarda. Anzi «è demenziale». Perché in Campania il terzo mandato si «può fare tranquillamente non avendo recepito la legge nazionale» sul tetto dei due mandati. Questa è la linea. Per molti giuristi rischiosa, perché potrebbe essere impugnata. Ma De Luca tira dritto. E aspetta le Europee. Per capire se si dovrà candidare (perché su questo tra i suoi non ci sono dubbi) nonostante o senza il Pd. Che ringalluzzito dal voto sardo già dice: «È ora De Luca come Soru». Dopo la vittoria di Alessandra Todde, del campo largo Pd-M5S, il pensiero è corso subito alle elezioni campane. In Campania il centrosinistra unito non è un'eventualità, ma quasi un obbligo.

Napoli, infatti, è il laboratorio nazionale dell'alleanza Pd-5 Stelle con anche la stampella dei renziani. Se non si vuole mettere in crisi la giunta del Comune sarà inevitabile trasferirla a livello regionale. Quindi è una strada tracciata. E da mesi lo ripetono il dem Marco Sarracino e il pentastellato Roberto Fico, il duo politico degli accordi, da Napoli fino a quello umbro. In questo quadro De Luca e il terzo mandato sono l'impiastro vero per i dem a trazione Schlein che vogliono allargare la coalizione. Senza contare una variabile non trascurabile, Gaetano Manfredi. Il sindaco di Napoli, infatti, potrebbe essere il candidato del centrosinistra allargato alle Regionali. Anche se i pentastellati ci sperano, con Sergio Costa in pole e Roberto Fico nei box causa tetto dei due mandati. Dinanzi a un ingombrante uscente come De Luca e alle guerre dem il centrodestra scaldia i motori. Tra i nomi che circolano da tempo ci sono quello del ministro della Cultura Gennaro Sanguliano e dell'europarlamentare di Forza Italia Fulvio Martusciello. La vera carta coperta sarebbe però Sergio Piantadosi. Il ministro dell'Interno seppur in quota Lega, pare abbia successo anche nelle file meloniane.

Simona Brandolini
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

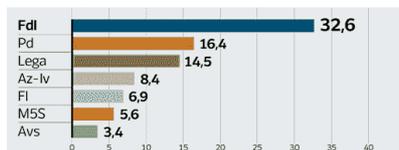
NEL 2025

Terzo mandato (anzi quarto) O un altro Zaia o cambia tutto

REGIONALI 2020 (dati in %)



POLITICHE 2022



VENETO

Dopo Luca Zaia, solo Luca Zaia. Così dicono i leghisti, che non intendono rinunciare al loro presidente, il più votato della storia del Veneto. Alle elezioni del 2020 prese il 77% dei voti ed era già alla terza candidatura, dopo quella del 2010 (quando la Lega riuscì a strappare la Regione a Forza Italia) e quella del 2015. Ecco perché per lui è improprio parlare di «terzo mandato», sebbene sulla sua figura sia ritagliata la norma che la Lega sta facendo di tutto per approvare in Parlamento, pronta a tornare alla carica in Aula dopo la bocciatura in commissione dell'emendamento al decreto Election day da parte degli alleati, oltreché delle opposizioni: «Per me Zaia può governare per 200 anni ma va fatta una riflessione sugli assetti istituzionali al di là dei partiti e dei singoli» ha ribadito ieri Giovanni Donzelli di Fdl. Dall'esito di questo braccio di ferro dipende lo scenario del voto veneto tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026. Se Zaia potrà ripresentarsi per la quarta volta, grazie al tecnicismo per cui dal conteggio dei mandati è escluso il primo, sarà difficile per i partiti perfino trovare qualcuno da opporgli. I sondaggi dicono che il suo apprezzamento nell'elettorato resta altissimo e nessuno intende proseguire la china presa dai suoi sfidanti: (29% Giuseppe Bortolussi nel 2010; 22% Alessandra Moretti nel 2015; 15% Arturo Lorenzoni nel 2020). Se invece il ritocco ai mandati non passerà, si assisterà al cambio di un'era. Fdl, che oggi non governa alcuna Regione al Nord, rivendicherà la presidenza, facendo leva sul ribaltamento di forze già visto alla Politiche. I nomi in pole sono quelli del ministro delle Imprese Adolfo Urso (come Zaia planerebbe a Venezia direttamente dal governo), del coordinatore regionale del partito e senatore Luca De Carlo e dell'imprenditore Matteo Zoppas, ora presidente dell'Ice. Nel centrosinistra, che ha ripreso entusiasmo dopo la vittoria in Sardegna, i più accreditati sono il segretario regionale del Pd e senatore Andrea Martella e il sindaco di Vicenza Giacomo Possamai. Difficile che il M5S possa ambire a ruoli da protagonista, visti i risultati in Veneto, mentre è una variabile Carlo Calenda, che a Nordest gode di vasti consensi come ministro dello Sviluppo economico, poi capitalizzati con 280 mila preferenze alle Europee del 2019.

Marco Bonet
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8-51%, 9-93%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

LA POLITICA

Se il potere femminile
non è più un caso

Flavia Perina

L'ANALISI

Flavia Perina

La premier, Schlein e adesso Todde
il potere femminile non è più un caso

Alla nuova presidente della Regione Sardegna è riuscita una missione impossibile rianimare un elettorato stremato da anni di battaglie perse e aprire nuovi scenari politici nazionali

FLAVIA PERINA

Come vincono le donne? Quanto vincono le donne? Dopo il successo di Alessandra Todde (e di Elly Schlein) alle Regionali sarde, l'incoronazione di una regina al posto dei soliti re smette di essere un dato episodico, un'eccezione che conferma la regola del potere maschile, e diventa un possibile dato di tendenza. Arriviamo in ritardo. Abbiamo dovuto aspettare il 2022 per la prima premier donna, il 2023 per la prima donna a capo del principale partito progressista, il 2024 per vedere una governatrice battere due candidati uomini convinti fino all'ultimo di essere vincenti (Paolo Truzzu) o di poterle comunque rovinare la festa (Renato Soru). Todde riesce in una doppia missione impossibile: rianimare un elettorato stremato da anni di battaglie perse e rendere possibili nuovi ragionamenti politici a livello nazionale in un quadro che sembrava bloccato sine die.



L'analisi dell'Istituto Cattaneo sul voto sardo dice che la nuova presidente della Sardegna è stata la sola candidata capace di intercettare voti provenienti da altre aree politiche. Li ha ottenuti sia da elettori del terzo polo di Soru sia da simpatizzanti dal centrodestra. Inoltre ha votato per lei la quasi totalità dei «senza partito», cioè della platea che non ha espresso nessun voto di lista giudicando insufficiente l'offerta politica incarnata dai diversi simboli. Il Cattaneo sottolinea la capacità attrattiva personale di Todde, un dato che la accomuna ad altre prime donne emerse negli ultimi tempi. Elly Schlein, innanzitutto, che ha conquistato il suo incarico proprio in virtù della scelta dei «senza tessera» (le sezioni del Pd avevano votato diversamente). E in qualche modo anche Giorgia Meloni, che con la sua personalità ha determinato due anni fa un colossa-

le travaso di voti dalla Lega e da Forza Italia, pur in presenza di due leader accentratori come Matteo Salvini e Silvio Berlusconi.

Bisognerà aggiornare le regole. «Mettiamoci una donna» una volta era la soluzione per le candidature di bandiera, le sfide destinate a sicura sconfitta dove era meglio non bruciare la figura di un uomo. Ne abbiamo viste tante di campagne così, anche di recente. Lucia Borgonzoni mandata dal centrodestra a conquistare l'imprendibile Emilia Romagna. Susanna Ceccardi spedita a espugnare la Toscana. Valeria Ciarambino contro Vincenzo De Luca in Campania. Caterina Chinnici immolata nello scontro con l'armata siciliana di Renato Schifani. Oppure, nei Palazzi, il «serve una donna» risuonava per dovere d'ufficio, per evitare certe sfilate al Quirinale tutte in giacca e cravatta o certi tavoli di partito tutti in grigio maschio. Ecco, adesso dovranno farsi strada altre riflessioni sui sentimenti dell'opinione pubblica. In questi tempi di crisi, di guerra, di mascolinità armate che insanguinano il mondo, affidare il potere a una donna comincia a sembrare agli elettori una scelta assai sensata.

L'accoppiata vincente Todde-Schlein incrementa il dossier «donne al potere in Italia» finora piuttosto scarno e aiuta a capire se questo tipo di leadership può offrire un nuovo mo-



Peso:1-1%,12-69%

dello alla politica dopo gli anni ruggenti dei super-ego maschili. Primo punto, lo stile nella vittoria. Nelle immagini della notte di lunedì, fuori dalla sede dove si stavano sommando gli ultimi decimali, abbiamo visto due signore sorridenti, che leggevano numeri da un foglio stropicciato, e il commento al successo stava tutto nel loro abbraccio. Magari era solo la stanchezza, ma il trionfalismo del Miles Gloriosus – Brindiamo! Comincia una nuova era! Cambierà tutto! – non si è visto. Secondo punto, l'interpretazione del ruolo. Anche qui l'atteggiamento è molto diverso dalle leadership a petto in fuori osservate in tante occasioni: «Sono a capo di una coalizione, interprete di una coalizione, non mi sento un capo-popolo» risponde Todde a chi la incalza. Terzo punto, il rifiuto del miracolismo in no-

me di un'alta dose di pragmatismo e di una visione concreta dei problemi: «Alle ricette facili non credo», dice la neo-governatrice, e per parlare di povertà non cita dati ma racconta la storia della madre di un disabile costretta a trascinarlo per sette piani a piedi perché gli ascensori delle case popolari sono rotti.

Le donne vincono così. Poi certo bisognerà vedere pure come governano e, nel caso di Schlein, come sapranno sfruttare a livello nazionale il volano di un'elezione locale vinta. Ma un'osservazione si può fare già da adesso: le regine sembrano più serie e anche più preoccupate delle responsabilità che le attendono. Speriamo che il loro stile non cambi, e magari contagi qualche irriducibile re, ex re o aspirante re della politica. —

Stile, ruolo, pragmatismo
Dopo anni dominati da super-ego maschili, anche da noi si afferma un nuovo modello di leadership

Come le altre primedonne
anche l'esponente del M5s è riuscita ad intercettare voti da tutte le altre aree politiche



Coppia vincente
L'abbraccio tra la nuova presidente della Regione Sardegna Alessandra Todde e la segretaria Pd Elly Schlein

Gli altri protagonisti



Due anni fa a Giorgia Meloni riuscì un colossale travaso di voti da Lega e Forza Italia verso il suo partito



Paolo Truzzu, candidato del centrodestra alla guida della Sardegna, è rimasto convinto sino all'ultimo di poter vincere



In parallelo a Truzzu, anche Renato Soru pensava di poter rovinare la festa alla candidata di Pd, Movimento 5 stelle e Avs



Peso:1-1%,12-69%

L'INTERVISTA

Bersani: Meloni è brava solo a inventare nemici

FRANCESCA SCHIANCHI

«I sardi hanno sperimentato cos'è la destra e hanno risposto. Ma c'è stato anche uno squillo di tromba al Paese: ora serve un cambio di passo», dice Pierluigi Bersani. - PAGINA 13

L'INTERVISTA

Pier Luigi Bersani

“La sinistra deve fare un passo avanti Meloni? La nonna di Cappuccetto Rosso”

L'ex segretario dem: “Stucchevole parlare di campo largo o giusto, il leader potrebbe essere né Conte né Schlein. La premier è arrogante e inventa nemici, quando dice che migliorerà sembra un travestimento, come nella favola”

FRANCESCA SCHIANCHI

La settimana scorsa, Pier Luigi Bersani ha trascorso qualche giorno in Sardegna, incontri e comizi di campagna elettorale. «Sono giorni pieni di soddisfazioni: ho anche ricevuto la notifica della querela del generale Vannacci», scherza. La prossima settimana, sarà in Abruzzo, dove si vota il 10 marzo. «I sardi hanno sperimentato cos'è la destra e hanno risposto. Ma c'è stato anche uno squillo di tromba al Paese: ora serve un cambio di passo».

Cosa intende?

«Man mano che si disvela questa destra, si vede che tipo di mucca nel corridoio è e sarà, perché questa destra non cambia. Pd, M5S, Alleanza verdi-sinistra e, se vuole, Calenda, devono capire che c'è un mondo più largo di loro che chiede di mettersi al servizio dell'alternativa. Non solo politica: ma sociale, civica, morale, democratica».

Un'alleanza strutturale?

«I partiti devono capire che loro sono gli affluenti, ma il fiume è l'alternativa. Questo mondo più largo non incrocia l'idea tolemaica dei partiti, vadano loro a Copernico. E non

so se l'hanno capito».

Le dichiarazioni all'indomani della vittoria sarda non l'hanno convinta?

«C'è un dibattito stucchevole sulla definizione campo largo o giusto, parole che non dicono nulla se non la divisione. Chiamiamolo campo dell'alternativa; poi, quando saremo vicino alle Politiche, troveremo un nome meno campestre».

Mentre tutti festeggiano, lei vede ancora un problema serio per il centrosinistra...

«Siamo a un passo dal poterlo superare. Ma guardi i dati: andiamo bene nelle città, spesso perdiamo ancora nella Sardegna profonda, come nell'Italia profonda. Continuo a dirlo, a modo mio: la sinistra deve frequentare di più i bar».

Secondo Prodi, Conte esiterà fino alle Europee sperando di diventare il leader della coalizione.

«La gente non ragiona così! Bisogna fare come in Sardegna: trovare la candidatura giusta che interpreti questo mondo più largo, come ha saputo fare Todde, ben oltre la sua casacca di partito: una sarda di sinistra, democratica, progressista, antifascista».

Quindi un domani alle Politiche la candidatura giusta potrebbe essere anche qualcuno che non sia né Conte né Schlein?

«Ce lo dirà il popolo e non i media. Usciamo da Tolomeo. Elly questo lo ha proprio capito».

Schlein è più generosa di Conte?

«Sì, ma vede, la generosità, che è la materia prima della politica, è come le terre rare: ci sono, ma si fa fatica a tirarle fuori. Ed è contagiosa: se uno ce la mette, alla lunga anche gli altri sono costretti a metterla».

Da destra fanno notare che nel voto di lista la loro coalizione resta avanti rispetto al centrosinistra.

«Perché si è candidato Soru, a proposito di generosità... Ma se si sommano i suoi voti, sia-



Peso: 1-2%, 13-67%

mo avanti noi di due punti». **Calenda ha sostenuto Soru. Dovrebbe esserci anche lui nel campo dell'alternativa?**

«Facciamo un passo verso di lui, lui due verso di noi, e arriviamo a incrociarci. E facciamo davvero un passo avanti». **Come lo immagina questo passo avanti?**

«Cominciamo a dire chiaramente che noi siamo l'alternativa, poi ci battezziamo con un nome quando sarà ora della battaglia. Ma cominciamo a costruirla nel Paese, con un programma scritto attraverso dei comitati per l'alternativa, viaggiando e ascoltando in tutta Italia. La destra è forte, ma il resto del mondo è più o meno alla pari: il problema è che non si concepisce come un'alternativa».

Non pensa che ci siano temi importanti, come la politica estera, su cui Pd e M5S sono molto, forse troppo distanti?

«No. Se si vuole fare un'alleanza, il punto di mediazione si trova. È l'inverso: viene drammatizzata la politica estera per sottolineare i distinguo, è la dimostrazione che ancora non si pensa sia il tempo di costruire l'alternativa».

Conte ha definito il Pd «bellici-

sta», nel suo partito non l'hanno presa bene.

«Nella posizione di Conte c'è un eccesso di distinguo, ma bisogna tenere conto che i Cinque stelle quando partecipano a un'alleanza hanno bisogno di caratterizzarsi su uno o due temi. Ci dica quali sono e vediamo come fare. Il Pd deve sapere che nelle frasi di Conte c'è del tatticismo, ma sono una forza politica recente, hanno bisogno di riconoscersi in una bandiera. Che spesso, anche se con i suoi limiti, come il reddito di cittadinanza, è evolutiva e progressista».

Todde all'indomani della vittoria ha detto: «La Sardegna ha risposto con le matite ai manganelli».

«Grande frase. Mi ha ricordato Michela Murgia, è una vittoria anche sua, lei ha rappresentato un pezzo del mondo che dobbiamo mettere insieme. I manganelli di Pisa sono stati una vergogna cosmica, ma incredibile è la posizione della destra».

A chi si riferisce?

«Meloni sta zitta. Salvini sta coi manganelli. Tajani dice: i poliziotti sono figli del popolo, non figli di radical chic. Ma caro Tajani, già devi fare la parte

di Berlusconi, vuoi fare anche quella di Pasolini? Non è troppo sforzo per un fisico solo? La destra è questa roba qui, nella loro cultura arretrare non è contemplato. Guardi quello che hanno fatto con le norme sulla sicurezza sul lavoro».

Non le piace l'idea della patente a punti?

«Mi piace se succede che quando muoiono tre persone per colpa tua chiudi e vai in galera! La reazione dei sindacati alle loro proposte è stata fin troppo moderata, perché sono norme intessute di compliance, conformità, ravvedimento... Un conto, e già mi fa schifo, è se il condono lo applichi agli evasori, ma quando ci sono dei morti è gravissimo».

La sconfitta sarda della destra è sintomo di qualcosa di profondo o solo un incidente di percorso?

«Dipende solo da noi. Se facciamo un passo avanti, è l'inizio di un problema serissimo per la destra. Se cincischiamo, sarà solo una battuta d'arresto, comunque non da poco».

È d'accordo con chi dice che Meloni è stata arrogante in questa partita?

«Non c'è dubbio, ma non ci illu-

diamo: loro sono in grado di superare ogni divisione. Meloni arrogante... Ma sa, è quella culturale lì. Non riesce a considerare tutti gli italiani come figli suoi. La destra ha sempre bisogno di un avversario, e quando non c'è, lo inventa. Guardi con gli agricoltori: hanno detto "qualcuno li considera privilegiati", intendendo noi, naturalmente. Ma noi quando lo abbiamo detto?».

Meloni però riconoscendo la sconfitta sarda ha aggiunto che impareranno e miglioreranno.

«Ma sì, ogni tanto si rende conto di dover aggiustare la comunicazione. Ma sa che effetto mi fa quando dice così? Me la vedo come travestita da nonna in Cappuccetto rosso».

In Abruzzo riuscirete a fare il bis della Sardegna?

«Quando si può vincere, si deve vincere. Non sto a guardare i sondaggi, ma so che bisogna partire con questa psicologia. Ora tutti in Abruzzo, io andrò e sarò sul palco con Elly Schlein: nessuno stia a pettinare le bambole». —

Le regionali

In Sardegna una vittoria anche di Murgia, in Abruzzo sarò sul palco con la segretaria

La generosità

Come le terre rare, c'è ma si fa fatica a tirarla fuori. Schlein è più generosa di Conte

I manganelli

Tajani oltre a Berlusconi vuole fare anche Pasolini? Troppo per un fisico solo



Intervista a Conte (M5s)

«Nuovo clima, noi l'alternativa Ora l'Abruzzo»

Dopo la vittoria di Todde il presidente del M5s Giuseppe Conte. «Con l'Abruzzo proveremo a mandare a casa Meloni. Calenda? Decida che fare». Accordo nel centrodestra sui candidati in Umbria, Basilicata e Piemonte: Tesei, Bardi e Cirio.

Marmo, G. Rossi, C. Rossi, D'Amato
 e commento di **Giacomini** da p. 4 a p. 7



La nuova sfida di Conte
«Dalla Sardegna l'alternativa per mandare a casa Meloni Ora riproviamoci in Abruzzo»

Il leader dei 5 Stelle dopo la vittoria di Todde: il clima è cambiato, gli elettori si sentono traditi dalla premier «L'apertura di Calenda? La convergenza si costruisce su temi e proposte, non sulle simpatie personali»

di **Raffaele Marmo**
 ROMA



Quale lezione viene dal voto in Sardegna?

«La prima amara lezione è per Giorgia Meloni - avvisa netto il leader dei 5 Stelle, Giuseppe Conte, protagonista con Alessandra Todde dell'impresa sarda - La vera sconfitta è lei. Il risultato in Sardegna è anche il segno di un clima che nel Paese sta cambiando, evidentemente i cittadini - anche coloro che avevano creduto alle promesse di Meloni - iniziano a sentirsi traditi. La premier è andata a Ca-

gliari a fare il suo show sul palco e non ha incontrato i cittadini che in Sardegna aspettano anche 500 giorni per un esame radiologico; va in Emilia-Romagna e scappa dalle proteste degli alluvionati che lamentano i ritardi del governo sugli aiuti; non prende posizione contro le manganellate degli studenti che a Pisa e Firenze chiedono la fine della mattanza a Gaza. È una premier in fuga dalla realtà».

E la lezione per le opposizioni?

«Il voto ci conferma che il M5s è sulla strada giusta. Anche la nostra nuova organizzazione sui territori inizia a dare i suoi frutti ed

eleggiamo la prima governatrice di Regione del M5s dopo la vittoria di Foggia. L'altra lezione è che costruire un campo giusto e credibile con altre forze progressiste su programmi precisi, realizzabili e concreti, premia. Da qui parte l'alternativa per mandare a casa Meloni e soci».

È un modello replicabile e a quali condizioni?

«Il modello della Sardegna è vin-



cente. La condizione principale però è confrontarsi seriamente e proporre programmi realizzabili. La nostra preconditione è non fare come Meloni, che ha tradito chi l'ha votata: se proponi una cosa poi la devi realizzare».

E' stato anche sottolineato che la lista del Pd in Sardegna arriva davanti a quella del M5s.

«Quando si vince si è tutti protagonisti e partecipi del risultato».

Ma il risultato del Pd può incidere negli equilibri tra di voi?

«Sono ragionamenti senza senso e a chi li sostiene dovrei far notare che in Sardegna ha vinto un progetto condiviso e alla presidenza della Regione arriva un'esponente del M5s, e che tra i voti per il M5s vanno conteggiati quelli della nostra lista, quelli del listino della nostra Todde e il valore aggiunto di voti portato dalla stessa Alessandra».

A lei non è mai piaciuta più di tanto - diciamo - l'espressione campo largo: perché?

«È una questione di sostanza: non ci interessa fare un'alleanza elettorale a tutti i costi, solo per il potere, e poi ritrovarci il giorno dopo la vittoria senza sapere come governare con i nostri alleati. Ci interessa, piuttosto, partire dal confronto, anche su ciò che ci divide, e realizzare un programma con compagni di viaggio affidabili. Altrimenti ti ritrovi a fare una retro-marcia al minuto come questo governo».

Come chiamerebbe un progetto di alleanza con il Pd e le altre forze di opposizione?

«Non è importante come lo chiamiamo, quel che importa è che cosa andiamo a offrire ai cittadini, quale alternativa proponiamo.

Noi abbiamo le idee chiare per un'Italia che sia attenta alla giustizia sociale, alla lotta al malaffare, agli investimenti su innovazione e transizione ecologica, all'adeguamento degli stipendi troppo bassi e al sostegno delle imprese virtuose».

Come valuta l'apertura di Calenda?

«In Sardegna l'alternativa a Meloni ha vinto senza Calenda, che anzi ha rischiato seriamente di far vincere la destra con Soru. Ora si è accorto dell'ovvio: non esiste alternativa a Meloni che non veda il M5s protagonista. Bene, ci faccia sapere che cosa vuol fare da grande, sapendo però che la convergenza si costruisce su temi e proposte e non per questioni di simpatie personali».

Crede nella figura di un federatore? Chi può farlo nel caso?

«Per costruire un programma comune basta confrontarsi sui temi, non c'è alcuna necessità di invocare la mediazione paternalistica di figure terze. Poi ripeto, mi interessa confrontarmi sulle battaglie da fare e su cui è possibile unire le forze, come ad esempio quella sul conflitto di interessi per spezzare il legame tra politica e affari e per alcune nostre proposte sul lavoro».

Ce ne dice una?

«Penso alla proposta a mia prima firma per sperimentare anche in Italia la riduzione dell'orario di lavoro da 40 a 32 ore settimanali, a parità di stipendio. Succede già in altri Paesi: più tempo di vita per i lavoratori, sgravi per le imprese che sperimentano, più produttività. Spero che le altre forze politiche possano convergere su que-

sta nostra proposta di buon senso».

Per le prossime elezioni regionali come procede il dialogo con le altre forze?

«Il metodo è sempre quello del dialogo su obiettivi programmatici. In Piemonte e Basilicata ci sono delle difficoltà ma il dialogo continua. Però ora la priorità è concentrare tutte le energie sull'Abruzzo: dobbiamo tentare l'impresa anche lì».

Le Europee, però, sono su base proporzionale: la competizione sarà anche con il Pd?

«La competizione tra le forze politiche è insita nelle elezioni europee, determinata dalla logica del sistema proporzionale. In ballo c'è anche l'idea di Paese che vogliamo essere in Europa e la nostra è completamente diversa da quella che sta costruendo Meloni a Bruxelles e nei vertici internazionali: un Paese a testa bassa, che anziché andare in Europa per cambiare tutto e riportare a casa 209 miliardi di investimenti per la crescita come abbiamo fatto noi, va a fare accordi per nuovi tagli da 12 miliardi l'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Piemonte e Basilicata ci sono ancora difficoltà, ma il dialogo continua



Giuseppe Conte, 59 anni, leader del Movimento 5 Stelle e premier dal 2018 al 2021



Peso:1-6%,4-78%

📌 La Nota

UN MOVIMENTO CHE ORA SOGNA DI DETTARE L'AGENDA

di **Massimo Franco**

Ci sono tre indizi a indicare il tentativo del M5S di usare il risultato in Sardegna come premessa della propria centralità. Il primo: niente «campo largo» del Pd, ma un «campo giusto» che riduce a prassi spregiudicata il progetto di un'alleanza organica. Il secondo: se Carlo Calenda vuole parlare con Giuseppe Conte, «il mio numero è sempre lo stesso, però lo faccio una volta per tutte». Il terzo: «In ogni regione che conquisteremo, rafforzeremo il reddito di cittadinanza». Quanto a Elly Schlein, che chiede senso di responsabilità, Conte replica: «Ne ho tanto».

C'è anche un quarto punto, in realtà. E sfiora il tema più dirimente e divisivo: la politica estera. L'accenno ironico che il capo grillino ha fatto al leader ucraino Volodymyr Zelensky perché indossa sempre abiti militari, è stato registrato con allarme. E come conferma di una linea che promette di riproporre tutti i sospetti sul «pacifismo» grillino: un termine che dovrebbe nobilitare il «no» agli aiuti militari all'Ucraina proprio nel momento di massima pressione della Russia. E marca un distinguo dalla strategia dell'Ue e della Nato, imbarazzante per il Pd.

Ma la vittoria in Sardegna ha accentuato la sicurezza di Conte. E, al di là delle ambizioni di replicare il successo in Abruzzo, lascia intendere che la vera strategia è quella di

dettare l'agenda a tutti. Se anche il Pd ha avuto il doppio dei voti grillini, ha vinto la candidata del M5S Alessandra Todde: segno di una leadership che ne pretenderà altre nelle regioni al voto nei prossimi mesi. E chissà, magari dopo le Europee lo schema potrà prendere corpo per le Politiche, sognando sempre Palazzo Chigi.

Le condizioni che Conte ritiene di poter dettare a Calenda sembrano fatte o per piegarlo a un programma grillino, o per escluderlo da qualunque intesa. «Gli elettori chiedono serietà e responsabilità», gli dice. «Sappia che da noi si passa non per rapporti personali ma per convergenza». Sono paletti fissati per lui, ma implicitamente anche per il Pd. Recriminare su quanti, nel partito di Schlein, avrebbero congiurato contro il M5S prima delle elezioni del 2022, serve ad alzare il prezzo della collaborazione.

Quando Conte ricorda che i grillini fautori di un'alleanza con la sinistra sono usciti con l'ex ministro Luigi Di Maio, chiede di negoziare su nuove basi; e sfruttando la posizione di rendita che il risultato sardo gli offre. Senza il Pd non esiste un'alternativa al governo e alla maggioranza di destra. Ma il M5S, sembra ammonire Conte, è strategico perché con la sua trasversalità è in grado di offrire candidature vincenti più della sinistra. È la sfida sulla quale Pd e M5S si contenderanno la leadership politica, più che numerica. Contesa apertissima, appesa anche ma non solo al risultato delle Europee.



Peso:16%

Regioni e riforme

LA FATICA DI ESSERE AUTONOMI

di **Goffredo Buccini**

Non sappiamo quanto certe accalorate incursioni del presidente campano De Luca tra i palazzi romani aiutino gli italiani a capire qualcosa dell'autonomia differenziata. Poco, c'è da temere. Perché urla e impropri non migliorano

l'approccio a una materia ostica al di là del tifo pro o contro Geolier: e che, tuttavia, va compresa proprio svitandosi dal binomio retorico «Nord secessionista contro Sud assistenzialista», andando a individuare l'interesse nazionale, nascosto (per

ora) da un grosso malinteso.

continua a pagina 26

E DURA ESSERE AUTONOMI

Regioni e riforme

Numerose sono le materie non legate ai Lep, cioè i Livelli essenziali di prestazioni

di **Goffredo Buccini**
SEGUE DALLA PRIMA

Il disegno di legge del leghista Calderoli ha (salvo disallineamenti nella maggioranza) forti probabilità d'essere approvato prima delle Europee di giugno. Per la Lega non è soltanto la migliore carta elettorale. E anche, forse, l'ultimo vessillo per tenere assieme un gruppo in cui la vistosa crisi di Salvini incrocia il dissenso di territori che trovano in Luca Zaia il coagulo critico («mi piaceva più la Lega Nord», ha buttato lì il presidente veneto, così pizzicando il partito salviniano nazionalista e di ultradestra).

Siamo ormai al compimento d'un percorso iniziato più di tre decenni fa con Bossi e la Padania, passato dal separatismo mascherato al federalismo spinto e già benedetto dalla riforma del Titolo V del 2001 che, voluta dal centrosinistra nell'illusione di sterilizzare le istanze del Carroccio, ha varato il regionalismo così come lo conosciamo (venti staterelli, venti sanità disomogenee...). L'articolo 116 della Costituzione allora riformata già prevede l'ultimo passo: la devoluzione alle Regioni di un ulteriore lungo elenco di materie in ambiti molto ampi. Dunque, sul tavolo non c'è nulla di eversivo. Ciò detto, si tratta di una riforma «a due tempi», come spiega bene Adriano Gianno-

la, presidente di Svimez.

Delle 23 materie in ballo, quelle che attengono a diritti civili e sociali da assicurare a tutti i cittadini, da Bolzano a Ragusa (come sanità, istruzione o trasporto pubblico locale) sono legate ai Lep, Livelli essenziali di prestazioni (ciò che in sanità sono i Lea, Livelli di assistenza), difficili da stabilire: ci ha lavorato una Commissione presieduta da un giurista del calibro di Sabino Cassese. Si può andare per le lunghe (24 mesi dall'approvazione della legge per avere i relativi decreti del governo) e vanno finanziati in tutta Italia. Uno pensa: campa cavallo, non succederà mai.

Qui, però, si profila il malinteso di cui sopra. I Lep, dei quali molto si dibatte, sanno di specchietto per le allodole. Tra le 23 materie, numerose sono quelle «non Lep» (che non attengono a diritti civili e sociali erga omnes). Per esse, il secondo comma dell'articolo 4 del disegno di legge Calderoli prevede la possibilità



Peso:1-5%,26-30%

del trasferimento delle funzioni appena approvata la legge, immaginiamo a giugno, con le relative risorse umane, strumentali e finanziarie. Tra queste materie c'è anche la parte di sanità che attiene agli stipendi del personale: e aggraverebbe un quadro in cui le Regioni del Sud sono già quasi tutte inadempienti sui Lea. Ma soprattutto «non Lep» saranno le grandi materie economiche: infrastrutture, energia, zone speciali, portualità, commercio estero, la «ciccia» nel piatto. Certo, si rischierebbe una babele di Regioni «sovrane» che minerebbe il rapporto con imprese e mercati. Alcune Regioni (poniamo le più ricche, del Nord) potrebbero allora fare ricorso all'articolo 117 comma 8 della Costituzione che consente di creare «organi comuni» di gestione delle materie: banalizzando, di confederarsi. Magari si tratterebbe di superare resistenze delle burocrazie locali e ostacoli procedurali. Ma alla fine apparirebbe la mappa del Grande Nord

sognato da Gianfranco Miglio, una sorta di Stato sostanziale dentro lo Stato formale, padrone di gran parte del Pil. Con un problema, tuttavia, che non dovrebbe sfuggire neppure agli autonomisti più ferventi: una macroregione siffatta resterebbe una micronazione nel concerto mondiale, un nano appetibile per tutti gli scalatori stranieri e, soprattutto, un'entità priva d'un discorso legittimante nazionale: una costruzione solo economica e, paradossalmente, simile in questo all'Unione europea tanto invisa ai leghisti. Davvero si potrebbe contrapporre senza sorridere il mito celtico al sangue dei ragazzi del Lombardo-Veneto scesi ad affrancare il Sud dai Borboni durante il Risorgimento? Davvero un Dio Po ripescato dagli archivi oscurerebbe il sacrificio di migliaia di giovani meridionali caduti sul Piave per difendere quelle terre dagli austriaci durante la Prima guerra mondiale? Sembra arduo. Ma anche lasciando da parte la retorica delle origini,

i conti non tornerebbero. È reale un paradosso: nelle Regioni del Sud la sanità costa di più ma i cittadini vanno a curarsi al Nord, se possono. Il saldo miliardario negativo, certificato dalla fondazione Gimbe, è andato però peggiorando negli anni proprio col regionalismo. Non staremo correndo verso la causa dei nostri mali? Infine, in cima al programma del partito di maggioranza c'è il rafforzamento dell'esecutivo e della sua stabilità, ora declinato col premierato. Ma un premier forte davvero vorrebbe governare un guscio svuotato? È difficile che nei mesi a venire Giorgia Meloni non finisca per porsi questa domanda. Forse, a giudicare dalle sue mire sul Veneto leghista motore dell'autonomia, già se la sta ponendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Materie critiche
«Non Lep» saranno le
economiche: infrastrutture,
energia, portualità, commercio
estero, la «ciccia» nel piatto**



Peso:1-5%,26-30%

Il caso Navalny

La mia Russia non c'è più

di Mikhail Shishkin

Una candela dava un po' di luce nella tenebra di Putin. L'hanno spenta.

Secondo la versione ufficiale è "morto". Tra "morto" e "assassinato" c'è un intero paese di differenza. Il mio paese non c'è più. La Russia che annienta i propri figli migliori in questo modo non può essere un paese di esseri umani. In una terra di esseri umani non c'è posto per questo regime di banditi. Questo Stato che pretende di chiamarsi Federazione Russa e che porta morte e male al mondo intero e alla propria popolazione semplicemente non dovrebbe esistere.

Navalny non poteva non essere assassinato. La dittatura implica il silenzio del popolo e il tripudio generale a ogni parola del leader. Il regime ha visto una minaccia per sé stesso nell'uomo che ha cercato di zittire condannandolo a oltre 20 anni di galera. Hanno cercato di avvelenarlo, senza riuscirci. Ora, il colpo di grazia. Ufficialmente in Russia non c'è la pena di morte. C'è, eccola, e questo è solo l'inizio. A quel potere criminale è indifferente chi uccidere: gli ucraini, i propri giovani mobilitati come "carne da cannone", i prigionieri politici. La "Ruota rossa" di cui scriveva Solženicyn è andata avanti.

Ora, dopo due anni di sanguinoso eccidio in Ucraina e un'opposizione completamente annientata in Russia, è difficile immaginare che solo pochi anni fa Navalny avrebbe potuto partecipare alla corsa per la presidenza e tenere comizi elettorali in tutto il Paese. Che presidente sarebbe stato? Non lo so. Magari eccelso, magari pessimo. C'è un solo modo per verificarlo: elezioni libere che avesse vinto. Ma per elezioni libere occorrono cittadini liberi. La democrazia ha inizio quando una persona si sente cittadino. La democrazia ha inizio con la dignità umana. La maggioranza della popolazione russa chi sente di essere?

Non dimenticherò mai quando, al termine di un comizio elettorale in una città russa di provincia, dopo il discorso di Navalny, uno gli si è avvicinato per dirgli: "Aleksėj, mi piace quello che dice e come lo dice, lei mi piace. Ma prima diventi presidente, poi la voterò".

Tutti si chiedono perché sia tornato in Russia, sapendo con certezza che sarebbe stato arrestato. Sì, lo sapeva. Era un combattente. Era un guerriero. Sapeva che bisogna andare fino in fondo. Ma non si trattava di un sacrificio per il gusto del sacrificio, non stava andando a immolarsi, stava andando a vincere. Credeva che avrebbe vinto e con questa fede contagiava tutti quanti,



Peso: 40%

vicini e lontani. In Russia, a rovesciare il regime sono sempre stati quelli che il regime aveva messo in prigione. Così è stato anche nella rivoluzione del 1917, così è stato anche alla fine del potere sovietico. Il regime sovietico, che sembrava indistruttibile, è crollato sotto i libri di Solženicyn, un ex detenuto. L'esperienza carceraria è sempre un vantaggio per un politico russo: chi è stato in prigione è sempre più vicino alla "massa degli elettori" della patria, la cui intera vita è impregnata di "cultura" carceraria.

Il calcolo politico di Navalny si è rivelato errato. Penso che sarebbe stato un buon presidente per il paese, ma dove trovare la Russia in cui sarebbe potuto diventare presidente? Non esiste una Russia del genere. Aleksej non conosceva veramente il paese a cui ha dedicato la sua vita. È cresciuto ed è diventato un politico dopo il collasso dell'Urss, in quel breve periodo storico in cui in Russia è arrivata la libertà, è iniziata la vita pubblica e politica, sono nati i partiti e una stampa libera. Per lui era questo il suo paese, un paese dove tutto è possibile. Era un politico di stampo occidentale con la consapevolezza che occorre lottare per ottenere voti, esporsi pubblicamente, apertamente, essere responsabili delle proprie parole.

La politica in Russia non funziona affatto così: per il potere si lotta non nelle elezioni, che possono comunque essere manipolate, per il potere si deve andare dove c'è il vero potere. Da tempo è nota la giusta definizione della lotta politica russa come una zuffa di bulldog sotto il tappeto. Navalny non poteva e non voleva essere uno di questi bulldog. Credeva che il popolo russo lo avrebbe seguito. Era una convinzione molto ingenua.

La vita politica attiva e libera in cui Aleksej si è tuffato negli anni '90 era solo un'increspatura sulla superficie dell'oceano russo o della gigantesca palude russa, a seconda della metafora che piace di più.

Giudicava le persone a partire da se stesso. Pensava che se per lui i valori più importanti della vita erano i diritti umani, la libertà e la dignità, lo erano anche per gli altri. Credeva che le persone potessero essere persuase, ispirate, guidate. E lo hanno seguito in migliaia, decine di migliaia, soprattutto ragazzi e ragazze, giovani e belli. Ma il Paese andava nella direzione opposta.

Il sogno del regime è la rinascita dell'Urss. Il paese è governato da coloro che hanno costruito la propria carriera e la propria vita nel Kgb sovietico. Il loro sogno – la rinascita del paese della loro giovinezza – sta materializzandosi sotto i nostri occhi. In questo paese, la popolazione posa obbediente la testa sul patibolo, sospirando che lo zar la sa più lunga. In questo paese non c'è posto né per Navalny né per i giovani che vogliono costruire la loro vita non dentro un gulag, ma nella libertà.

Se Aleksej avesse saputo cosa sarebbe successo dopo il suo arresto, che l'opposizione avrebbe perso completamente, che il regime avrebbe iniziato una guerra infame contro l'Ucraina e che la maggioranza della popolazione avrebbe appoggiato questa infamia, avrebbe rifatto lo stesso passo e sarebbe tornato in Russia per andare in prigione e lasciarsi assassinare? Non lo so. Ma credo di sì. Perché ci sono sempre state, ci sono e ci saranno sempre persone per le quali esistono cose più importanti della vita.

Lui ha aiutato tutti noi. Con la sua volontà di non arrendersi e di andare fino in fondo, con la sua esistenza, ha dato a tutti noi una speranza. Ora noi siamo la sua speranza.

Traduzione di Emanuela Bonacorsi

Autore del libro "Russki Mir: Guerra o pace?"

21lettere, pagg. 368, euro 19



Peso:40%

Il commento

I moderati senza casa

di Alessandro De Nicola

Il risultato elettorale delle elezioni regionali sarde va preso con le pinze. È pur vero che la vittoria della candidata grillina Todde è giunta inaspettata, ma se facciamo un confronto con le politiche del 2022 il quadro sembra un po' diverso (si dirà che il confronto dovrebbe essere fatto con le regionali del 2019, ma è passata un'era geologica: FdI, per dire, era un partitino). Ebbene, i partiti della coalizione di centrosinistra e M5S, cui possiamo aggiungere per completezza lo 0,7% preso da Rifondazione Comunista (che appoggiava Soru), hanno preso il 43,3% dei voti. Il centrosinistra (salvo +Europa) più 5 Stelle e Unione popolare di de Magistris nel 2022 ottenne il 48,2%. Il Campo Largo non sembra allargarsi, in effetti.

Il dato veramente notevole è quello che spiega la sconfitta del centrodestra, però. Nonostante la coalizione abbia raccolto il 48,8%, il candidato di FdI, il sindaco di Cagliari Truzzu, si è fermato a solo il 45% e questo può suonare come campanello d'allarme per il governo. È vero che ci sarà stato qualche militante leghista o del Psd'A che avrà votato Todde o Soru per ripicca, ma oggi di iscritti a partiti che seguono ordini di scuderia sussurrati a mezza bocca quanti ce ne sono? Non siamo più nella gloriosa Prima Repubblica rimpiaanta da Checco Zalone. Quindi una fetta importante di quelli che hanno scisso il voto potrebbe essere di persone che hanno poca stima del primo cittadino di Cagliari o della sua parte politica ritenuta un po' estrema (FdI ha sofferto molto le liste locali, per lo più composte di moderati, passando dal 23,6% del 2022 al 13,6% di domenica).

Qui potrebbe esserci un dilemma per la presidente del Consiglio. Per ora le sta andando tutto bene ma non può dimenticarsi che l'elettorato della sua coalizione è in buona parte moderato. Coloro i quali votavano Forza Italia non si sono dissolti nel nulla: sono passati prima alla Lega di Salvini quando era il contraltare dei 5 Stelle e poi a Fratelli d'Italia. In Veneto è la lista Zaia (che professa ammirazione per Tony Blair ma che i suoi concittadini vedono come un solido e capace democristiano) che alle regionali del 2020 prese il 44,6% contro il 16,9% della Lega stessa. E nel 2023 in Friuli Venezia Giulia, il pragmatico Fedriga ha avuto un successo incredibile. In

genere i presidenti di regione del centrodestra, da Cirio a Fontana, passando per Toti, Occhiuto e Rocca sono dei moderati che assicurano l'elettorato centrista. Si tratta di quel segmento di popolazione che è interessato all'economia, mal sopporta la burocrazia, opera con l'Europa e i mercati esteri, vuole meno tasse e combatte ferocemente per i propri privilegi (ad esempio i balneari) ma è assai contrariato da quelli degli altri. I crociati della carne sintetica non son molti e, visti gli scarsissimi risultati in tema di immigrazione e ordine pubblico, (i reati aumentano e sì, per quanto pochi, anche gli omicidi), questi due temi ormai passano sotto silenzio.

In poche parole, se la presidente Meloni continua un'evoluzione moderata che la porti ad essere più Conservatore britannico o Popolare spagnolo, la *débâcle* sarda potrà rimanere un episodio. Se, invece, forza i toni, lascia mano libera ai *gaffeur* del suo partito, impone soluzioni politiche sgradite, insiste su temi identitari come lo stop al fine vita o la proliferazione dei reati nel codice penale, e si dimentica l'economia che fra un paio d'anni perderà lo scudo del Pnrr, rischia molto di più.

Qui si inserirebbe il ruolo di una forza centrista, liberale, capace di parlare ai ceti produttivi del paese e perciò in grado di accogliere gli scontenti che non vogliono sentirsi accomunati al generale Vannacci o alla fiera del "gratuitamente". Purtroppo qui la situazione è grigia: i tre partiti dell'area sono divisi, persino al loro interno. L'elettore moderato è disposto a votare alternative credibili, ma non a costo di sprecare il voto per micro formazioni che sospetta di essere pronte a gettarsi tra le braccia del campo largo (piaccia o non piaccia, così è). Per queste Europee non c'è tempo di far molto, ma in futuro sarà necessario dar vita ad un soggetto unitario che superi personalismi incomprensibili alla quasi totalità dei cittadini (dirò di più, persino se le diffidenze siano fondate!) e abbia un'identità e una visione ben definita.

Se non si costruisce una forza politica molto presente a livello locale, non dispersa in mille rivoli e con un messaggio chiaro (che a mio parere non può che essere quello di europeismo, atlantismo, libertà economiche, politiche e civili) gli elettori di queste formazioni rimarranno piccole minoranze urbane del centro nord che non votano gli altri per motivi di buon gusto. Un po' poco per costruire una reale alternativa.



Peso: 31%

Così il mercato tratta il rischio geopolitico

DI CARLO PELANDA

Appare corretta, sul piano del realismo analitico, la domanda relativa al perché il mercato finanziario non stia scontando il rischio geopolitico nonostante tutti gli attori rilevanti lo abbiano inserito nei loro strumenti di scenaristica e il rischio stesso sia crescente. Il fenomeno merita analisi. Il mio gruppo di ricerca l'ha iniziata recuperando gli studi della psicologia sociale francese, dagli anni 50 del secolo scorso, per valutare l'ipotesi della «negazione del pericolo» studiata in casi di possibili disastri poi estesa da istituti di ricerca, per lo più americani e dedicati alle scienze del comportamento, a un insieme più ampio di rischi. Da questo insieme di studi è ricavabile, pur non con sufficiente chiarezza, una tendenza alla rimozione del pericolo. Ma anche un eccesso di reazione non-razionale al manifestarsi (reale o solo comunicativo) di un pericolo stesso imminente. Alla luce di questa base analitica, l'ipotesi di contingenza è che la percezione del pericolo

non abbia ancora raggiunto la soglia di una modifica comportamentale discontinua (isteresi). Tuttavia da altri studi, in particolare quelli sulle «catastrofi comunicative» di Marco Lombardi (Università Cattolica di Milano), è emersa la presenza di fenomeni sia di negazione sia di percezione eccessiva di un pericolo, permettendo di tentare un'ipotesi generale: fino a che il pericolo non prende evidenza reale o comunicativa prevale la tendenza a cercare fattori limitativi o a sottovalutarlo o rimuoverlo, ma poi quando e se prende evidenza è probabile che la reazione sia, appunto, isterica o eccessiva. Se tale linea di analisi avesse senso realistico, in questo momento il sistema finanziario internazionale, centrato sull'area euroamericana, non può dirsi (solo) in fase di negazione del pericolo, ma in quello di «sovrapesatura» dei suoi fattori limitativi.

Realistico? C'è del realismo: l'America vuole raffreddare le tensioni con la Cina ed in Medio Oriente nonché tenere un comportamento solo difensivo in Ucraina. La Cina non rinuncia alla sua aggressività, ma la limita per timore di sanzioni contro il suo export ed importazione di investimenti in un mo-

mento economico difficile.

La Russia è più aggressiva perché è debole sul piano della guerra convenzionale e quindi ricorre alla minaccia nucleare, ma facendo intendere che sarebbe uno strumento di ultima istanza non attivo in caso di composizioni. Pertanto il mercato ha qualche ragione per non scontare il rischio geopolitico, concentrandosi sul probabile effetto espansivo della riduzione dei tassi.

Ma così si rende vulnerabile a una induzione comunicativa di minaccia imminente, forse motivo della comunicazione di «ambiguità strategica» dissuasiva contro Mosca recentemente fatta dal presidente francese Emmanuel Macron. Ma rigettata dagli alleati. La ricerca continua valutando quanto deterrenza in più l'alleanza euroamericana deve attivare per permettere al mercato di sottovalutare il pericolo e scommettere sull'espansione futura. (riproduzione riservata)



Peso:24%